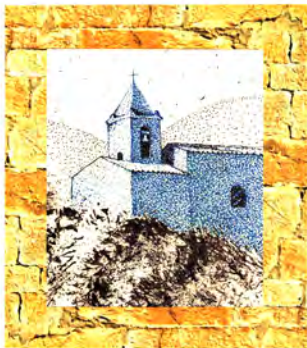


SANTUARI ELBANI



La chiesa della Madonna della Neve a Lacona



© copyright ALINEA editrice s.r.l. – Firenze 1988

50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina 17/19 rosso – telef. 055/358428

La traduzione, la riproduzione e l'adattamento, totale o parziale, per qualsiasi scopo e con qualunque mezzo (compresi le copie fotostatiche ed i microfilms), sono vietati in tutti i Paesi, salvo specifico consenso scritto del Comune di Capoliveri, del Consiglio Nazionale delle Ricerche (I.R.L.), degli Autori e della Casa Editrice. Ogni violazione sarà perseguibile a termini di Legge.

In copertina: *il santuario di Lacona veduto dalla sottostante valle ad Est* (disegno di CINZIA LONCAO).

In quarta di coperta: *il dipinto della 'Madonna della Neve'* (foto di Alberto Venturi).

Design di copertina: PINA BERTOZZI

L'indagine, il rilevamento metrico del santuario di Lacona e la restituzione grafica sono stati finanziati dal Comune di Capoliveri.

Hanno finanziato la pubblicazione:

- ISTITUTO PER LA RICERCA SUL LEGNO (C. N. R.)
- CONSORZIO "LITORALE LACONA"
località Lacona – Capoliveri
- HOTEL DELLA LACONA ****
Località Lacona – Capoliveri – (Tel. 0565/964054 - Telex 621859)
- Liliana Colombo Invernizzi

MARZIA CASINI WANROOIJ

GUGLIELMO MAETZKE

GIAMPAOLO TROTTA

SANTUARI ELBANI

La chiesa della Madonna della Neve a Lacona
e il suo ambiente naturale



COMUNE DI CAPOLIVERI



Consiglio Nazionale delle Ricerche
ISTITUTO PER LA RICERCA SUL LEGNO

FIRENZE 1988

INDICE

	<i>pag.</i>
Presentazione	7
Premessa	9
1. La zona di Lacona nel periodo preistorico e classico	10
2. Brevi cenni sui santuari elbani	14
3. Il santuario della Madonna della Neve a Lacona	20
Appendice A	
Appendice B	33
4. Il dipinto della 'Madonna della Neve' a Lacona	55
5. Interventi di manutenzione e degrado del santuario dal Dopoguerra ad oggi	62
6. Indicazioni per un restauro ed una valorizzazione del santuario nel proprio ambiente naturale	66
Sommari - Summaries	75

PRESENTAZIONE

In qualità di Sindaco del Comune di Capolivieri e a nome dell'Amministrazione, sono molto lieto di presentare la pubblicazione sul piccolo santuario della Madonna di Lacona.

Il modesto edificio, costruito su resti di antiche rovine, è ubicato su un piccolo colle, da cui si ha una stupenda vista di Lacona, del suo golfo giustamente celebrato per la sua bellezza e della omonima spiaggia di sabbia dorata, che ha reso meritatamente celebre questa località.

Lacona, infatti, immersa in uno scenario di eucaliptus, di pini e di oleandri, è uno dei centri turistici più belli e più conosciuti del comune di Capoliveri.

Un gigantesco pino, con il suo secolare immenso ombrello verde, è il simbolo della bellissima spiaggia e di tutta la località, frequentata ogni anno da migliaia di turisti.

La pubblicazione sulla chiesa della Madonna di Lacona, al cui interno è conservato un pregevole quadro raffigurante la Madonna della Neve, si inserisce nell'ambito della ricerca storica intrapresa sul nostro territorio e ci auguriamo che essa contribuisca a mantenere vivo tra la popolazione, e fra i giovani in particolare, l'interesse per le nostre tradizioni storiche e culturali.

L'Amministrazione ringrazia i redattori per la competente opera svolta.

IL SINDACO
Dr. Ing. Vinicio Della Lucia

Lo studio sul santuario elbano di Lacona rappresenta il terzo contributo promosso dal Comune di Capoliveri, concernente i propri beni architettonici ed ambientali, la loro salvaguardia e valorizzazione. Le caratteristiche di tale studio sono simili a quelle degli studi precedenti ed ormai contraddistinguono l'indirizzo di ricerca che si è andato concretizzando e definendo nell'organizzazione della "collana", di cui i tre volumetti editi vengono ora a costituire altrettante tappe della ricerca medesima. Tali finalità potranno, ovviamente ed anzi auspicabilmente, essere integrate e gli strumenti essere migliorati per future indagini, grazie al dibattito, che ci auguriamo segua a tale tipo di pubblicazione, ed al contributo dei vari Enti preposti e di tutti coloro che si interessano a tali problematiche elbane. Un plauso va, quindi, indirizzato all'Ammini-

strazione Comunale, che ha dimostrato la propria sensibilità in questo delicato ed importantissimo settore culturale (ma anche "economico", per le implicazioni di pianificazione e programmazione che ne conseguono), ed in particolar modo al Sindaco, ing. Vinicio Della Lucia, all'Assessore alla Cultura, Lida Chelini, e al Consigliere Alberto Gentili.

Colgo qui l'occasione per ringraziare, insieme al Prof. Guglielmo Maetzke ed alla Dott. Marzia Casini Wanrooij, gli Enti e tutti coloro che hanno collaborato alla ricerca: la *Sovrintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* ed in particolare il Sovrintendente, Dott. Francesco Nicosia, ed il Dott. Pasquino Pallecchi, che ha curato alcune delle analisi di laboratorio; l'*Istituto per la Ricerca sul Legno* del C. N. R. e particolarmente la Dott. Maria Laura Edlmann Abbate; il Prof. Sergio

Vannucci dell'*Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Urbino*; l'ing. Luigi Campa ed il Dott. Vittorio Bonetti, che ha cortesemente messo a disposizione il materiale da lui raccolto dal Dopoguerra ad oggi ed ha attivamente appoggiato le indagini, i lavori ed i saggi di scavo effettuati nell'ottobre del 1987.

Si ringrazia, infine, per la disponibilità il Vescovo di Massa Marittima, Mons. Vivaldo, ed il Parroco di Capoliveri, Don Vincenzo Bernardini, nonché il personale dell'Archivio di Stato di Livorno.

Se questo lavoro avrà anche solo in minima parte contribuito a sensibilizzare gli Enti e l'opinione pubblica riguardo al patrimonio culturale elbano, potremo ritenerci ampiamente soddisfatti.

Giampaolo Trotta

1. La zona di Lacona nel periodo preistorico e classico.

Tutta la zona che prospetta il Golfo di Lacona fu frequentata, come la maggior parte dell'Isola d'Elba, fino dal Paleolitico medio (c. 50.000-40.000 anni a. C.). Strumenti in selce di tipo musteriano sono stati raccolti¹ a Fosso del Pino, Lacona, Laconella, Caubbio, Fonza: si tratta in genere di un musteriano evoluto, con strumenti accuratamente lavorati, ma insieme ad essi si trova frequentemente anche il musteriano di tipo dentellato, cioè di lavorazione più rozza, ma attribuito ad epoca più recente. Le località indicate sono quelle che hanno mostrato una maggiore concentrazione di reperti, ma strumenti litici di questo periodo si trovano in superficie abbastanza diffusi ovunque: l'isola, non ancora tale perché collegata col continente, doveva essere ricca di selvaggina, e quindi molto frequentata da popolazioni prevalentemente dedite alla caccia. Sembrerebbe anche che piccoli stanziamenti – o basi operative – si formassero allo sbocco della valli e da essi i cacciatori si diramassero, per le loro battute, nell'interno.

Purtroppo, però, non si sono ancora effettuate ricerche sistematiche e le nostre conoscenze si limitano ai frutti di ricognizioni di superficie e a notizie spesso non approfondite. La gamma tipologica degli strumenti è, però, molto ampia e campagne sistematiche di ricerca potrebbero certamente darci un quadro molto più ampio e completo della vita di questo periodo.

Un quadro analogo a quello del Paleolitico medio ci offrono i trovamenti relativi al periodo successivo: il Paleolitico superiore. Strumenti di tipo gravettiano e aurignaziano si trovano quasi ovunque nelle stesse zone

frequentate nel Paleolitico medio: le basi dei cacciatori sono ancora a Fosso del Pino, Lacona, Laconella, Caubbio, Capo di Bove, Capo di Fonza. Il territorio di caccia, però, in questo periodo cominciava a restringersi per il costante sollevamento del livello marino, che doveva portare alla completa separazione dell'isola dal continente. Sembrerebbe quindi che questa separazione determinasse un sensibile spopolamento dell'isola, nella quale (ma giova sempre tener conto che non abbiamo ricerche esaustive) non si hanno documenti relativi al periodo mesolitico.

La frequentazione riprende sicuramente in epoca neolitica (c. 5000 anni fa). Il braccio di mare definitivamente formatosi fra l'isola e il continente non costituisce un impedimento per le popolazioni neolitiche di questo, che hanno appreso l'arte della navigazione, e gruppi di neolitici sbarcano sull'isola d'Elba e probabilmente vi si insediano stabilmente, costruendo i primi villaggi di capanne: la scarsità della selvaggina, dovuta anch'essa alla separazione del continente, non crea difficoltà di vita ai nuovi abitanti, che posseggono forme di civiltà notevolmente progredite, fra le quali, oltre alla navigazione, anche la coltivazione del terreno e, finalmente, la produzione di ceramica.

Lame neolitiche in selce si trovano, per la zona che ci interessa, nell'area di Lacona e in quella stessa del Romitorio di Madonna della Neve, e nelle località già ricordate (Fosso del Pino, Laconella, Stagnolo), nelle quali, accanto agli strumenti in selce, si trovano anche lame di ossidiana². È evidente quindi l'esistenza di una forma di commercio transmarino, attraverso il quale arriva questo materiale, che non si trova nell'isola d'Elba.

Compare ora anche la ceramica: frammenti di ceramica decorata ad impressione e di ceramica graffita, del Neolitico tardo, sono stati trovati a Capo di Stella³.

Alla frequentazione nel periodo Neolitico segue quella dei navigatori eneolitici i quali, come hanno dimostrato gli scavi sistematici nella grotta di San Giuseppe (in una zona peraltro non molto distante da Lacona) inizia-

no anche l'estrazione dei metalli⁴. Ma anche se così validamente testimoniato in una zona non lontana, l'Eneolitico manca nell'area di Lacona, e così mancano testimonianze della presenza della cultura appenninica.

Compare invece il sub-appenninico: in questo periodo viene collocato l'inizio della frequentazione del non lontano Monte Coccherio⁵, sul quale un singolare complesso di blocchi monolitici squadrati dagli elementi e forse ritoccati dalla mano dell'uomo, disposti a semicerchio presso la sommità dell'altura, è stato probabilmente sede di qualche culto: i saggi di scavo effettuati hanno dato materiali di tipo subappenninico e di epoca più recente, fino all'età romana, ma senza una continuità.

Altre località, sulla costa occidentale del Golfo di Lacona, presentano resti di strutture che sono state interpretate come avanzi di installazioni pre o protostoriche. Tale il complesso di muri a secco disposti secondo un piano organico sul pendio che scende verso il mare in Valle Inferno, che fu ritenuto di età protostorica dal suo scopritore, G. Monaco, che così lo descrive⁶:

“Valle Inferno, su un ripiano che dominava verso Est (verso il mare), due profonde forre naturali che risalgono dal mare. Sui bordi delle due forre e sul ripiano è sistemato un assieme fortificato difensivo in muri a secco che è stato costruito all'inizio del primo millennio a. C. (sec. X-VIII circa) dalle popolazioni liguri, pastorali, come difesa da chi, dal mare (sub-micenei, fenici, greci), cercava il ferro.

/ ... /È notevolissimo specialmente il muro più a Sud, sul ciglio della forra di Sud, che presenta massi enormi e una caditoia ben costruita”.

Peraltro i saggi di scavo effettuati nel 1961 non hanno dato risultati determinanti⁷ anche se G. Monaco accenna⁸ genericamente e sommariamente a materiali in selce e in ceramica, e la notizia della scoperta, pur largamente diffusa, non ha avuto positivi riconoscimenti da parte degli specialisti.

Ancora più a Sud, nella Valle di Zanobi, un

recinto murario costruito a secco con grossi blocchi irregolari è stato ritenuto dallo stesso studioso⁹ come di età protostorica, e, scendendo ancora verso Capo di Fonza¹⁰, mura glie dello stesso tipo sono state identificate più ad Ovest, a Segognana.

Altre sono segnalate alla Chiusa, proprio alla base della collina su cui sorge il santuario della Madonna della Neve.

In nessun caso, però, abbiamo il conforto di dati archeologici, e tanto meno stratigrafici: forse si è pensato di riconoscere in queste strutture qualche affinità con i castellieri liguri – per quanto anche la presenza dei Liguri all'Elba non sia accertata – ed anche in questo caso solo ricerche sistematiche potranno dare un responso definitivo.

Forse all'età del bronzo potrebbero riferirsi alcuni trovamenti per i quali l'impossibilità, almeno per il momento, di un riconoscimento e di un controllo diretto, non consente precise affermazioni. Alla Madonna della Neve, durante ricerche non sistematiche effettuate nel 1951 in occasione di lavori al romitorio e della asportazione delle macerie della parte crollata di esso, il dott. V. Bonetti¹¹ poté prendere nota del ritrovamento di un'ascia in rame lunga m. 0,195, a m. 2 di profondità nel piazzale antistante la chiesa, mentre sotto la casa demolita vennero in luce, secondo gli appunti da lui presi al momento, varie tombe a fossa di forma trapezoidale, disposte a semicerchio, con i resti scheletrici rannicchiati, e alcune con punte di lancia (?) in bronzo¹². Dagli stessi appunti si ricava che un'ascia in bronzo e alcune fibule furono trovate alla base del Moscione. Scarsissime in questa zona sono anche le testimonianze relative ai secoli successivi, come se essa non avesse presentato particolari motivi di interesse e fosse rimasta a lungo non frequentata: i trovamenti, per questa parte dell'isola, si concentrano piuttosto nell'area di Capoliveri e sul versante orientale, e in quella di Monte Calamita: in essa le possibilità estrattive hanno determinato una vivace attività e una continua presenza, con segni molto chiari di un sensibile sviluppo econo-

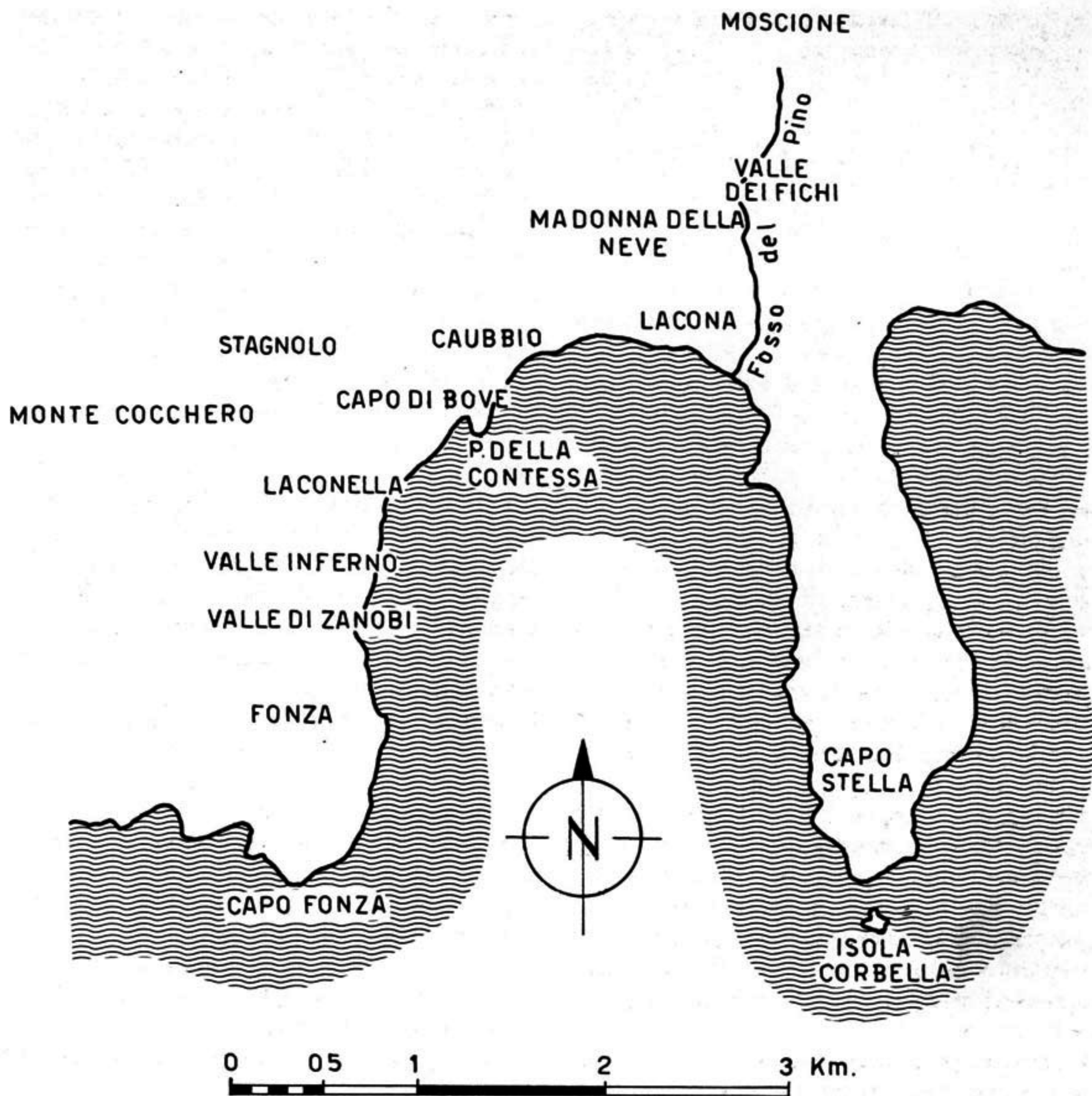


Fig. 1 - Aree archeologiche attorno al golfo di Lacona.



Fig. 2 - Tomba di Caubbio al momento della scoperta.

mico ¹³ che raggiunge il suo apice nel V sec. a. C.

L'isola, infatti, entra in pieno nell'ambito etrusco nel periodo arcaico ¹⁴ e fin da questo momento vi furono stanziamenti etruschi, certamente basi popolonesi per lo sfruttamento delle miniere e l'estrazione del minerale (che solo in minima parte era lavorato sull'isola, mentre la maggior parte era trasportato sul continente).

Nel V secolo a. C. l'isola gode di una situazione economica, come si è detto, di notevole prosperità, di livello pari a quello di Populonia, come dimostrano i corredi tombali di Casa del Duca, di Le Trane, di Grasséra ¹⁵, ma l'area di Lacona rimane molto marginale e finora nessuna traccia vi è di questa frequentazione e prosperità.

Neppure le successive vicende che coinvolgono gran parte dell'isola sembrano averla sfiorata. Le scorrerie del siracusano Apelles in-

torno alla metà del V sec. a. C., la intensa attività etrusca di estrazione e di scambio con Populonia nel secolo successivo, il passaggio non del tutto indolore sotto il dominio romano non vi hanno lasciato tracce. Fra la fine del III sec. a. C. e il I a. C. l'isola, ormai pienamente romanizzata, gode di una ripresa dell'attività estrattiva del minerale — che adesso viene trasportato per la lavorazione a Pozzuoli: anche nel Golfo di Lacona è testimoniata la frequentazione dalla cosiddetta "tomba greca" di Caubbio, databile almeno nel II sec. a. C.

A questo periodo appartengono probabilmente anche le modeste tracce di lavorazione di minerale, le scorie presenti nella stessa area di Caubbio, nella zona di Leto, di Lacona, di Laconella, coeve dei cumuli di Rio Marina, Campese, Procchio, datati, dalla presenza di frammenti ceramici tipici, nel II-I secolo a. C.

Come noto, lo sfruttamento delle risorse minerarie dell'isola diminuisce negli ultimi tempi della Repubblica fino quasi a cessare del tutto per la maggiore resa di altre fonti di rifornimento, soprattutto la Spagna, e l'isola d'Elba trasforma la sua attività. Situata in un punto d'incontro di numerose rotte marittime del Mediterraneo Occidentale, diventa ¹⁶ un luogo di scambio fra lontani centri di produzione, dalla Spagna e la Gallia a Ovest e a Nord, all'Italia Meridionale e all'Africa a sud.

Situazione favorevole che si protrae per i primi secoli dell'Impero. Lo dimostra, oltre al grande numero di relitti e di tracce di navigazione giacenti lungo le sue coste e pertinenti all'età romana ¹⁷, anche la varietà dei prodotti trasportati, che caratterizzano i commerci che in essa si incrociavano: prodotti prevalentemente spagnoli e gallici nei primi secoli, poi, durante il III e IV secolo, prevalentemente africani.

Anche lungo le coste meridionali dell'Isola i numerosi relitti testimoniano il lungo periodo di navigazione di cabotaggio, e probabilmente anche il golfo di Lacona, che si addentra sensibilmente ed è ben riparato, fu in molti casi di rifugio ai naviganti, e il non avervi trovato relitti non significa che esso non fosse frequentato: resti subacquei non ancora esplorati, ma sembra, di età romana, giacciono al largo di Capo Stella e dell'isola di Corbella.

A giudicare dal silenzio delle fonti archeologiche, non pare che l'intenso movimento commerciale che sfiorò anche la costa meridionale dell'isola sentisse la necessità di una base in questa zona. Fino a che nuove scoperte non ci rivelino una situazione diversa, se questa fu abitata, i suoi abitanti vi vissero tranquilli ed anonimi, certo non da protagonisti, lasciando di sé tracce così modeste che ancora non si sono rivelate ai nostri occhi.

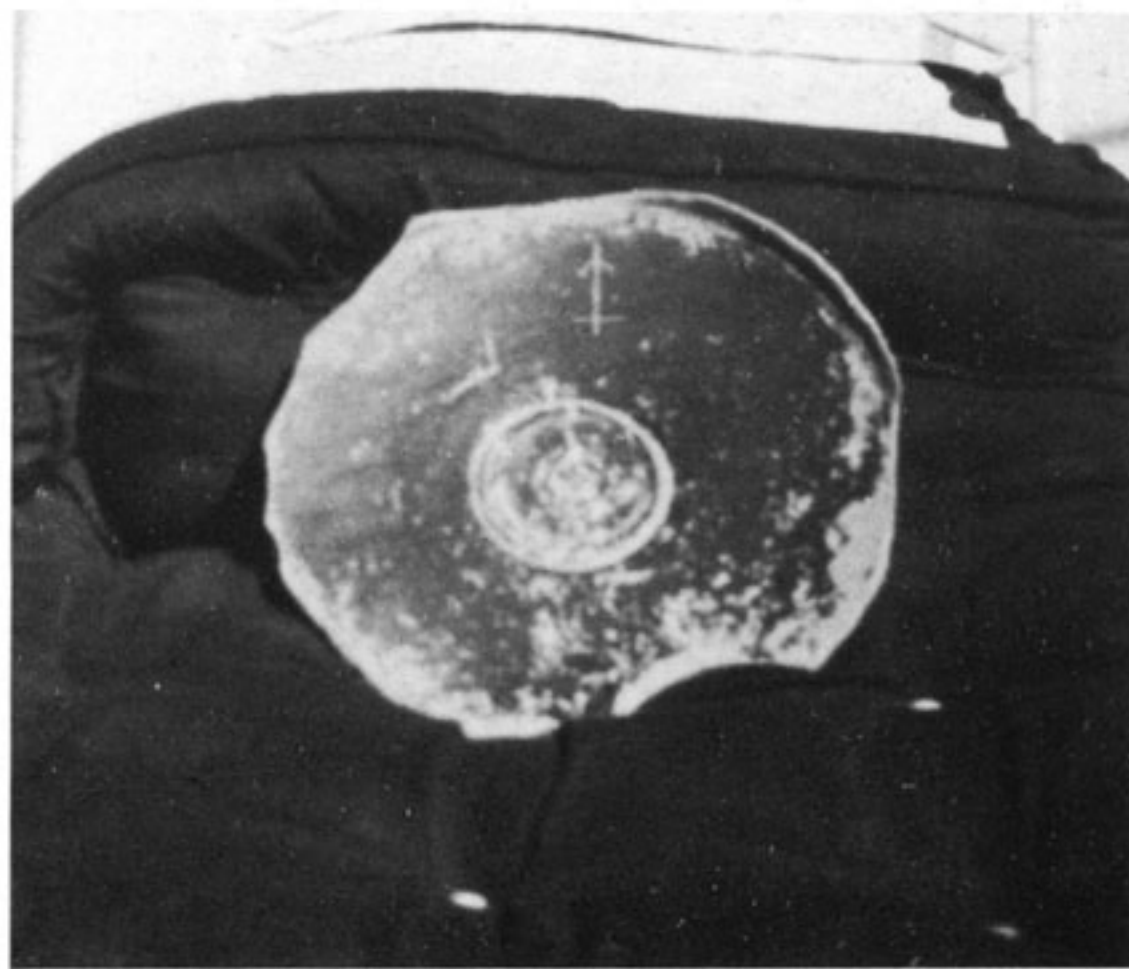


Fig. 3 - Piatto a vernice nera dalla tomba di Caubbio.

NOTE

1. M. ZECCHINI, *L'Elba dei tempi mitici*, Pisa, 1970, p. 10 e segg.
2. M. ZECCHINI, op. cit., 1970, p. 90.
3. M. ZECCHINI, op. cit., 1970, p. 25.
4. M. ZECCHINI, op. cit., 1970, p. 34.
5. V. MELLINI, *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, a cura e con appendice archeologica di G. MONACO, Firenze, 1965, p. 201.
6. G. MONACO-M. TABANELLI, *Guida all'Elba archeologica ed artistica*, Forlì, 1975, p. 141.
7. V. BONETTI, *Album di foto e appunti relativi ai lavori eseguiti nell'area di Lacona (1951/1963)*, m. s. per gentile concessione dell'Autore.
8. Ved. "Studi Etruschi", XXX, p. 271.
9. Ved. "Studi Etruschi", XXXI, p. 170.
10. Ved. "Studi Etruschi", XXX, p. 270.
11. V. BONETTI, op. cit.
12. Ved. anche V. MELLINI, op. cit., p. 211.
13. A. MAGGIANI-O. PANCRAZZI, *Elba preromana. Fortezze d'altura*, Pisa, 1979, p. 29.
14. M. MARTELLI CRISTOFANI, "Notiziario degli scavi e scoperte", in "Studi Etruschi", XLI, Firenze, 1973, p. 525.
15. A. MAGGIANI, op. cit., 1979, p. 29; IDEM, *Nuove evidenze archeologiche all'isola d'Elba*, in "Atti del XII Convegno di Studi Etruschi", Firenze, 1981, p. 290.
16. M. ZECCHINI, *Relitti romani dell'isola d'Elba*, Lucca, 1982, p. 203.
17. M. ZECCHINI, op. cit., 1982, p. 206.

2. Brevi cenni sui santuari elbani

Come nella maggior parte delle isole, anche all'Elba la popolazione locale, composta essenzialmente da contadini e pescatori, creò fino da tempi remoti luoghi di culto e santuari¹ dedicati a divinità che proteggesero i raccolti della comunità e, soprattutto, gli uomini che affrontavano quotidianamente il mare per procacciare ciò che costituiva una base fondamentale nella alimentazione di queste genti.

Con il Cristianesimo, si assiste, talora, alla distruzione completa del luogo sacro pagano – in quanto sede 'maledetta' degli "dei falsi e bugiardi" – ricostruendo lontano il nuovo edificio religioso, ma il più delle volte – specialmente nelle campagne e nelle isole, dove più tardi giunge la nuova Fede e dove più radicate sono le tradizioni pagane – si riedifica l'antico luogo sacro, dedicandolo ad un santo o alla Madonna, venerata con un attributo che spesso ha stretta connessione con la divinità precedentemente adorata. È questo il caso, ad esempio, di S. Michele Arcangelo, le chiese al quale sono dedicate (spesso di fondazione longobarda) vengono erette, secondo la tradizione, quasi tutte su antichi templi del dio Marte². Numerosissime sono, poi, le attribuzioni con le quali è venerata la Madonna, non di rado coincidenti, nelle campagne, con quelle già proprie di Cerere e di altre divinità minori.

All'Elba, quattro dei cinque principali santuari sono mariani. Anche se taluni hanno un'origine antica e alcune volte medievale, la costruzione o la ricostruzione, che viene attuata tra Cinque e Seicento, imprime a questi la tipica connotazione del santuario propria dell'età della Riforma cattolica, che, *ad propagandam fidem*, incoraggiava l'ampliamento o

la creazione *ex novo* di santuari, spesso dedicati a Maria. Le distruzioni dei pirati saraceni contribuiscono, poi, ad incentivare questa politica di ricostruzione, a partire dalla fine del secolo XVI.

Al di sopra del paese di Marciana, a m. 627 s. l. m., sul versante Nord del monte Giove, si trova uno dei santuari mariani, quello appunto della *Madonna del Monte*. Ad iniziare dal 1958, si è trovato sulla vetta di questa montagna vario materiale ceramico sub-appenninico, appartenente con probabilità ad una stipe votiva del X-VIII secolo a. C., ciò che fa supporre la sacralità del luogo fino dal tempo dei primi liguri³. Il monte è poi rimasto sacro anche con l'avvento del Cristianesimo, "Come dimostra il fatto che il Santuario è stato 'denominato' del Monte anziché con altri attributi sacri"⁴.

L'origine del santuario è probabilmente dovuta alla presenza della sorgente, dove si era costituito un punto di riferimento e sosta per i pastori e dove inizialmente fu dipinta sul granito un'immagine della Vergine, poi racchiusa in un'edicola. In seguito l'edicola fu trasformata in cappella e forse allora l'immagine venne ridipinta e dotata superiormente di un motivo cuspidale. Tale intervento pittorico, come alcune trasformazioni architettoniche, è databile alla fine del XV – inizi del XVI secolo⁵, ma ciò non vuol dire che la cappella sia stata creata allora, come è stato ipotizzato⁶. L'orientazione dell'edificio (Est-Ovest), come l'apparecchio murario (in alcuni tratti a filari di granito) fanno pensare ad una sua preesistenza, per altro già indicata dal Paoli⁷. Nella seconda metà del Cinquecento la cappella venne ampliata e nel 1595 fu condotta alle attuali proposizioni. Ulteriori modifiche furono apportate nel Seicento e nei secoli seguenti, fino al nostro⁸. Attiguo al santuario, vi era il romitorio, sulla sinistra, (guardando la facciata della chiesa), separato da questo mediante una viuzza lastricata in pietra⁹. Il santuario era posto lungo un antico sentiero che dalla marina risaliva a Marciana, proseguiva per due chilometri circa, fino alla sorgente, e poi discendeva lungo il

versante opposto, ramificandosi e toccando le chiesette romaniche di S. Frediano e S. Bartolomeo, verso Chiessi e Pomonte¹⁰.

Nel territorio di Capoliveri si trova, invece, il santuario della Madonna delle Grazie, eretto ai piedi del versante occidentale del promontorio su cui sorge il paese, a poche centinaia di metri dal mare, verso il golfo Stella. Anche questo santuario si trovava lungo una via che originariamente scendeva dal paese verso il golfo e di cui, presso la chiesa, sono ancora ben visibili le tracce. Le notizie più antiche risalgono al XVI secolo, quando l'edificio venne – a nostro avviso – più che fondato, radicalmente ristrutturato, capovolgendo, tra l'altro, la posizione della facciata di un'originaria cappella più piccola (da Ovest ad Est). Il santuario si presenta a croce latina, con cupola centrale coperta a squame di pesce in cotto e dotata di lanterna¹¹. Sulla sinistra si erige il campanile, quadrangolare, dotato di monofore e con la consueta copertura a fiamma orientaleggiante, tipica di molte torri campanarie elbane e del Sud d'Italia. Un'antica tradizione locale vorrebbe che il santuario fosse stato fondato dai monaci di San Mamiliano di Montecristo, ma la notizia è priva di una qualche documentazione. All'interno venne posto, nel Cinquecento, il quadro che ancor oggi è venerato, raffigurante la *Madonna col Bimbo tra S. Giovanni e S. Giuseppe* del pittore comasco Marcello Venusti (1512-1559), seguace di Michelangelo e noto per alcune sue *Crocifissioni*¹². Anche a questo santuario era annesso un romitorio, di cui rimangono alcuni avanzi, ed era custodito da romiti (nel 1715 uno di essi era un certo Benedetto Robba) e da monaci (nel 1773 era officiato da frati Agostiniani¹³).

Nel 1903-1904 venne radicalmente ristrutturato, dotato di un soffitto ligneo cassettonato e dipinto internamente da Eugenio Allori, pittore elbano che decorò anche la chiesa parrocchiale di S. Ilario in Campo. A sinistra fu riedificato l'edificio ancora esistente ed abitato¹⁴.

A circa tre chilometri da Porto Azzurro, a m. 125 s. l. m., si trova il santuario di *Nuestra*

Señora de Montserrat (S. Maria di Monserrato). Questo piccolo edificio¹⁵ fu costruito per volere del primo comandante della piazza spagnola di Longone¹⁶, José Pons Y León, nel 1606. Come rivela il nome, fu edificato in ricordo di quello catalano e non a caso venne scelto questo luogo, similmente aspro e selvaggio. Il santuario era raggiungibile tramite un sentiero fiancheggiato da cipressi e vicino si trovava una sorgente, come descrisse un viaggiatore del primo Ottocento, Arsène Thiabaut de Berseaud. Il governatore provvide a sue spese alla costruzione, arredo e officatura del santuario. Inizialmente furono assegnate a questo le rendite di alcuni beni immobili, tra cui un mulino in località Reale; in seguito, con testamento redatto a Madrid il 2 maggio 1616 (rogato dal notaio Don Miguel Rodriguez), Pons Y León lasciò ai Padri Agostiniani del convento di Piombino una rendita annua di ottanta scudi spagnoli, provenienti da censi del territorio di Capoliveri, affinché un sacerdote risiedesse a Monserrato. Gli Agostiniani accettarono il lascito (atto rogato dal notaio Cesare Morazzani il 4.10.1617) e crearono, presso il santuario, un piccolo convento con quattro o cinque frati. Quando, nel 1654, fu chiuso in conseguenza della disposizione pontificia riguardante la soppressione dei monasteri secondari, la rendita passò ad un sacerdote che veniva scelto dal vescovo di Massa Marittima e dal governatore di Longone. Inoltre vennero nominati due romiti per la custodia dell'edificio, mentre un ufficiale della piazzaforte spagnola fungeva da tesoriere. Nel 1722 furono qui alloggiati i padri Ambrosiani di Alcantara, inviati a Longone da Filippo V, tra cui José de Madrid, poi arcivescovo di Palermo. Quando Longone passò sotto il Regno di Napoli, nel 1759, venne creata una commissione preposta alla formazione di un inventario dei beni di pertinenza del santuario e in tale occasione fu "scoperto" che quasi tutto era stato venduto abusivamente, non esistendo per altro alcuna "*declaración, ni indicio de como los mismos han sido alienados*". Nel 1768 venne costruito il settore antistante la



Fig. 4 - Marciana, dintorni, Santuario della Madonna del Monte.



Fig. 5 - Capoliveri, dintorni, Santuario della Madonna delle Grazie.



chiesa ¹⁷.

La chiesetta di Monserrato è sormontata da una cupola intonacata, priva di tamburo e dotata di lanterna.

La facciata presenta un portale con timpano spezzato ed un finestrone rettangolare. Sulla destra vi è un campaniletto a vela. L'interno (dove si trova una copia della "Madonna nera" di Montserrat) doveva essere originariamente dipinto. Privo di particolari rilevanze artistiche, l'edificio è, però, un tipico esempio di architetture "minore" spagnola e di mediterraneo barocco "vernacolare", perfettamente inserito nell'ambiente naturale ¹⁸.

Il quarto santuario mariano, dedicato alla Madonna della Neve, è oggetto di particolare trattazione nei prossimi capitoli.

Non lontano da Rio Elba si trova il santuario di S. Caterina di Alessandria, anch'esso edificato (o riedificato su di un possibile precedente edificio) forse nel XVI secolo, nella zona già di pertinenza della antica città di Grasséra (borgo murato dei Pisani).

Il santuario venne ampliato una prima volta nel 1624 e poi ristrutturato nel Settecento. Ad unica navata coperta a capriate, ha un presbiterio quadrangolare dove si trova l'altare maggiore, dotato di colonne venate di verde, provenienti da cave locali (dette di S. Caterina). Il quadro, raffigurante le *Nozze mistiche* della Santa, opera di Giovanni da San Giovanni (1592-1636) e dipinto probabilmente in occasione del primo ampliamento, fu trafugato nel 1964.

La facciata presenta un portale sormontato da timpano spezzato (dove originariamente si trovava uno stemma), fiancheggiato da due finestrelle rettangolari. Sulla destra si erige la torre campanaria. Anche qui sono presenti ruderi del romitorio, che funzionò come tale fino al 1858 ¹⁹.

Non lontano da Rio si trova pure il santuario della S. S. Trinità, detto anche chiesa del Padre Eterno. Di antica origine ²⁰, l'edificio venne ristrutturato radicalmente tra il Sei e il

Fig. 6 - Porto Azzurro, dintorni, Santuario di Nuestra Señora de Montserrat (S. Maria di Monserrato).

Settecento. L'interno è a volta, con un altare barocco, dotato anche questo di colonne provenienti dalle cave di S. Caterina. Sull'altare si trova il quadro raffigurante la *S. S. Trinità* (il Padre, la colomba dello Spirito e Cristo crocifisso) e che risale al XVII secolo. Esternamente è dotato di loggiato su pilastri e sormontato da timpano triangolare, d'epoca forse più tarda rispetto all'interno²¹.

Alcune analogie accomunano i vari santuari presenti nell'isola. Buona parte di essi sorse probabilmente come edifici sacri tra l'XI e il XV secolo (ne rimane qualche citazione nella documentazione archivistica²², ma più spesso traccia in alcuni settori degli stessi edifici, tramite gli originari apparecchi murari²³). Erano cappelle, oratori, chiese suffraganee e romitori, alcuni nati non lontano da insediamenti umani (talvolta anche di antica origine), ma il più delle volte in zone solitarie, boschive, vicino a grotte e a presenze d'acqua (sorgenti o torrenti), in posizione elevata, lontano dalle paludi costiere. Il carattere di luogo appartato era dovuto a motivi di sicurezza e al fatto che buona parte di questi edifici erano legati al romitaggio²⁴, anche se inizialmente ciò può essere stato dettato come condizione necessaria proprio da questioni di sicurezza.

Difficilmente si trovano direttamente lungo percorsi d'epoca romana, come le pievi, ma in corrispondenza di nuovi diverticoli che solamente in seguito genereranno il nuovo sistema viario, il quale si manterrà sostanzialmente dal Medioevo al Settecento. I primitivi "santuari" erano, poi, legati alla reale memoria della presenza del Santo o a sue reliquie (si pensi a S. Cerbone o a S. Mamiliano²⁵). Quasi tutti questi edifici – alcuni dei quali forse già sorti in epoca bizantina o dopo la conversione longobarda, ma soprattutto a partire dal periodo pisano (XI-XIV secolo) – vennero danneggiati o distrutti durante le scorrerie saracene, specialmente in quelle del XV e XVI secolo²⁶. Quando si procedette alla riedificazione dei luoghi sacri – soprattutto con la maggior sicurezza e protezione da attacchi di "barbareschi" che si ebbe dopo la

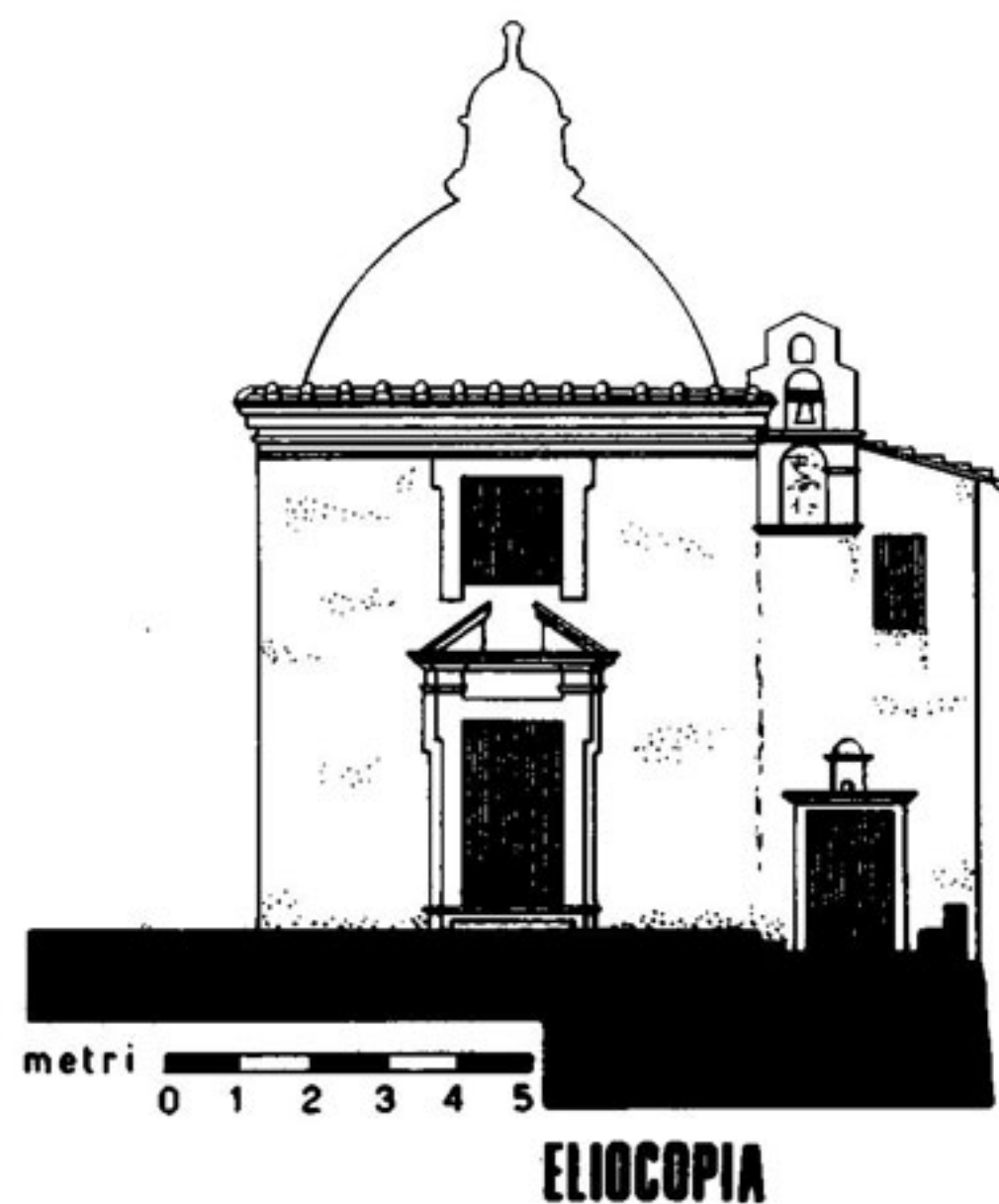


Fig. 7 - Porto Azzurro, dintorni. Santuario della Madonna di Monserrato. Prospetto principale (rilevamento dell'agosto 1982; Trotta, Venturi).

fondazione della medicea Cosmopoli (1548) e della "piazza" spagnola di Longone (1603) – molti di essi furono ricostruiti nello stesso luogo, ma è solo tra Cinque e Seicento – come si è detto – che si inizia a parlare di "santuari" nell'accezione moderna, vale a dire in quella "propagandistica" portata avanti dalla politica della Controriforma. I Santi e la Vergine assumono, infatti, un nuovo ruolo di cardini e baluardi di fronte all'"eresia" del protestantesimo e divengono nell'arte (anch'essa "strumento" della fede) soggetti pittorici, talvolta stereotipati, di quel "realismo morale" per la conversione delle grandi masse di uomini semplici (come potevano essere gli elbani dell'epoca), che contraddistingue la prima Controriforma "militante" e poi l'assolutismo di quella "trionfante"²⁷.

Le cappelle od oratori sono spesso ampliati e/o rialzati rispetto all'originaria plani-volumetria²⁸, dotati talvolta di torri campanarie²⁹, e internamente, di altari barocchi, ricchi di colonne, timpani variamente modanati, volute e mense ricche di decorazioni, stucchi e fregi³⁰. Il "tipo" di altare è quasi sempre lo stesso (fiancheggiato da portali che separa-

no il presbiterio del coro) ed il materiale per eccellenza il marmo, anche se più spesso si tratta – per l'Elba come per tantissime realtà territoriali più periferiche o povere – di altro tipo di pietra locale e più spesso di costruzioni lignee o in muratura intonacata e stuccata, secondo le note tecniche del legno o dello stucco marmorizzato. Su tali altari trovano posto pitture raffiguranti la Vergine o Santi³¹, di artisti il più delle volte locali o – come si è visto – talvolta provenienti dal continente, che si rifanno ai consueti canoni agiografici e, forse, in alcuni casi all'iconografia di precedenti tavole custodite nel luogo. I nuovi santuari non mantengono, così, esternamente tracce della preesistenza e quasi sempre vengono in seguito ritenuti come sorti *ex novo* nel XVI secolo e soprattutto nella seconda metà del Cinquecento. L'unico santuario ad essere stato realmente creato nei primissimi anni del XVII secolo è quello di Monserrato, legato – come si è detto – alla fondazione della "colonia"³² spagnola. A suffragare l'origine di tali edifici direttamente come santuari, nascono tradizioni e leggende riguardanti le immagini mariane trovate casualmente sul luogo, asportate e miracolosamente ritornate nel luogo dove erano state rinvenute e dove la Madonna avrebbe voluto avere un proprio santuario³³. Altre volte si diffondono leggende che riferiscono di apparizioni di santi in quella determinata località³⁴.

Nel corso dei Sei e del Settecento i santuari sono custoditi o da romiti o da monaci (spesso Agostiniani) ed hanno in dotazione case, vigne e mulini, donati da privati cittadini e da Compagnie laiche oppure dagli Appiani o dai governatori di Cosmopoli e dai comandanti di Longone. L'amministrazione è tenuta dai vari *operai*³⁵.

Solamente con il periodo napoleonico e soprattutto dopo l'annessione al Granducato di Toscana, inizia il declino dei romitori, che gradualmente scompaiono nel corso della prima metà dell'Ottocento, passando i santuari sotto la cura delle varie *Comunità* ed officinando il sacerdote della competente parrocchia.

A partire dal XVIII secolo, con il diffondersi progressivo dell'illuminismo e con la graduale riscoperta del classicismo, nonché con l'affermarsi del nuovo rigore storico che indaga sulle epoche più antiche, iniziano a diffondersi nuove leggende, le quali pongono in relazione ruderi e *muri antiqui*, che compaiono anche presso i santuari o al di sotto di settori d'intonaco caduti, con mitici insediamenti pre-

romani (così nelle pagine di Coresi del Bruno, del Lambardi o del Ninci³⁶), retrodatando – questa volta eccessivamente – l'origine di buona parte di tali costruzioni.

Dopo l'unità d'Italia, quasi tutti i beni sono ormai alienati e si assiste all'abbandono di vari romitori, mentre la devozione popolare continua a frequentare i santuari e a riempirli di *ex voto*, spesso collegati al mare³⁷. Tra

la fine dell'Ottocento e il primo Novecento alcuni di essi vengono restaurati, ma nei decenni successivi abbiamo un progressivo deterioramento delle strutture architettoniche e degli arredi, nonché furti sacrileghi, a cui solo in parte recenti restauri – spesso frammentari e non sempre oculati – hanno cercato di porre qualche rimedio³⁸.

NOTE

1. Il termine "santuario" si diffonde nella lingua volgare già nel XIV secolo (cfr. C. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1957, vol. V, p. 3336), nell'accezione di "reliquia di santi" per poi indicare il luogo sacro dove si conservano tali reliquie ed, infine, anche l'edificio dove è venerata un'immagine miracolosa. Il latino tardo "sanctuarium" (sec. IV in S. Ambrogio) deriva da *sanctus* (sacro, inviolabile, degno di religioso rispetto, venerando) e dal sostantivo conseguente *sanctum* (ciò che è "santo", in particolare sia il tempio che colui che è integro di fronte alla divinità).

2. Ved., ad esempio per l'Elba, AA. VV., *La pieve di S. Michele a Capoliveri*, Firenze, 1986, pp. 15; 17.

3. G. MONACO, in "Riv. Sc. Preist.", Firenze, 1959, p. 318; G. MONACO, *Repertorio Archeologico Elbano*, in appendice a V. MELLINI, *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, Firenze, 1965, p. 217.

4. G. MONACO-M. TABANELLI, *Guida all'Elba archeologica ed artistica*, Forlì, 1975, p. 84; 88; 90.

5. E. LOMBARDI, *La Madonna del Monte*, Massa Marittima, 1954, p. 8.

6. G. MONACO, op. cit. in nota 4, p. 86; E. LOMBARDI, op. cit. in nota 5, p. 5.

7. V. PAOLI, *Chiese e santuari elbani*, appendice a S. FORESI, *l'Elba illustrata*, Portoferraio, 1923, p. 165. (sec. XIII-XIV).

8. L'edificio è lungo m. 27,90; internamente la chiesa, ad una sola navata, è m. 20,05 di lunghezza (m. 14,60 senza il presbiterio). La facciata è ampia m. 10,10. L'altar maggiore, in marmo, risale al 1661 e fu

eretto dall'Opera di S. Maria Maggiore o Fabbriceria della Madonna del Monte. La zona antistante la facciata, con la scenografica esedra o "teatro del fonte", venne sistemata tra il 1693 ed il 1698 da "mastro Pellegrino Calani da Filetto d'Onigana" (in provincia di Massa Carrara?), quando era operaio Lorenzo Pieruzzini (1698), grazie alle rendite di alcuni terreni che l'Opera possedeva nelle zone di Chiessi, Pomonte, Fetovaia e Seccheto, avuti, nella quasi totalità, in donazione da Bartolomeo Pierini (testamento del 17. 6 1672). Il santuario, inoltre, aveva diritto alla corresponsione di un paolo per ogni botte di vino che usciva da Marciana.

Il primo settore della chiesa, dove si trova il coro (poggiate su quattro colonne doriche), è coperto con una volta a vela dipinta a pseudo-cupola cassettonata e sfondata, emergente dal tetto a capanna dell'edificio. In corrispondenza della navata vi sono due volte a crociera, mentre sul presbiterio si trova una seconda volta a vela, anch'essa emergente dal tetto e coperta con padiglione, dipinta a pseudo-crociera neogotica (l'ultima decorazione della chiesa è del 1875). Nel 1921 venne eretta la torre campanaria, che sostituì l'originario, consueto campaniletto a vela.

9. Il romitorio, stretto e lungo, era composto di sei vani e di alcuni seminterrati adibiti a stalle e cantina (per il bestiame dei romiti – affidato ad un pastore – e per custodire il vino che spettava al santuario, proveniente dai terreni di proprietà e dalla questua). La memoria più antica pervenutaci di tale romitorio risale al 1572.

La custodia del santuario era affidata, fino all'800, a due romiti scelti dal principe di Piombino ed approvati dal vescovo di Massa Marittima. Essi vestivano un saio azzurro, *mariano*.

10. Cfr. AA. VV., *La pieve di S. Michele...*, op. cit., p. 9. Sul santuario ved.: G. P. TROTTA, *Architettura religiosa barocca all'Elba*, in "Bollettino Tecnico",

gen-feb. 1983, pp. 2; 5. Ved. inoltre: E. RODRIGUEZ VELASCO, *Napoleone alla Madonna del Monte*, Pisa, 1924; E. LOMBARDI, op. cit. in nota 5; E. LOMBARDI, *Vita eremitica all'isola d'Elba*, Brescia, 1961, p. 61; E. LOMBARDI, *Il santuario della Madonna del Monte*, Brescia, 1964; A. MACKENZIE GRIEVE, *Aspects of Elba*, London, 1964, p. 193; V. MELLINI (a cura di G. MONACO), op. cit., pp. 217; 219; 321-322; G. MONACO-M. TABANELLI, op. cit., pp. 84-88; R. MANETTI, *Abitati dell'Elba*, vol. I (settore marciatese), Firenze 1984, p. 15.

11. L'edificio è complessivamente lungo m. 20,30. Due cappelle laterali, a transetto, formano, con la nave ed il presbiterio, la pianta a croce latina.

12. Il quadro è noto come la *Madonna del Silenzio*.

13. Presso il santuario vi sono ancora alcune grotte artificiali, scavate nel tufo. Vicino scorre un torrentello.

14. Su tale santuario ved.: G. P. TROTTA, op. cit., pp. 5; 7; V. PAOLI, op. cit., p. 173; P. A., *Santuari elbani*, in "Corriere Elbano", n.° 36, 1968; F. BOREALI, *Il santuario della Madonna delle Grazie a Capoliveri*, in "Corriere Elbano", n.° 48/49, 1968; G. MONACO-M. TABANELLI, op. cit., pp. 126-127.

15. Il santuario ha un fronte largo m. 6,80 ed una profondità di m. 24 circa, compresi i locali annessi.

16. Su Longone ved.: G. P. TROTTA, *Architettura spagnola all'Elba*, Firenze, 1987.

17. Nel 1816, quando l'Elba passò a far parte del Granducato di Toscana, il religioso fu rimosso dall'obbligo di risiedere presso il santuario, che venne affidato alla Comunità di Longone. Nel 1820 vi rientrò un eremita. Nel 1856 l'ing. Vincenzo Mellini, discendente dal primo governatore di Longone, Ponce y León (direttore delle miniere elbane e autore

delle famose "Memorie storiche"), fece costruire la strada fino a Monserrato. Il pergolato su pilastri, che si trovava presso il sagrato antistante l'edificio, è andato distrutto.

18. Sul santuario di Monserrato ved.: G. P. TROTTA, op. cit., 1983, pp. 4; 7; V. VADI, *Dal forte Benaventano a Porto Azzurro*, Pisa, 1977, pp. 96-99; G. P. TROTTA, op. cit., 1987, p. 10; V. PAOLI, op. cit., p. 175-176; V. MELLINI (a cura di G. MONACO), op. cit., pp. 257-258; 331-332; E. LOMBARDI, *Il santuario del Monserrato*, in "Corriere Elbano", n.° 1, 1965; G. MONACO-M. TABANELLI, op. cit., pp. 102; 104; "Libro de la Venerabile Iglesia de Monserrat de Longone" 1654, e altri documenti vari (tra cui la relazione sui beni del santuario, redatta nel 1759) presso l'Archivio Storico del Comune di Porto Azzurro.

19. Sulla chiesa di S. Caterina di Alessandria ved.: R. COLT HOARE, *A tour through the island of Elba...*, London, 1814; Anonimo, *Chiesa di S. Caterina di Rio Elba*, in "Corriere Elbano", n.° 41, 1965; A. MELLINI PONCE Y LEON, *Un turista inglese all'isola d'Elba nel 1789...*, in "Corriere Elbano", n.° 12, 1963; R. CARDARELLI, *De ora maritima*, in "Studi Etruschi", XXXI, 1963, pp. 521-531 (visita di Antonio Sarri nel 1728-1733 e sua descrizione); V. MELLINI (a cura di G. MONACO), op. cit., pp. 262; 333; G. MONACO-M. TABANELLI, op. cit., pp. 114; 116.

20. La chiesa è citata negli statuti del XV secolo, quando i magistrati di Rio, dopo l'elezione, vi si recavano per il giuramento.

21. Sulla chiesa del Padre Eterno ved.: G. MONACO-M. TABANELLI, op. cit., pp. 104; 106.

22. Ad esempio, il santuario della Santissima Trinità, citato - come si è detto - nel Quattrocento.

23. Si pensi al santuario della Madonna del Monte

o a quello della Madonna della Neve.

24. Ved. E. LOMBARDI, op. cit., 1961; L. MAGNANINI, *Ancora sui romiti dei santuari elbani*, in "Corriere Elbano", n.° 6, 1962; P. A., op. cit., 1968.

25. S. Cerbone, vescovo di Populonia, si rifugiò all'Elba nel 569 per sfuggire ai Longobardi. Il primo documento dell'esistenza di un oratorio dedicato al santo è nella vita del beato Tommaso da Firenze, francescano, che "aprì un convento nei monti dell'isola d'Elba in onore di S. Cerbone /.../ l'anno del Signore MCCCCXX" (P. D. PULINARI, *Croniche dell'Osservanza Franciscana*, 1578). Ved.: V. MELLINI (a cura di G. MONACO), op. cit., pp. 146-149; E. LOMBARDI, op. cit., 1961.

Delle due chiese elbane dedicate a S. Mamiliano (il vescovo di origine palermitana che nel V secolo fuggì nell'isola di Montecristo) quella più piccola, ancora esistente a Marina di Campo in località la Pila, conserverebbe una reliqua del santo (morto nel 465). Ved.: E. LOMBARDI, *San Mamiliano di Montecristo*, Massa Marittima, 1956.

26. Cfr. AA.VV., *La pieve di S. Michele...*, op. cit., p. 13.

27. Cfr. A. HAUSER, *Der Manierismus*, München, 1964.

28. Si pensi alla Madonna del Monte, alla Vergine della Neve e ad altri santuari ricordati.

29. Spesso, comunque, i campanili sono stati aggiunti in quest'ultimo secolo (come alla Madonna del Monte e alla Vergine della Neve). Più antico è, invece, quello già ricordato del santuario di S. Caterina.

30. Si ricordino gli altari di tutti i santuari precedentemente ricordati.

31. Si pensi ancora una volta ai santuari citati.

32. Sul "colonialismo" spagnolo all'Elba ved.: G. P. TROTTA, op. cit., 1987; G. P. TROTTA, *Porto Longone, Today Porto Azzurro, at Elba Island. A Spanish Stronghold in Tuscany...*, in Atti del Convegno Internazionale dell'I.CO.MO.S "Old Cultures in New Worlds", Washington, 1987, vol. II, pp. 808-814.

33. Così per l'origine dei santuari della Madonna del Monte e di quello della Vergine delle Grazie.

34. Come nel caso del santuario dedicato a S. Caterina.

35. Sono noti spesso i nomi di vari operai che eseguirono, nel corso dei secoli, i lavori di restauro ed abbellimento degli edifici: Muzzi, Lombardi, Pieruzzini (Madonna del Monte); Magnanini (Madonna delle Grazie), ecc.

36. G. V. CORESI DEL BRUNO, *Zibaldone di memorie raccolte nel 1744...*, m. s. in Biblioteca Murucelliana di Firenze; G. NINCI, *Storia dell'Isola d'Elba* scritta nel 1814, ediz. Portolongone, 1898, libro I.

37. Cfr. E. LOMBARDI, *Ex voto di marinai al Santuario della Madonna del Monte*, in "Corriere Elbano", n.° 31, 1965.

38. Nel 1875 e nel 1921 vennero effettuati vari lavori alla Madonna del Monte. Nel 1903/4 fu ristrutturato il santuario della Madonna delle Grazie e restaurato nuovamente all'inizio degli anni Sessanta. Negli anni Cinquanta, come vedremo, fu restaurata la chiesa della Madonna della Neve; nel 1971 quella di S. Caterina e negli anni Ottanta è stato iniziato il restauro di Monserrato. Molti di questi interventi si qualificano, però, come "sistemazioni" e rifacimenti privi di rigore filologico e lontani spesso dalle moderne teorie del restauro architettonico e pittorico, come da quelle del recupero e riqualificazione ambientale.

3. Il santuario della Madonna della Neve a Lacona.

Il "Golfo di Acona, [o] de Aquona, nell'Isola d'Elba, Comunità e Giurisdizione di Porto Longone, 4 [miglia e] $\frac{1}{2}$ a ponente, [è] nella parrocchia di Capoliveri, Governatorato di Portoferraio, che è 5 miglia e settentrione, Diocesi di Massa Marittima, Compartimento di Pisa.

È un seno di circa 3 miglia di diametro situato fra il promontorio di Capo Calamita e quello di Capo Forza.

È separato dal Golfo Stella mediante un'angusta lingua di terra che prolungasi quasi due miglia dentro mare. Il suo bacino è capace di ricoverare grossi legni, poiché pesca sino a 32 braccia. Essendo però esso contornato da marazzi [= acquitrini, paludi], il luogo diviene pernicioso a chi lo abita nell'estiva stagione. Avvengaché il centro della sua spiaggia manca di un sufficiente declive atto a dare scolo alle acque fluenti dai sovrapposti poggi, e a quelle che vi spingono i flutti marini in tempo di marèa, per il di cui miscuglio divengono tali ristagni all'umana economia ancora più fatali/.../. Sul poggio situato di fronte al Golfo di Acona esiste un oratorio, dedicato a S. Maria delle Grazie, noto sotto il nome di Eremo di Acona, e che è tenuto dagli Elbani in grandissima venerazione".

Così il Repetti ci descrive la zona di Lacona nel 1833¹, dandone sinteticamente, ma in modo efficace, le connotazioni più tipiche, sebbene incorra in alcune imprecisioni ed errori, come quello di confondere tra loro i golfi di Lacona e Stella, all'interno di un'unica grande insenatura², ed il santuario della Madonna della Neve con quello di S. Maria delle Grazie³.

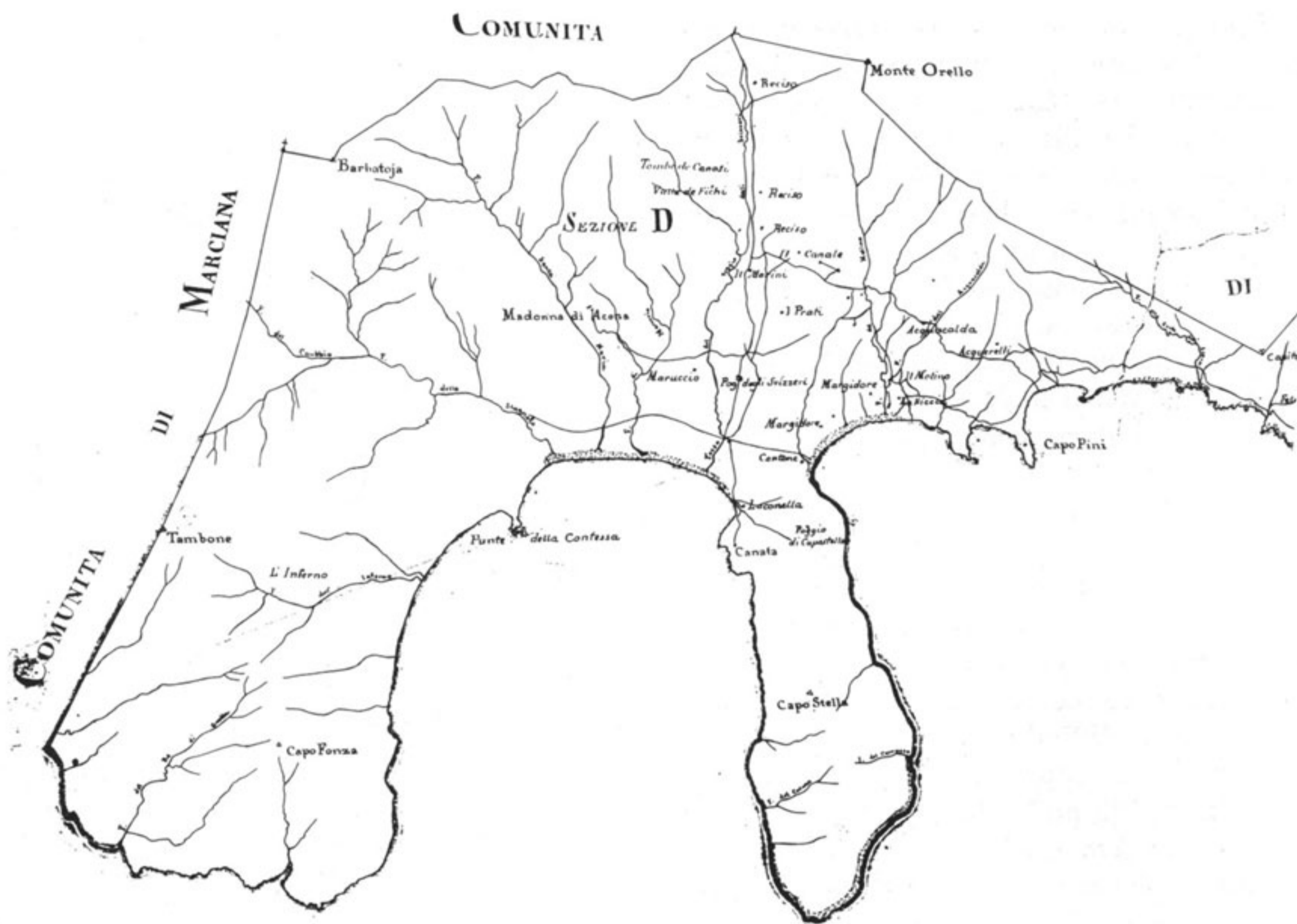


Fig. 8 - "Mappa topografica del territorio comunitativo di Longone", riproduzione parziale, relativa alla zona di Lacona (prima metà del XIX secolo). Archivio di Stato di Livorno.

Nel catasto del 1840 troviamo sia la dizione "Acona"⁴, come pure quella di "Lacona"⁵. L'etimo è incerto. *Lacona* potrebbe derivare da *lacuna* o *laguna* nell'accezione di palude litoranea⁶, causata dall'insorgere di dune marine battute dal vento, che impedivano la regolare emissione dei torrenti e dei fossi in mare ("Fosso dello Stagnolo"; "Fosso di S. Maria"; "Fosso di Maruccio"; "Fosso del Poggio degli Svizzeri"⁷).

L'interpretazione, già data dal Repetti, è confermata da altri toponimi, come appunto "Stagnolo" e "Maruccio" (da "marazzo"), termine quest'ultimo con cui era indicata la località ad Est del santuario mariano ed in particola-

re sia il poggio, che il fosso e la sua vallecchia sottostanti⁸. Tale situazione paludosa costiera è comune a varie altre località elbane (si pensi, ad esempio, a "Longone"⁹) ed è la causa – insieme a motivi di sicurezza – della mancanza di insediamenti costieri di una qualche rilevanza fino all'Ottocento¹⁰. Tale significato è stato completamente stravolto dalla recente pubblicistica e da molte guide turistiche, che giocando sulle indubbie caratteristiche panoramiche e su particolari vedute che si hanno dei due golfi, divisi dalla penisola di Capo Stella, hanno voluto considerare "il golfo di Lacona /.../ fra le zone più spettacolari dell'isola: simile ad un gran-

de lago /.../ donde si vuole provenga il nome" ¹¹. Non appare, invece, ipotizzabile una connessione tra "Lacona" e "lagone" (XVI sec., pozza d'acqua calda, unita a sostanze minerali e saline), che ha dato nome a vari luoghi toscani nel volterrano e nel massetano ¹², anche se non lontano da Lacona esisteva il così detto *fosso dell'Acquacalda* ¹³.

Si è ritenuto anche che il nome di Lacona (golfo di *Lacona* o *della Lacona*) sia nato dall'unione dell'articolo all'originario etimo Acona (l'*Acona*), presente in vari luoghi della Toscana ¹⁴. Scartando le ipotesi, avanzate dal Repetti, della derivazione da "aconito" (pianta velenosa) — simile a quanto aveva scritto Plinio per la cittadella di Acona presso Eraclea ¹⁵ — o da un personale romano *Aconius* ¹⁶, potrebbe rimanere valida una derivazione dal greco, come espresso dal Sabbadini ¹⁷, anche se difficilmente da εἰκών (icona, immagine) come supposto dallo stesso autore in seguito ¹⁸. Più probabile parrebbe una connessione con ἀκόννη (da cui il latino "acona" e "acutus") nell'accezione di cote, pietra aguzza, sasso e, quindi, anche rupe, luogo sassoso e incolto ¹⁹.

Il fatto, comunque, che nelle mappe ottocentesche compaia la dizione *l'Acona* non vuol dire affatto che l'etimo Acona sia da reputarsi antecedente a *Lacona*. Sono, infatti, molti i nomi di località toscane iniziati per L, che trasformano questa in articoli, nelle varie dizioni presenti all'interno dei documenti catastali: si pensi ad esempio, per la zona attorno a Firenze, al torrente Lanciolina (attuale fosso delle Grazie verso Rovezzano) od a via del Loretino (dal nome di una cappella dedicata alla Vergine di Loreto) che sono indicati come "*L'Anciolina*" e "*L'Oretino*".

Da un punto di vista geologico la piana di Lacona è stata creata da depositi alluvionali, che hanno saldato Capo Stella (gabbro con sporadici ammassi di aplite gabbrica) alle alture retrostanti. Il piccolo rilievo ovoidale su cui sorge il santuario (m. 55 s. l. m.) è composto in parte da argille e marne scure, con intercalazioni di calcari, ed in parte da calcari marnosi ed arenarie calcaree ²⁰.

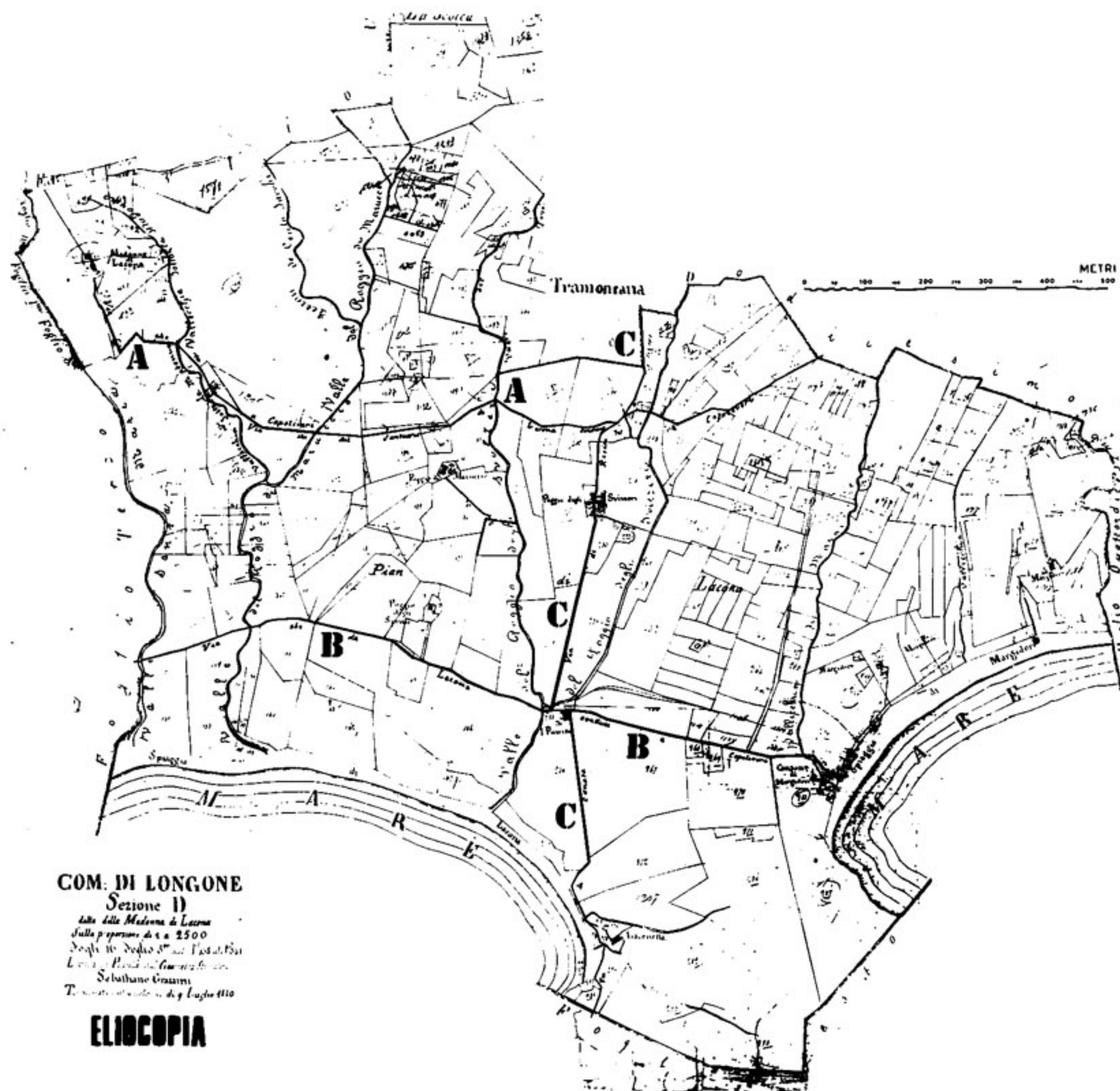


Fig. 9 - Lacona nel XIX secolo (assemblaggio di mappe catastali dell'epoca). È evidenziata, mediante campitura nera, la principale rete viaria: i percorsi Est-Ovest, per il santuario (A) e per le zone più prossime alla costa (B), colleganti l'area con Capoliveri (ad Est); il percorso Nord-Sud, per Portoferraio (C: via di Reciso - via di Canata).



Fig. 10 - Due degli originari conci curvilinei appartenenti all'abside, poi riutilizzati nella muratura del presbiterio.



Fig. 11 - Un grande concio appartenente all'originario edificio, reimpiegato come architrave nel nuovo portale del XVII secolo.

Sulla frequentazione della zona nell'antichità e su presunti approdi d'epoca romana (anche verso Punta della Contessa?) si è accennato nel primo capitolo.

Anche in epoca medievale si mantennero i percorsi antichi fondamentali, tra cui la *via di Reciso*, che partendo da S. Giovanni, lambiva Luceri²¹, giungeva al valico di Colle Reciso (incrociando l'antica strada romana di crinale Est-Ovest, detta poi "*dei Marmi*"²²) e quindi discendeva verso la piana di Lacona, costeggiando il *fosso del Poggio degli Svizzeri* (Fosso del Pino). Sono probabilmente di età più tarda alcuni diverticoli che si diramano da questo asse e che ancora sono ben visibili nel catasto ottocentesco ed in parte ricalcati da strade o sentieri attuali. Poco prima della



Fig. 12 - Accesso alla chiesa, lungo il prospetto Sud.

località "Marini", sulla sinistra (in direzione Est), si diramava la "*Via che conduce a Capoliveri*". Questa strada, superato il fosso del Mulino e quello di Acquacalda, si dirigeva verso la spiaggia di Margidore e quindi, costeggiando la spiaggia di Lido, risaliva a Capoliveri passando da monte Zuccale²³.

Più a Sud un altro diverticolo, superato il fosso del Pino a quello di Maruccio, conduceva al santuario. Quest'ultimo percorso (in parte ricalcato da quello attuale) dovrebbe essere stato aperto non prima del XVI secolo. Antecedentemente la via principale per la chiesa di Lacona doveva forse essere rappresentata dal proseguimento verso Ovest del primo diverticolo più a monte, che lambiva a Nord il poggio su cui sorge l'edificio.

Da qui una stradella risaliva alla chiesa (il sentiero ottocentesco è rimasto praticabile fino a tempi recenti), mentre la via circoscriveva alla base il poggio per dirigersi, forse, lungo la valle di S. Maria fino alla spiaggia e a Punta Contessa, da una parte, e verso Serra del Pero nella diramazione verso monte²⁴. Anche la zona attorno a Lacona doveva essere un tempo caratterizzata dalla presenza sia di mulini idraulici che, più a monte, di alcuni mulini a vento, come è ancora documentato dalla toponomastica²⁵.

Non si hanno documenti che ci possano indicare con sicurezza quando sia stato eretto a Lacona il primo edificio cristiano. Possiamo qui solamente fare alcune considerazioni.

Nel V secolo il vescovo palermitano Mamiliano aveva fondato nell'isola di Montecristo, dove si era rifugiato attorno al 455, un eremo (il Repetti ci descrive i ruderi riguardanti la chiesa protoromanica del più tardo monastero di S. Salvatore e S. Mamiliano²⁶). La tradizione vuole che S. Mamiliano sia stato anche all'Elba e, comunque, sul versante Sud dell'isola rimangono testimonianze della presenza dei suoi frati. Oltre alla omonima cappella dedicata al santo, che si trova vicino a marina di Campo²⁷, esistevano a Capoliveri vari beni (tra cui una chiesa con convento annesso²⁸), che dai Benedettini, fondatori del monastero di Montecristo, passarono al convento di S. Michele in Borgo a Pisa, dopo che venne introdotta la regola camaldolese, per volere di Gregorio IX, nel XIII secolo²⁹. Secondo una tradizione, anche il santuario della Madonna delle Grazie sarebbe stato creato dai camaldolesi, fuggiaschi da Montecristo nel 1553, dopo le devastazioni operate dal pirata Dragut, i quali vi avrebbero portato il quadro del Venusti, donato loro da Giulio II. Inoltre, sia per la chiesa capoliverese di S. Mamiliano, come per il santuario della Madonna della Neve, nacque la leggenda di una fondazione da parte di S. Giovanni Gualberto nell'XI secolo³⁰. Anche se le presunte ricchezze portate dai monaci camaldolesi nel continente diedero origine a leggende (come quella del tesoro sepolto, ripresa da

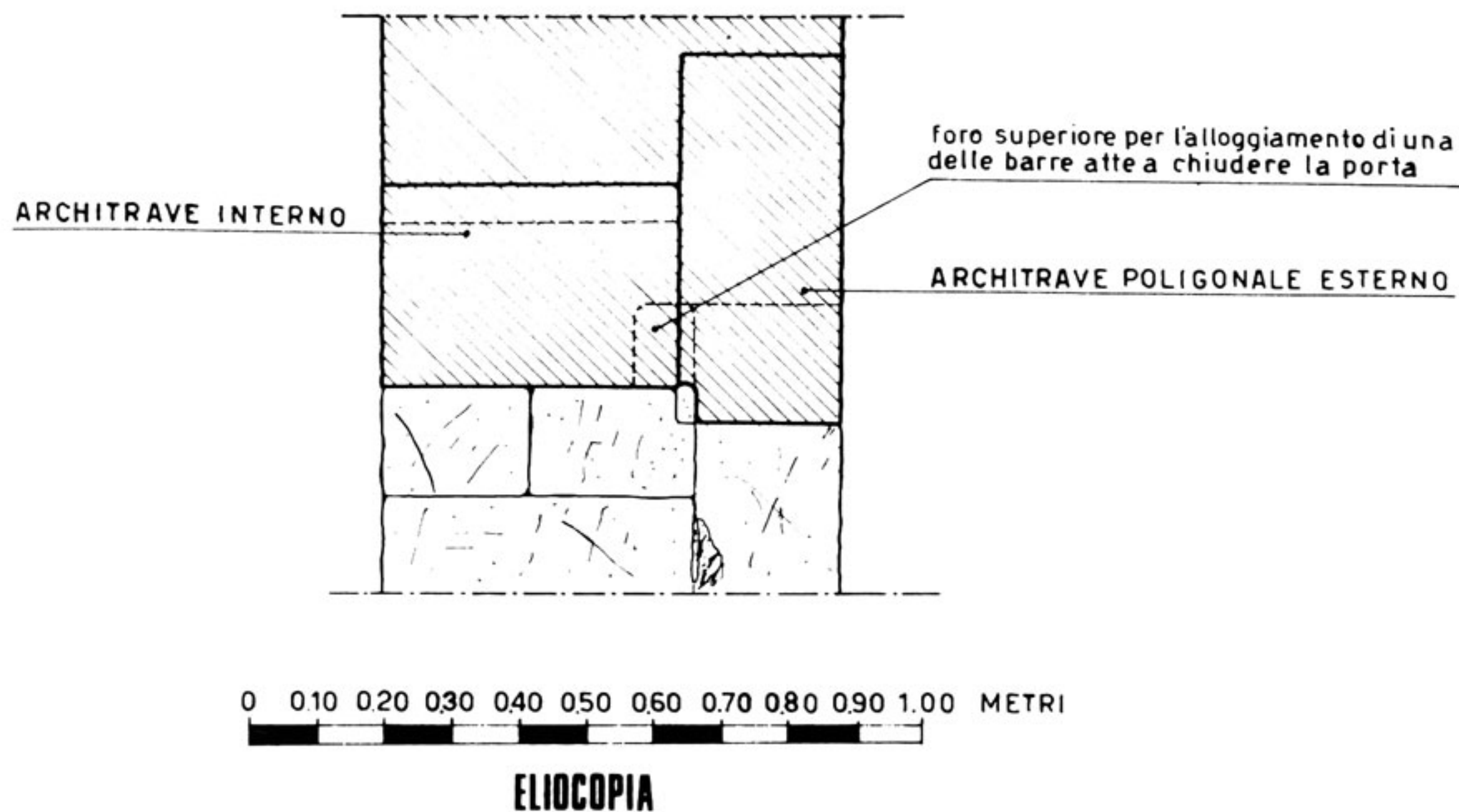


Fig. 13 - Sezione trasversale sull'architrave del portale a Sud (dis. Trotta).



Fig. 14 - Radda in Chianti, dintorni, "casa da lavoratore" del XIII secolo. L'architrave del portale è del tutto simile a quella del santuario di Lacona.

Dumas nel suo celebre romanzo), come fantasiosa è la notizia delle fondazioni elbane di S. Giovanni Gualberto (derivata dal fatto che alcuni suoi discepoli erano venuti dalle isole), è possibile che, al di là di queste interpretazioni fantastiche, vari edifici sacri lungo il versante Sud dell'isola fossero originariamente connessi fra loro o che, comunque, avessero avuto un legame con Montecristo, isola che si trova proprio di fronte alle spiagge di Lacona, a quaranta chilometri di distanza. La chiesetta, poi santuario, di cui sono stati messi in luce alcuni avanzi, non dovrebbe essere, però, anteriore al XII secolo. Grazie ad alcuni lavori eseguiti negli anni Cinquanta³¹ e a saggi di scavo, appositamente effettuati nell'ottobre 1987³², si può abbastanza

agevolmente ricostruire la configurazione dell'oratorio. Questo era formato da un unico ambiente rettangolare, che misurava internamente m. 3,80 di larghezza per m. 8,35 di lunghezza³³. Era perfettamente orientato, secondo la prassi, in direzione Est-Ovest e, ad Est, era dotato di una piccola abside, di cui sono stati individuati alcuni conci curvilinei riutilizzati nella muratura dell'attuale presbiterio (ottobre 1987). Tale abside aveva un diametro interno calcolabile attorno ai due metri e venticinque centimetri, mentre il raggio esterno era di cm. 183³⁴. Compresa l'abside, la costruzione era lunga complessivamente circa m. 11,60. Il quadrangolo della navata doveva essere con probabilità un rettangolo quasi perfetto, ciò che non sempre

avveniva nelle chiese romaniche elbane, neppure in quelle più importanti, come le pievi³⁵. Se consideriamo il rapporto tra larghezza e lunghezza interna (esclusa l'abside), questo si aggira su 1: 2, vale a dire la pianta risulta dalla canonica aggregazione di due quadrati. Tale rapporto si mantiene in quasi tutte le chiese elbane, ma mai — come del resto anche in questo caso — in modo strettamente matematico³⁶, confermando come tale genere di architettura medioevale si basasse più sull'esperienza di cantiere dei capomastri, che non su archetipi progettuali di architetti. La muratura era tessuta, sia esternamente che internamente, con filari di conci squadri, di altezza sensibilmente variabile (quelli più alti, tuttora esistenti e collocati in posizio-

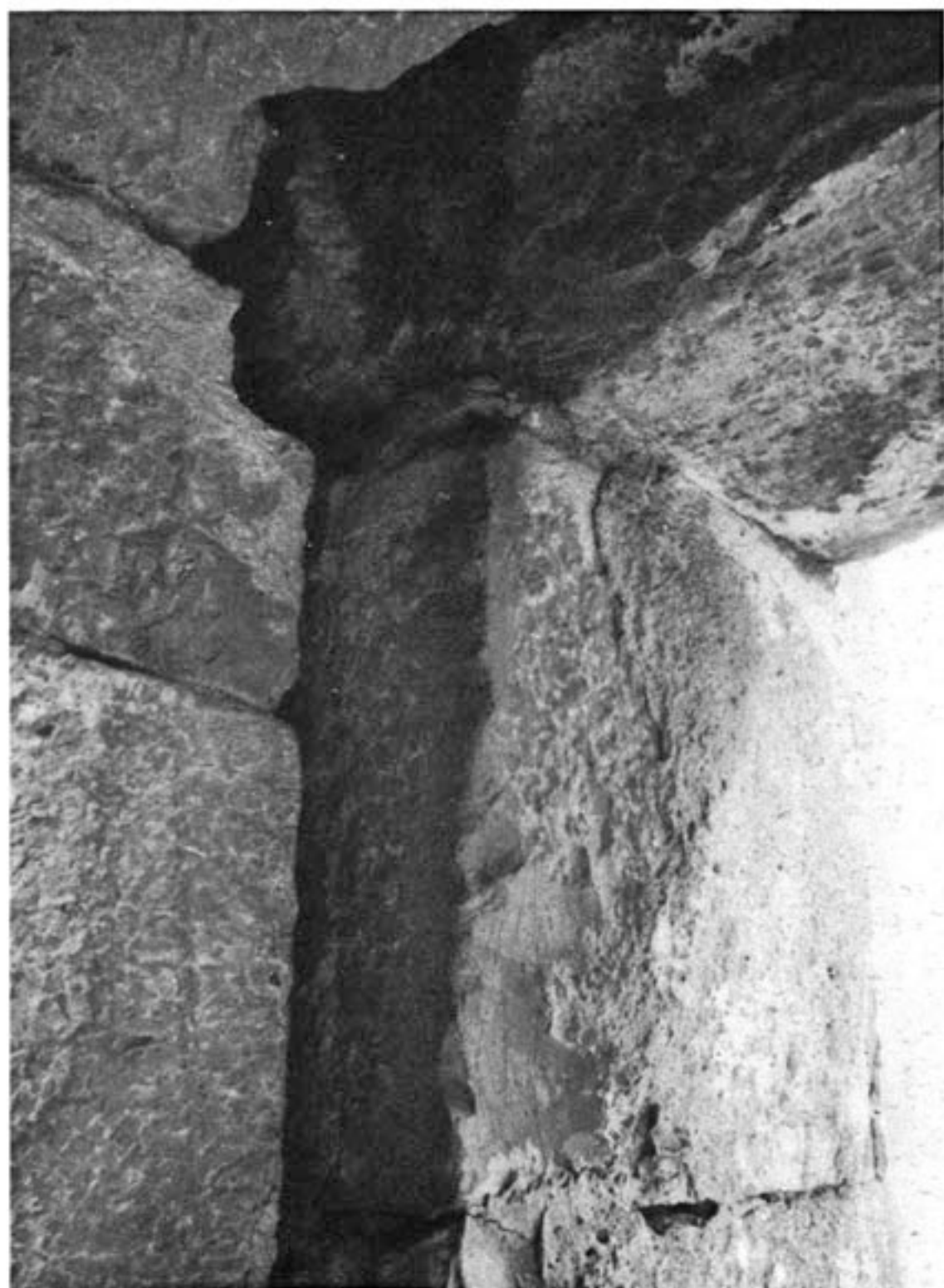


Fig. 15 - Scorcio della parte interna dell'architrave del portale a Sud, dove possiamo notare una delle cavità per l'alloggiamento di un estremo di una delle due barre verticali per la chiusura della porta. Si noti, inoltre, come si sia verificato un distacco della camicia esterna a filaretto.

ne ancora originaria, sono stati individuati a metà circa dell'altezza della parete a Sud). Tali conci erano lavorati sommariamente alla gradina, per quanto concerne le superfici esposte. Una lavorazione più accurata riguardava i conci formanti spigoli, stipiti ed archi, e gli architravi. La minor accuratezza rispetto, ad esempio, a quanto possiamo constatare nell'apparecchio murario della pieve di S. Michele, denuncia la minor rilevanza di questo edificio sacro, confermata anche dalle più modeste dimensioni.

La lavorazione maggiormente grezza che ci pare di vedere nei filari interni potrebbe essere indice anche del fatto che la chiesa — come molte altre d'epoca romanica — fosse originariamente intonacata ed affrescata con semplici storie bibliche e di Santi, costituenti



Fig. 16 - Scorcio del santuario di Lacona, veduto da Sud.

spesso la “*summa theologica*” per il fedele medievale³⁷.

La pietra impiegata per i conci è un calcare micro-cristallino, molto compatto, color grigio scuro (i conci esterni si sono schiariti sotto l'effetto dagli agenti metereologici), talvolta con un reticolato di sottili vene spatliche³⁸, altre volte con alcune grosse vene³⁹.

Anche la lunghezza dei conci è molto irregolare, come l'altezza. La profondità media si aggira sui 20-25 centimetri, per cui la muratura, che ha uno spessore globale di circa 70-73 centimetri, è suddivisa in tre parti grosso modo uguali tra loro: un terzo rappresenta la camicia interna; un terzo quella esterna ed un terzo, quello mediano, il nucleo in calcestruzzo di pietrame sciolto, annegato in abbondante malta, assai tenace e aderente.

Come la pietra del filaretto era tratta da cave locali, così anche la pietra da calce (calcare) proveniva da cave nella sovrastante zona di Colle Reciso, assai note nell'isola. La malta risulta essere, ovviamente, di calce aerea, con inerte costituito da sabbia medio-grossolana e con sporadici elementi ghiaiosi centimetrici⁴⁰. Tra gli inerti, sono state rinvenute rocce probabilmente riferibili ai litotipi aplitici associati alle masse grano-dioritiche e granitiche dell'area, nonché arenarie di tipo arcose, ossia con elevato contenuto in feldspati, fra i quali prevalgono nettamente i termini potassici: microclino, ortoclasio, pertiti. Tale arenaria è “cementata” da una scarsa matrice argillosa⁴¹.

Come in molte chiese romaniche, lungo la parete longitudinale meridionale si apriva un

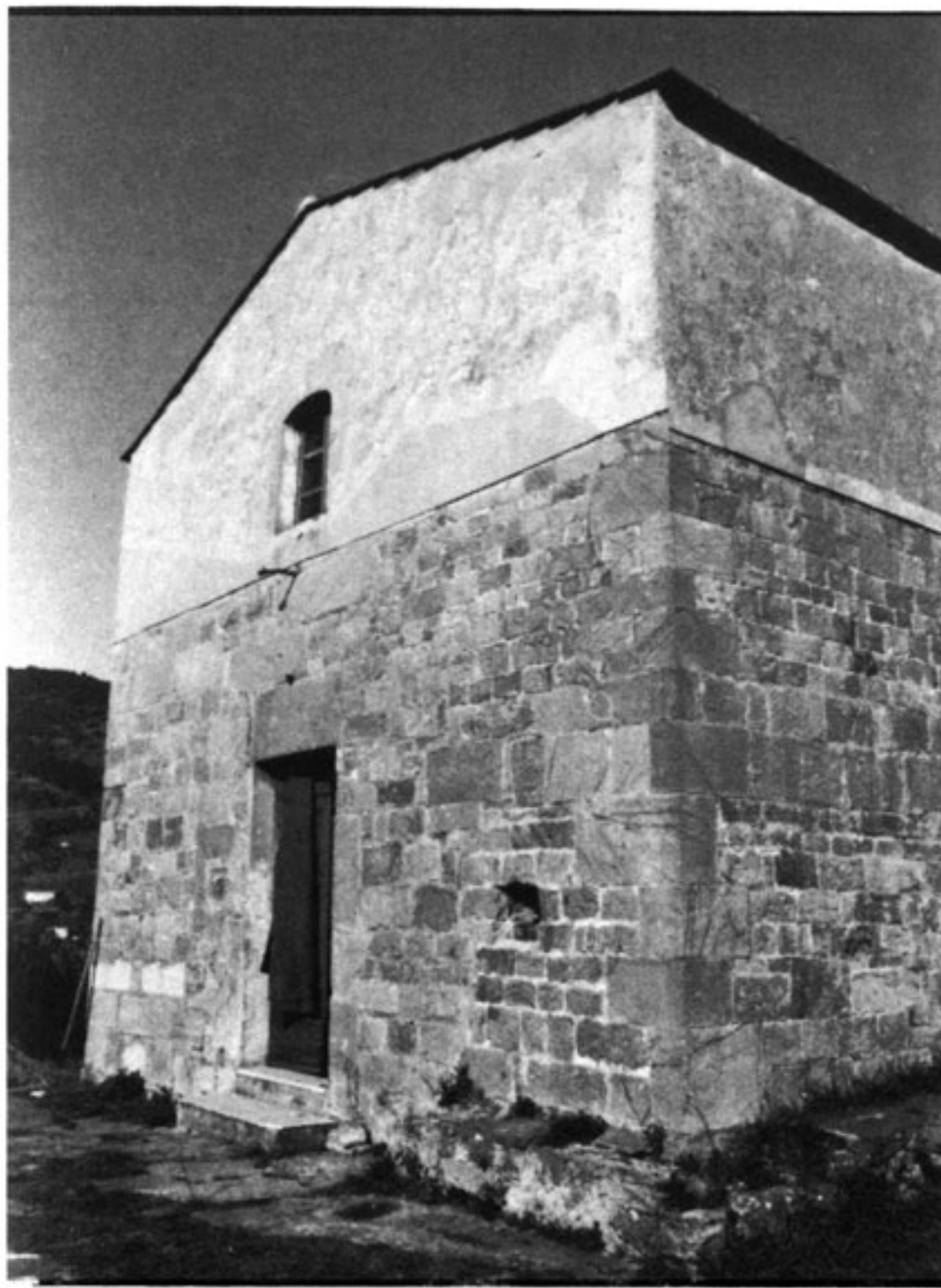


Fig. 17 - Scorcio della facciata del santuario di Lacona.



Fig. 18 - Scorcio dell'interno del santuario.

accesso secondario⁴², tornato alla luce nel 1951⁴³. Elemento peculiare del portale è l'architrave, costituito da un blocco di pietra, lavorato alla gradina, a forma di poligono irregolare. Tale elemento costruttivo, che ritroviamo in alcuni edifici toscani medioevali^{43bis}, ma che non ci risulta essere presente in altre chiese elbane coeve (almeno tra quelle conservatesi), è interessante anche per il suo sistema di incastro nella muratura⁴⁴, come si può vedere nel particolare della sua sezione (ved. fig. 13). All'interno dell'architrave e della soglia sono ancora visibili le cavità per l'alloggiamento degli estremi di due barre verticali che servivano a serrare internamente la porta.

L'ingresso principale (cm. 100-105 di larghezza per cm. 220 circa di altezza, misurato

esternamente) era definito superiormente da un architrave sormontato da lunetta (analogamente alle altre chiese elbane), forse originariamente affrescata o, comunque, dotata di un'immagine sacra. Nell'abside doveva aprirsi la consueta monofora, probabilmente a doppia strombatura, come qualche altra monofora, posta in alto, doveva trovarsi lungo le pareti Nord e Sud. Non sappiamo l'altezza precisa dell'edificio, poiché la muratura originaria si arresta attualmente a circa tre metri e mezzo (misurati internamente). L'altezza alla gronda non doveva, comunque, superare i 4 metri e mezzo – cinque. Non sappiamo neppure se fosse dotato – al pari delle altre chiese dell'isola – di una finestrella lucifera cruciforme in facciata, mentre è probabile che fosse sormontato da un piccolo, consueto

campanile a vela.

Non risulta che la costruzione avesse decorazioni o motivi architettonici vari, né del tipo scultoreo proprio della più tarda chiesa di S. Stefano alle Trane, né di quello architettonico presente in alcune pievi, come S. Michele (pilastri angolari, modanature in corrispondenza di basamenti o archetti ciechi absidali). Non sono stati trovati neppure simboli paleocristiani, come è avvenuto a S. Michele (pesce scolpito in un concio⁴⁵). Tutti gli elementi fin qui esposti fanno ritenere che l'edificio fosse una modesta chiesetta suffraganea, simile a S. Frediano, a S. Biagio e a S. Bartolomeo a Pomonte o a S. Felice a S. Felo⁴⁶. Non sappiamo, infine, quale fosse l'originaria pavimentazione⁴⁷, né se quella in cotto, a maggior profondità, rinvenuta nel

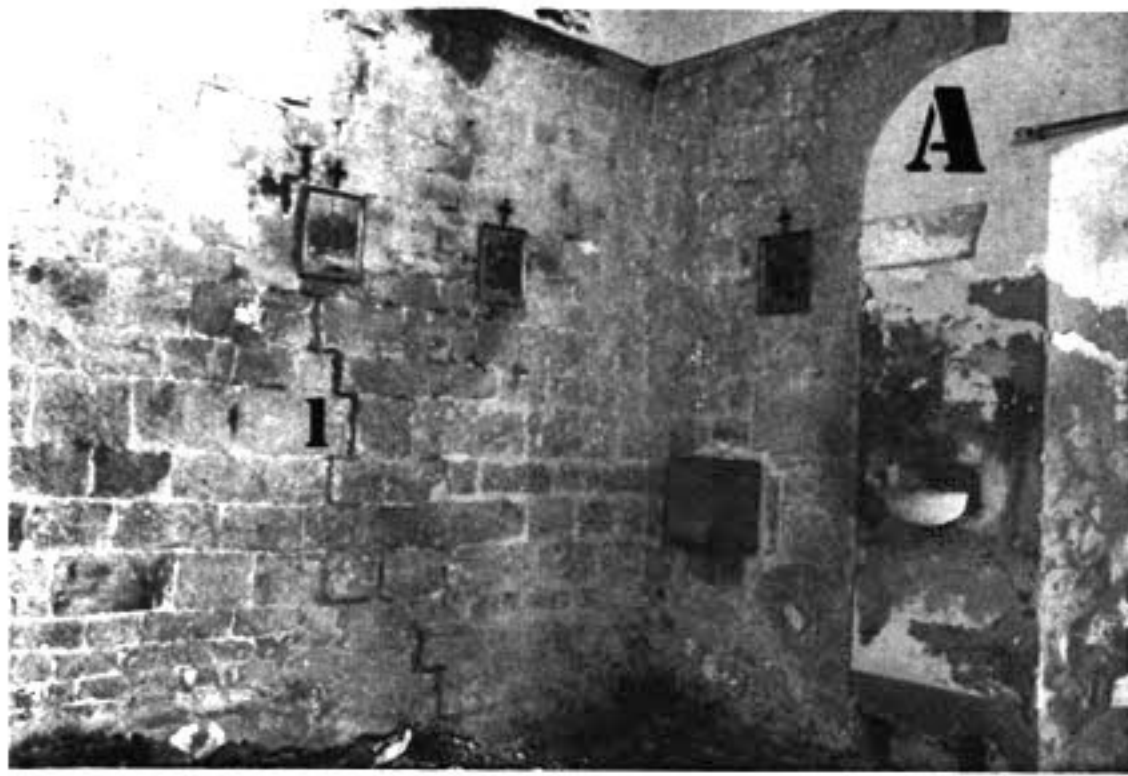


Fig. 19 - Lo spigolo interno di Sud-Ovest dell'originario edificio. Possiamo notare, sulla sinistra, un'antica fessurazione nella cortina muraria (1) e parte dell'arco che definiva la lunetta sovrastante il portale (A).

Fig. 20 - Particolare dell'apparecchio murario di facciata, nel settore sinistro riedificato nel XVII secolo. Possiamo vedere alcuni elementi del primitivo spigolo delimitante l'originario edificio più stretto (A) e vari conci reimpiegati, appartenenti all'arco della lunetta che si trovava sopra il portale (B).

Fig. 21 - Veduta del saggio di scavo effettuato nell'ottobre 1987, dove possiamo notare lo spigolo Nord-Ovest della fondazione tornata alla luce (A).

Fig. 22 - Parte della soglia del primitivo accesso.

1953, appartenesse alla costruzione primitiva⁴⁸. Al di sotto della pavimentazione, i settori tra le rocce affioranti furono livellati con l'inserimento di pietrame costituente un vespaio, mentre, per evitare il ristagno delle acque, vennero creati, attraverso le fondazioni, degli scoli che facevano defluire l'acqua esternamente, verso valle (uno di tali scoli è stato individuato al di sotto della facciata, durante il saggio del 1987).

L'altare doveva essere forse costituito dalla consueta mensa su colonnini, di cui forse venne trovato un frammento nel '51⁴⁹.

Come praticamente tutte le chiese romaniche elbane, anche questa andò distrutta entro la prima metà del XVI secolo. Non sappiamo se ciò fu dovuto ad esclusivi motivi di dissesti statici naturali, oppure se questi furono causati – o meglio incentivati – da distruzioni ed incendi (delle coperture) operati dai pirati Barbarossa (1544) e Dragut (1553). Insieme all'abside, crollò la parete settentrionale e parte della facciata, seguendo un andamento franoso del terreno verso Nord, che si ripresenterà anche in seguito. Nella parete Sud sono ancora visibili le lesioni che si crearono⁵⁰.

È verosimile che una prima ricostruzione sia avvenuta nella seconda metà del XVI secolo ed un'ulteriore trasformazione a metà del XVII. Interessanti sono, a questo punto, alcune note di Coresi del Bruno, governatore di Portoferraio nel XVIII secolo, abbastanza fededegne per quanto concerne gli eventi a lui più vicini⁵¹. Nel suo *Zibaldone* (prima metà del Settecento), egli ci dice testualmente che "per – che il quadro di questa [chiesa] dalla lunghezza del tempo era disfatto, fu dal Signor Grifoni^{51 bis}, Governatore di Portoferraio fatto rifare nell'anno 1650 con l'immagine di Nostra Signora, al presente detta la Madonna dell'Acona nella qual chiesa si fa festa il di 5 Agosto, concorrendovi devotamente molti popoli di quest'isola". Leggendo attentamente il testo non pare che il Coresi intenda, con "rifare il quadro della chiesa", riquadrare l'edificio (cioè ricostruirlo dandogli una forma regolare e più ampia rispetto all'origina-



Fig. 25 - Capoliveri, pieve di S. Michele. Il simbolo del pesce inciso in uno dei conci marmorei, distrutto nel 1987 da vandali.

ria costruzione), come è stato da taluni ritenuto. È probabile, anzi, che egli non si fosse neppure reso ben conto di tale costruzione, immaginando, verosimilmente, il santuario come nato *ex novo* su rovine dell'antica Meloia e non su un edificio romano⁵².

Se pertanto l'intervento del Grifoni, predecessore del Coresi nella carica di governatore di Portoferraio, intervento antecedente di meno di cento anni rispetto alla stesura dello *Zibaldone*, va ritenuto indubbiamente fededegno, questo parrebbe focalizzarsi solo sul rifacimento del quadro e, come vedremo, nell'area presbiteriale. È quindi verosimile che, essendo alla metà del XVII secolo presente nella chiesa una vecchia immagine sacra, sebbene danneggiata, l'edificio fosse officiato in qualche modo (altrimenti l'immagine sarebbe stata asportata) e quindi già "risarcito", almeno nella sua struttura fondamentale. In occasio-

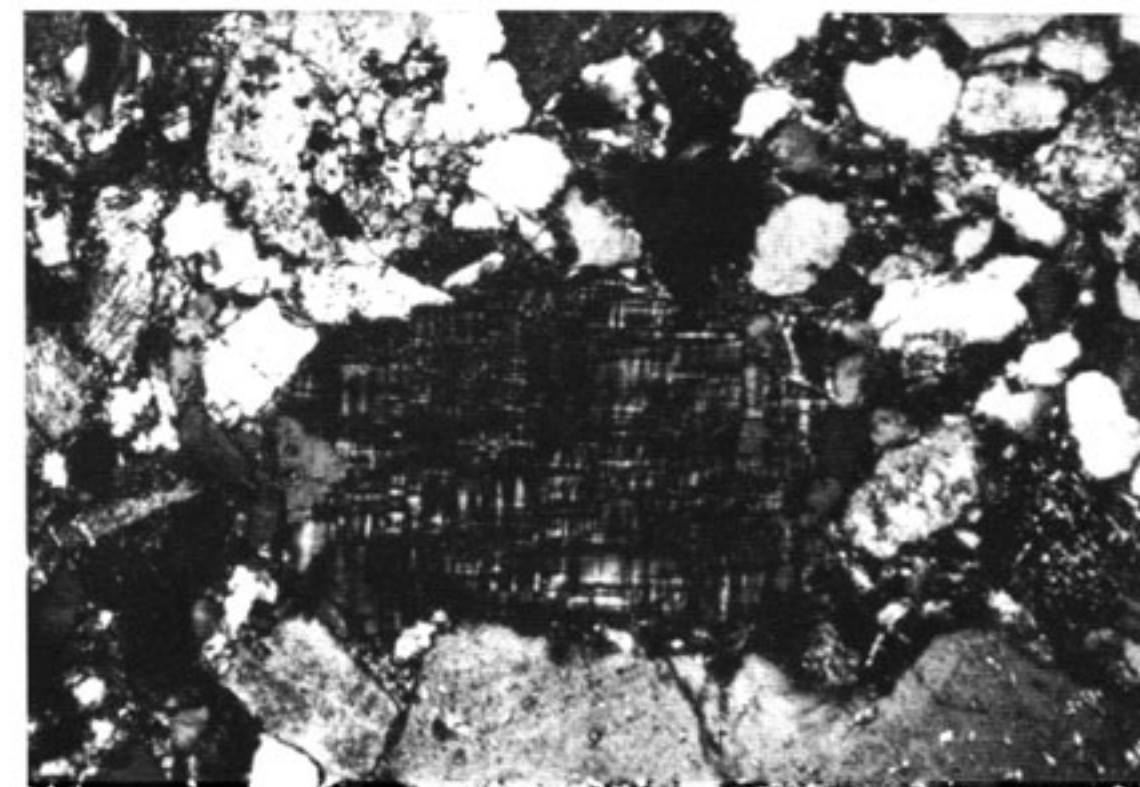
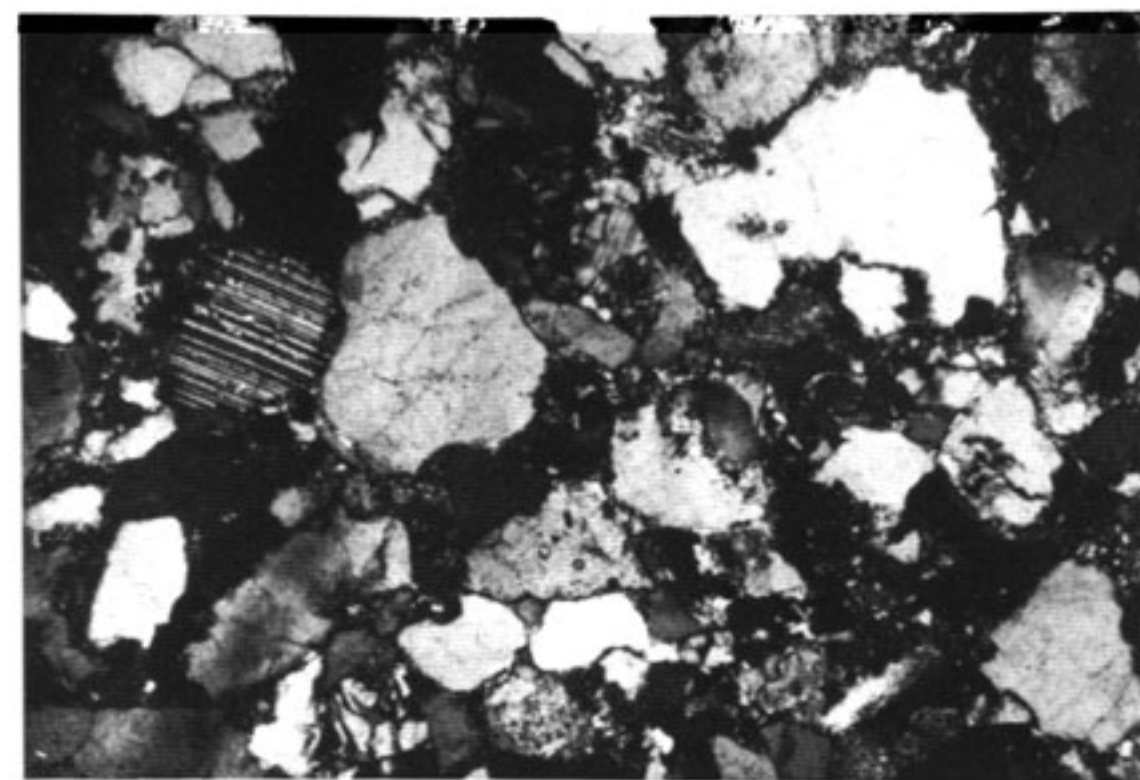


Fig. 24 - Struttura dell'arenaria nella muratura di fondazione dell'edificio romano: a) la granulometria è molto dispersa, determinata da grossi individui di feldspato potassico, tra cui uno di microclino debolmente peritico, in una massa di minuti granuli di quarzo (Nicols +, 50x); b) parte a granulometria meno dispersa con quarzo spigoloso prevalentemente a estinzione ondulata, talora con file di inclusioni bollose, feldspato potassico e plagioclasio debolmente sericitizzato (Nicols +, 50x).

ne della ricostruzione, venne conservata quasi interamente la vecchia parete longitudinale destra, fino all'altezza di circa tre metri e mezzo (la porta laterale fu murata forse per motivi di sicurezza statica). Anche il settore superstite della facciata venne mantenuto ed, essendo crollata una parte del portale, venne collocato un puntello di una quindicina di centimetri di diametro, in Castagno⁵³, per sorreggere il settore interno destro, ancora in piedi. Con la costruzione della nuova muratura, il puntello venne inglobato nel muro. Quello che rimaneva del vecchio accesso fu, pertanto, tamponato ed il nuovo ingresso ven-



Fig. 25 - Aspetto del legno di Castagno in sezione trasversale ($\times 65$). Sono di castagno sia il puntello inglobato nella muratura della facciata, che la porta ottocentesca.

ne realizzato come una semplice apertura rettangolare, più spostato a sinistra, al centro della nuova facciata. L'edificio fu, infatti, ampliato verso Nord, portando la navata ad una lunghezza interna di m. 6,05. Venne realizzata una muratura mista, ma con scarso inserimento di laterizi, reimpiegando ampiamente i conci caduti dalla vecchia chiesetta. L'architrave del nuovo portale fu, ad esempio, costituito da un grande concio romanico (forse appartenente a filari bassi della diruta parete a Nord); altri ampi conci furono reimpiegati nella parete nuova di sinistra, mentre nella facciata, a sinistra del portale, sono visibili altri conci appartenenti all'angolata romanica e all'arco della lunetta sovrastante il portale⁵⁴. Poiché la nuova chiesa fu non solo



Fig. 26 - Aspetto del legno di Castagno in sezione tangenziale ($\times 65$).

ampliata in larghezza, ma anche in elevazione (raggiungendo un'altezza di circa m. 5,50 alla gronda e di poco più di m. 6,50 al colmo del tetto), sebbene non si sappia se contemporaneamente o meno, non bastarono i pietrami di recupero e così, nei settori superiori, furono impiegati laterizi e pietre sbazzate, spezzate di cava e ciottoli di torrente, murati più alla rinfusa. È probabile che solo ora l'oratorio si avvii a diventare "santuario" e venga dedicato alla Vergine.

A metà del Seicento, per interessamento del governatore Grifoni, il santuario fu dotato di una nuova immagine dedicata alla Madonna della Neve, come si dirà ampiamente nel capitolo seguente. In tale occasione è, però, sistemato anche il presbiterio, forse già realiz-

zato ad aula con murature di minor spessore (circa 45 centimetri) e con una finestra lucifera alta, simile a quella aperta nella facciata ed alle due nelle pareti longitudinali. Al centro del presbiterio è innalzato l'altare, dove viene collocata la nuova immagine donata dal Grifoni e dove, sulla muratura retrostante alla tela, possiamo leggere: "D. O. M. A. D. 1654 a di 6 giugno lavoro fatto dai benefattori di Lagona e Sacerdote Don Cardenti"⁵⁵, oltre alla frase, forse riferita al quadro (ma potrebbe anche esserlo alle decorazioni ed agli stucchi marmorizzati dell'altare), "Marco Aritti Pitore dipinse". L'altare barocco, conforme alla consueta tipologia che abbiamo ritrovato in tutti i santuari e le chiese edificati o riedificati a partire dall'ultimo Cinquecento⁵⁶, presenta la mensa poggiante su men-

soloni. Due colonne laterali d'ordine composito sono sormontate da timpano curvilineo, sovrastato da cartiglio con l'iniziale di Maria e la corona regale tra putti a tutto tondo. Lateralmente si trovano due portali variamente modanati, con teste di cherubini e timpano semicircolare, separanti il presbiterio dalla retrostante zona del coro. L'andamento planimetrico del complesso dell'altar maggiore è curvilineo e si trova, grosso modo, all'altezza dell'originaria abside, ma più spostato a sinistra, per cui non è assolutamente ipotizzabile che questo sia stato edificato sugli avanzi di quella. L'altare venne realizzato in muratura (pietrame e mattoni), stuccata e dipinta, con applicazioni di varie decorazioni e fregi a stampo. Se nelle successive ridipinture sono stati conservati i colori originari, questi dovevano essere il nero venato di chiaro per i fusti delle colonne (tipo marmo); giallo per i capitelli; bianco per le modanature; celeste per alcuni fondali e rosso variegato (tipo marmo) per alcune fasce.

Due arconi, poggianti su semplici pilastri laterali, sorreggono la trave del colmo del tetto a capanna, al posto delle capriate dell'originaria chiesetta romanica. Tali arconi scandiscono la navata in due campate, mentre la terza (coperta con tetto ad un solo spiovente) costi-



Fig. 27 - Il nuovo accesso al santuario, dopo l'ampliamento.

tuisce il presbiterio-coro. Ogni campata ha un interasse di circa quattro metri. Il pavimento venne realizzato in cotto⁵⁷.

A destra della chiesa fu creata la sagrestia (un ambiente quadrangolare irregolare), facente parte del corpo di fabbrica del romitorio annesso, dove abitavano i romiti preposti alla custodia del santuario. Essi usufruivano delle rendite provenienti da alcuni terreni e vigneti circostanti, assegnati in donazione al santuario nel XVII secolo, come appare da alcuni documenti custoditi nell'archivio della Biblioteca Foresiana di Portoferraio⁵⁸. La chiesa funse da succursale di quella di Maria Santissima Assunta di Capoliveri, parrocchiale dove attualmente si trovano i documenti più antichi riguardanti la Madonna della Neve, risalenti, appunto, alla prima metà del Seicento (registri di nascite, morti, ecc.).

Una medaglia giubilare venne "rinvenuta nella terra del piazzale davanti alla chiesa"⁵⁹



Fig. 28 - Scorcio del santuario da Nord-Ovest. Possiamo notare i conci romanici reimpiegati durante l'ampliamento dell'edificio.

negli anni Cinquanta, come pure fu ritrovata una "statua lignea di pino rosso /.../ in un cumulo di macerie dietro l'altare"⁶⁰. Durante il saggio di scavo del 1987 è tornato, invece, alla luce un frammento di ceramica invetriata, appartenente ad un recipiente databile al primo Settecento⁶¹.

Sappiamo che nel 1793 abitavano presso il santuario due anziani romiti⁶², che, a scopo di furto, vennero uccisi l'11 giugno da un sergente e da un soldato, appartenenti alla guarnigione napoletana di Longone⁶³. Nel 1797 vi erano ancora due romiti⁶⁴, ma quegli anni non furono tranquilli neppure a Lacona. Nel 1796, infatti, le truppe inglesi "fecero due accampamenti sulla testa del Monte Orello per scoprire di là chi fosse per presentarsi all'isola, e guarnirono al tempo stesso le sottoposte spiagge di Madiella e di Lacona"⁶⁵. Nel 1801 le truppe francesi, da Campo "diressero la loro marcia verso Lungone

attraverso alla vallata del Lacona. Il loro numero era di ottocento uomini /.../; pur nonostante essi vennero attaccati /.../ da quei di Portoferraio che sulle teste dei monti che separano le comuni[tà] di Campo, Capoliveri e Portoferraio gli seguivano"⁶⁶. Durante il passaggio di tutti questi eserciti e soldataglie pare che anche il santuario fosse stato saccheggiato e che i romiti non vi risiedessero più⁶⁷. Nel 1953 sono state rinvenute all'interno della chiesa, presso l'angolo di Nord-Ovest, alcune monete con la data di conio "1799" e l'effigie di Ferdinando IV di Napoli, sepolte in alcune tombe⁶⁸.

Dopo l'annessione dell'intera isola al Granducato di Toscana, i romiti tornarono ad abitare presso il santuario. Nel 1817 ve ne risulta essere, però, solamente uno⁶⁹.

In quegli anni il complesso della Madonna della Neve fu oggetto di alcuni lavori ed ampliamenti. Al romitorio vennero aggiunti

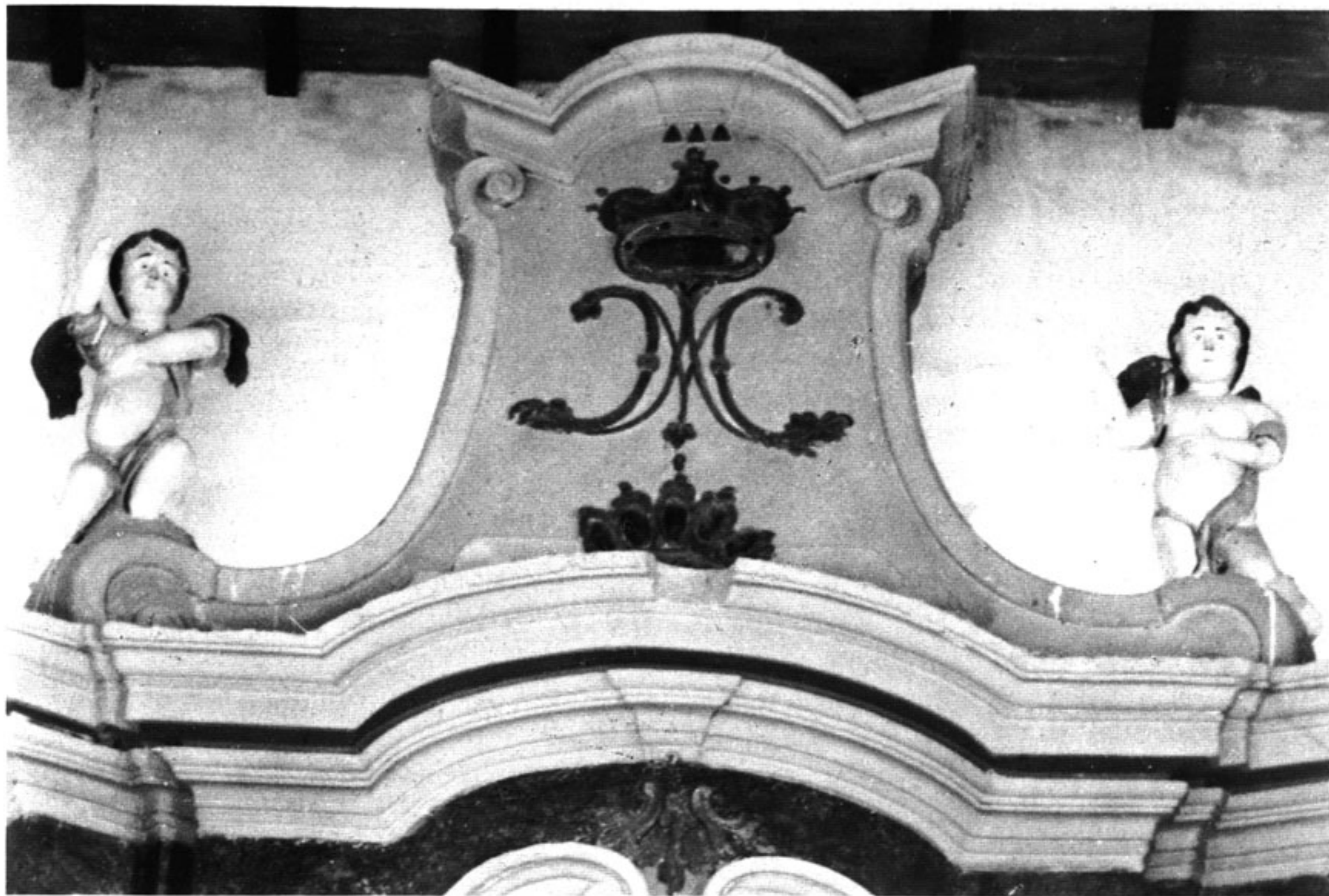


Fig. 29 - Il secentesco altar maggiore del santuario.

Fig. 30 - Scorcio dell'altar maggiore.

Fig. 31 - Altro scorcio dell'altar maggiore.





una stanza, una cantina per lavorare l'uva ed un pozzo⁷⁰. Il corpo di fabbrica assunse, così, una forma oblunga, come il romitorio della Madonna del Monte. Mentre, però, quest'ultimo aveva una configurazione stretta ed allungata, ma sostanzialmente regolare, il romitorio della Madonna della Neve, venutosi formando come un'"architettura spontanea" per successive aggregazioni, assunse una planivolumetria molto più irregolare. Come possiamo vedere nel catasto del 1840⁷¹, il romitorio, compresa la sagrestia, aveva una lunghezza massima di circa m. 21 (m. 28 del fronte Est, comprendendovi anche la parete del presbiterio della chiesa); la larghezza variava da m. 3,50 (tra la chiesa e la sagrestia) a m. 4,50 (tra la sagrestia ed il romitorio), fino a m. 6,50 (fronte Sud).

Nel catasto ottocentesco vi sono contenuti anche interessanti riferimenti alla toponomastica. Oltre ai nomi ricordati all'inizio, è citata, lungo l'omonimo fosso, ad Ovest del santuario, la "Valle di S. Maria" e, ad Est, la "Vallecchia sotto la Madonna". Ancora più ad Est è la "Valle del Serron de Cento Sacchi" (serrone è nell'accezione di monte).

Nel catasto risulta già il campanile, con canna a pianta quadrata (m. 1,90 di lato); monofore, prive di qualsiasi decorazione, nella cella camponaria e copertura a cuspide piramidale. Venne eretto in muratura mista (assai grezza ed intonacata solo esternamente), lungo lo spigolo tra il prospetto a Sud della chiesa e quello ad Ovest della sagrestia. Le due attuali campane vennero fuse a Pistoia e vi furono poste nel 1856⁷².

Tra il 1890 ed il periodo posteriore alla Prima Guerra Mondiale furono eseguiti vari restauri al santuario. Ancora una volta, infatti, si erano presentate lesioni, conseguenti a cedimenti fondali, nella parete a Nord, fenomeno accentuato del fatto che l'ampliamento dell'edificio sacro aveva protratto quest'ulti-

Fig. 32 - La cimasa barocca dell'altare maggiore, gravata da angeli laterali a tutto tondo, in stucco dipinto.

Fig. 33 - Il coronamento di uno dei due portali laterali all'altare maggiore.



Fig. 34 - Medaglia giubilare rinvenuta negli anni Cinquanta presso il sagrato antistante il santuario.

mo oltre i margini del pianoro, necessitando di sottofondazioni ed ispessimenti delle muraure in corrispondenza del maggiore dislivello creatosi attorno all'angolata di Nord-Est. All'interno della chiesa, sulla parete sinistra, fu posta la seguente lapide: "QUESTO TEMPIO/DEDICATO ALLA BEATA VERGINE DELLA NEVE/NELL'ANNO 1890/MINACCIANTE ROVINA/DIVERSI ANTONIO - MAGNANINI LEOPOLDO/MAZZARRI SEBASTIANO - MAZZARRI PASQUALE/MAZZARRI EMILIO - MAZZI RINALDO/MUTI SANTI/RESTAURARONO".

La chiesa venne dotata di una pavimentazione in piastrelle esagonali, in pietra artificiale. Nella facciata, a destra dell'ingresso, munito di porta a due ante in legno di Castagno, venne aperta una finestrella, dotata di inferriata, per consentire ai passanti di vedere l'immagine della Vergine, anche quando il santuario era chiuso.

Nel 1894, i terreni a Nord-Est e a Sud-Est del santuario, verso la "vallecchia della Madonna", furono oggetto di un ampio frazionamento⁷³. I beni agrari di sua pertinenza si andavano riducendo, parallelamente al decadere delle attività agricole svolte negli ambienti a questo connessi.

Nel 1925, sempre sulla parete di sinistra, fu posta una lapide marmorea dedicata ai caduti di Lacona nella guerra del '15/'18.

Ricordiamo, infine, un singolare aneddoto ottocentesco legato al santuario e riferitoci dal Paoli nel 1923⁷⁴: "Il dott. Alessandro Foresi, possidente cospicuo del piano, mosso della bruttura del sacro dipinto e da un impeto liberale verso i Laconesi, commise una tela consimile all'insigne pittore fiorentino Antonio Ciseri⁷⁵. Ma il giorno che l'opera egregiamente compiuta doveva essere sostituita, i beneficandi si ribellarono concordi e impedirono il baratto, sospettando il Dottore di volersi appropriare di una Madonna così prodiga di grazie per mettercene un'altra che non sarebbe probabilmente stata buona a nulla".



Fig. 35 - Statua lignea trovata presso il santuario negli anni Cinquanta, poi trafugata.

SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA
NEVE-LACONA (ISOLA D'ELBA)

Appendice A.

Dr.ssa MARIA LAURA EDLMANN ABBA-
TE – ISTITUTO PER LARICERCA SUL
LEGNO

Consiglio Nazionale delle Ricerche
FIRENZE

All'osservazione microscopica il legno della
porta del santuario e del puntello inglobato
nella parete Ovest presenta i seguenti caratte-
ri microscopici:

– *Anelli di accrescimento*: chiaramente evi-
denziabili e ad andamento regolare.

– *Vasi*: per lo più isolati, ellittico-rotondeg-
gianti, grandi e visibili ad occhio nudo nel
legno primaverile, dove formano un evidente
cerchio poroso; molto più piccoli, soilitari od
a gruppi radiali irregolari od obliqui di 2-6
elementi nel legno estivo-autunnale. Lume va-
sale spesso occluso da tulle. Pareti trasversali
a perforazione semplice.

– *Fibre*: a pareti piuttosto sottili e lume am-
pio; presenti fibrotracheidi per lo più nel
legno primaverile.

– *Parenchima assiale*: più abbondante nel le-
gno primaverile, sia del tipo apotracheale dif-

fuso che paratracheale vasicentrico, disposto
intorno ai gruppi di vasi più piccoli.

– *Parenchima radiale*: in raggi di andamento
per lo più regolare, omocellulari, monoseriati,
talvolta biseriati nella parte mediana del rag-
gio; possono raggiungere un'altezza in assise
di cellule fino a 30-40.

Punteggiature raggio-vaso larghe, a forma per
lo più ellittica.

In base ai caratteri descritti, la specie lignea,
sia della porta del santuario che del puntello,
si identifica come legno di Castagno (*Cast-
anea sativa* Mill.) della famiglia delle *Faga-
ceae*.

Appendice B.

Dr. PASQUINO PALLECCHI – SOVRIN-
TENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
DELLA TOSCANA

Le analisi eseguite su 3 campioni prelevati
dal frammento ceramico rinvenuto durante il
saggio di scavo (1987) hanno fornito i se-
guenti risultati:

1. Il corpo ceramico (analizzato mediante dif-
frattometria ai raggi X) è costituito, oltre che
da minerali argillosi trasformati in materiale
amorfo durante la cottura, da quarzo, calcite
e feldspati (plagioclasti e feldspato potassico)
come componenti principali. La presenza di
calcite fa supporre una temperatura di cotta-
ra inferiore ai 900°C.

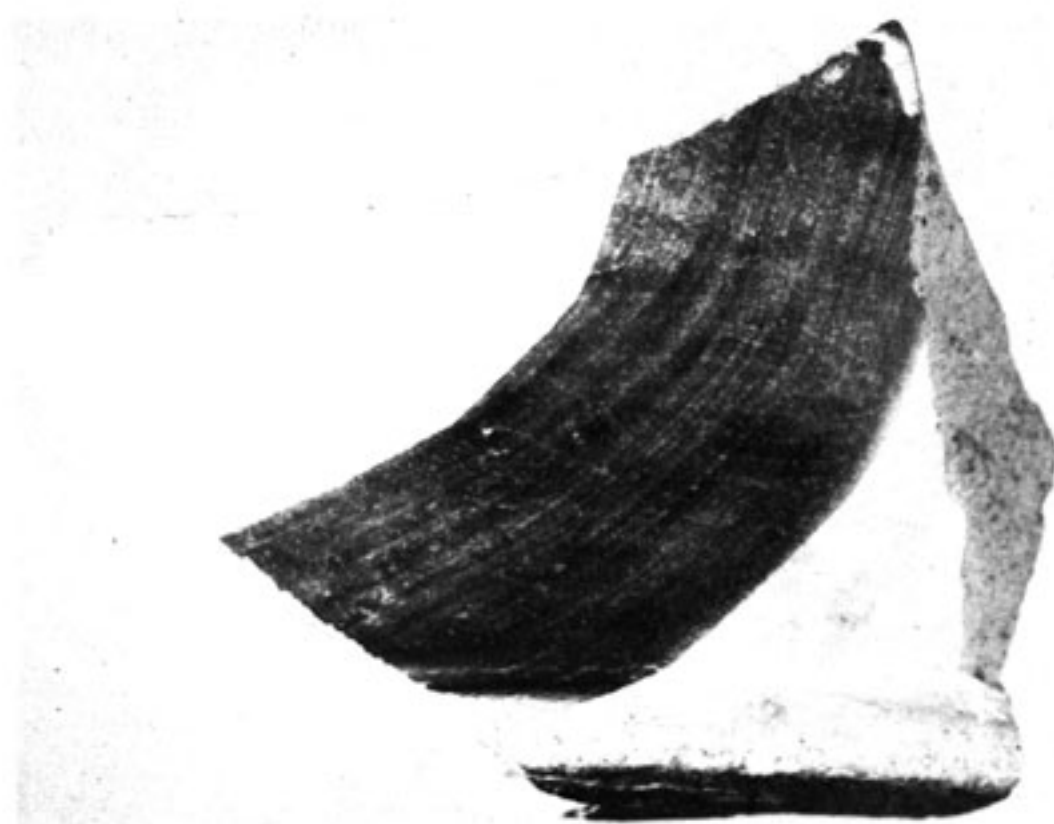


Fig. 36a - Frammento di ceramica invetriata
rinvenuto durante il saggio di scavo effettuato
nell'ottobre 1987.

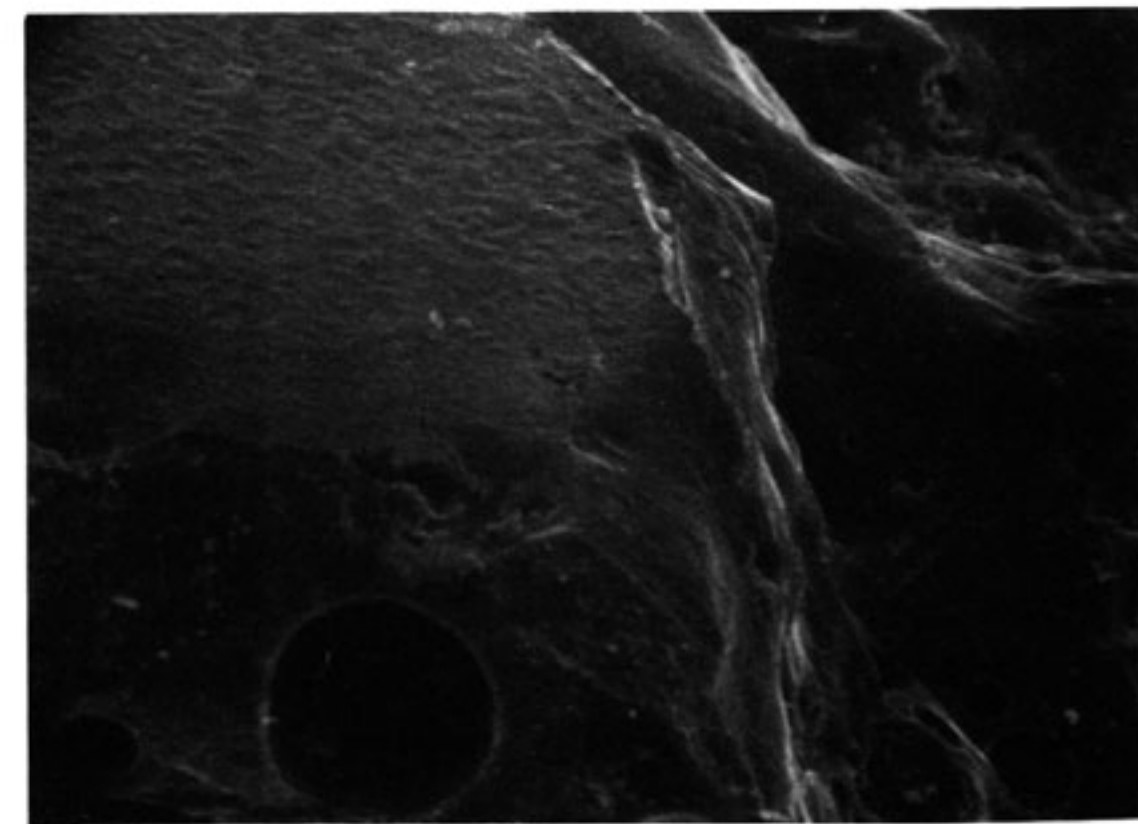


Fig. 36d - Microfotografia del rivestimento
vetroso interessato in superficie da un sottile
strato discontinuo composto essenzialmente da
antimonio (S. E. M. 224 ×).

2. Il rivestimento vetroso (analizzato mediante microscopia elettronica a scansione con microanalisi RX) è risultato composto da *silice, alluminio, potassio, calcio*, con aggiunta di *piombo e stagno*, quest'ultimo in piccole quantità (fig. 37a). La composizione mostra piccole variazioni da punto a punto a causa della presenza di frammenti di silice non completamente fusa. Sul campione prelevato in corrispondenza della colorazione rossastra si è riscontrata la presenza di un sottile strato superficiale ad elevato tenore di antimonio (fig. 37b).

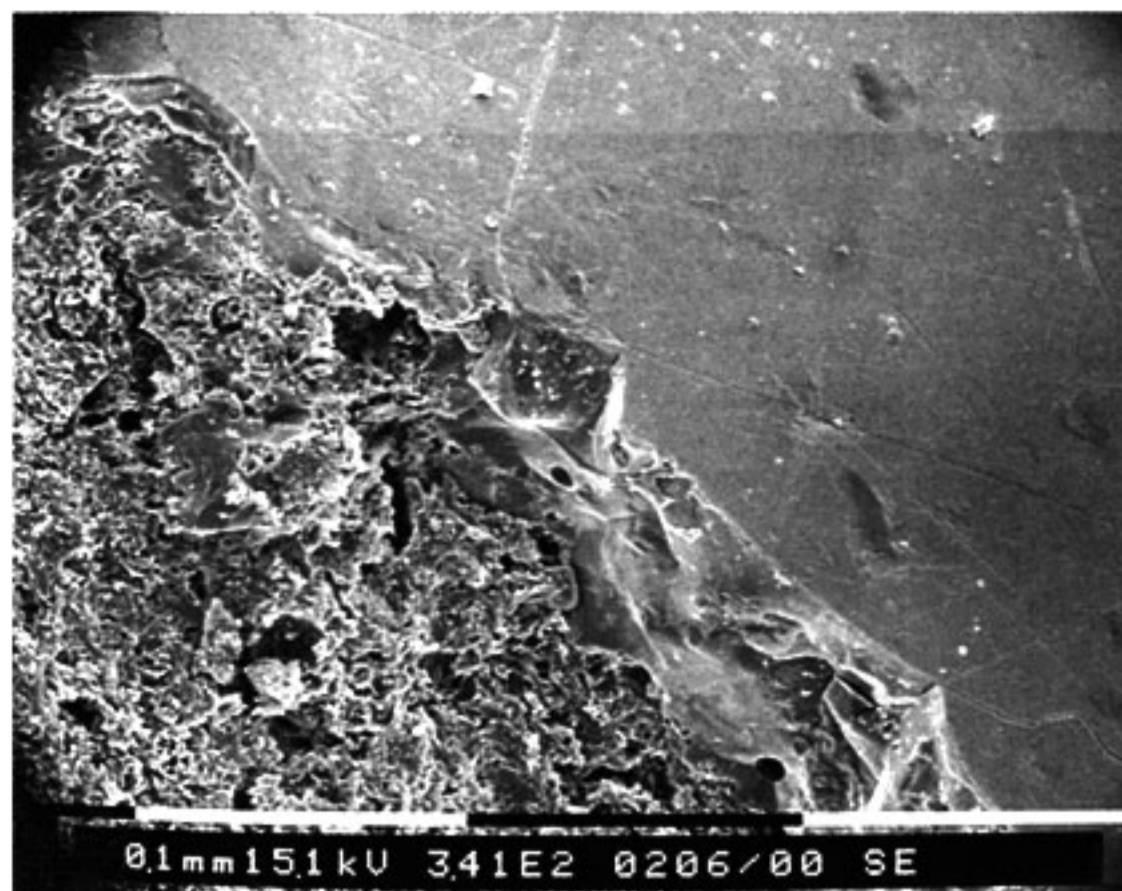


Fig. 36b - Microfotografia dell'invetriatura presente sulla superficie esterna e del corpo ceramico sottostante (S. E. M. 206, 5 ×).



Fig. 36c - Microfotografia dell'invetriatura presente sulla superficie interna e del corpo ceramico sottostante (S. E. M. 103 ×).

3. L'invetriatura sulla superficie esterna mostra uno spessore continuo (fig. 36b) che copre completamente il corpo ceramico mentre nella superficie interna è più sottile e in alcune parti discontinua. In ambedue i casi il rivestimento vetroso è interessato da fratture e "bolle" di degassamento (fig. 36c e 36d).

02-DEC-87 00:30:37
 RATE: CPS TIME 137LSEC
 00-20KEV:10EV/CH PRST: OFF
 A: B:
 FS= 2713 MEM: A FS= 100

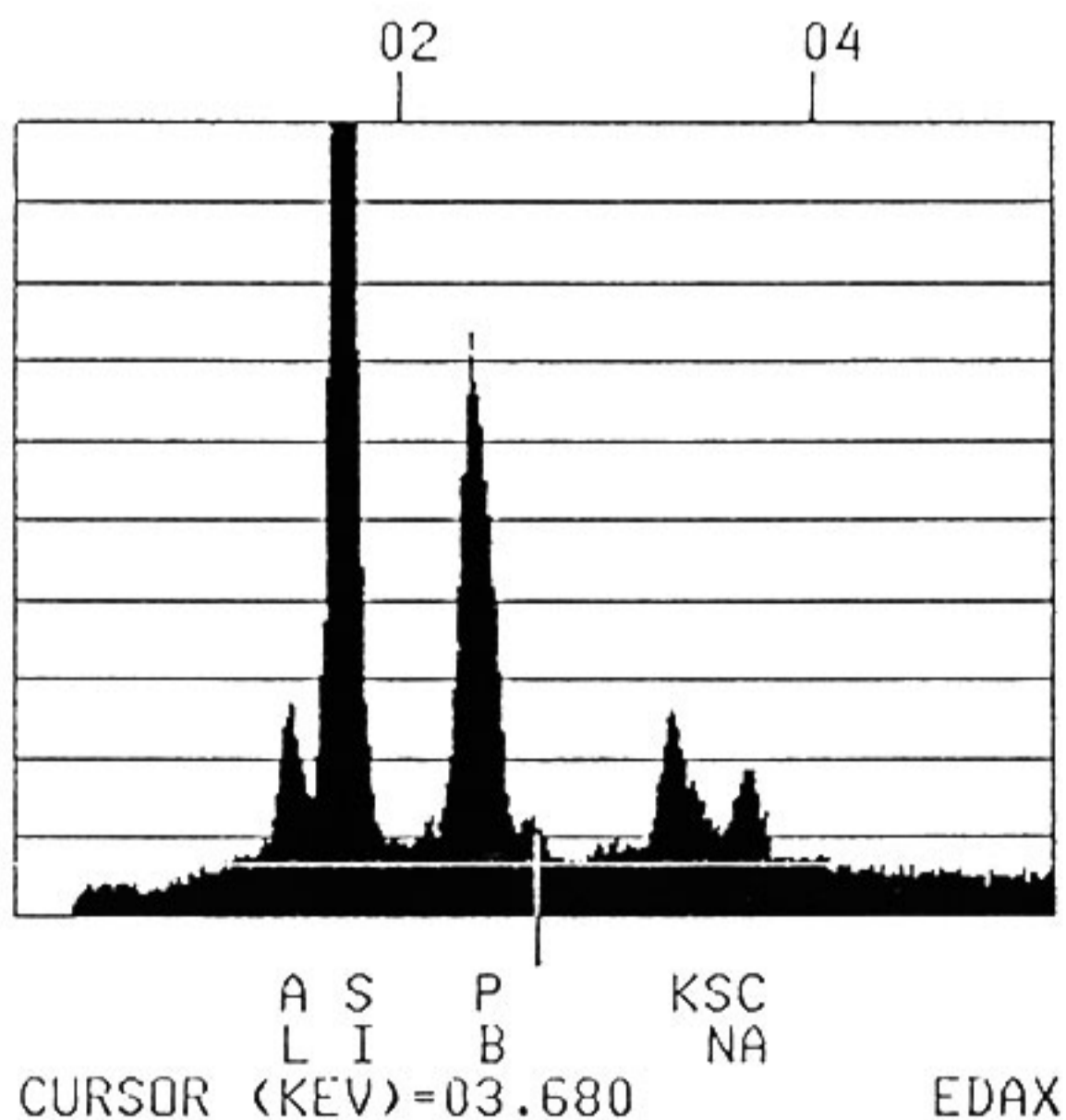


Fig. 37a - Spettro relativo alla composizione del rivestimento vetroso.

02-DEC-87 01:09:04
 RATE: CPS TIME 72LSEC
 00-20KEV:10EV/CH PRST: OFF
 A: B:
 FS= 2466 MEM: A FS= 200

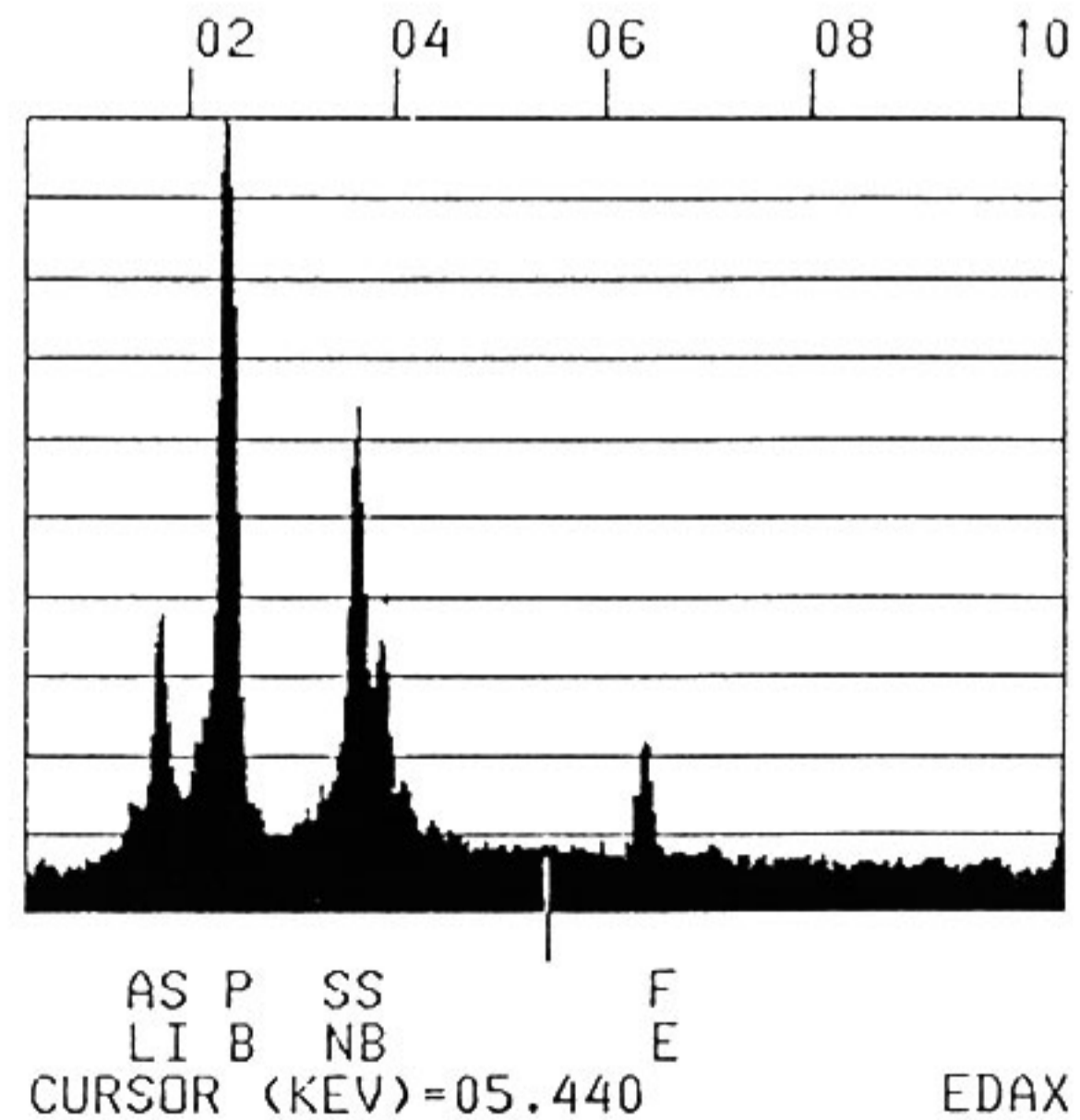


Fig. 37b - Spettro relativo allo strato superficiale del campione prelevato in corrispondenza della colorazione rossastra.

NOTE

1. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della toscana*, Firenze, 1833-1846, voll. 6, vol. I (1833), p. 36.

2. Capo Calamita limita, infatti, ad Est il golfo Stella, mentre il golfo di Lacona è delimitato da Capo di Fonza e Capo di Stella. Se, quindi, parrebbe che il Repetti considerasse i due golfi all'interno di un'unica insenatura a cui da' nome di Lacona, con una penisola interna, ciò è smentito dal fatto che poi considera tale penisola come elemento di separazione tra il golfo Stella e quello di Lacona, per cui con tale nome intende solo quello più ad Ovest. I due golfi sono indicati correttamente separati alla descrizione della "Comunità di Porto Lungone" (*ibidem*, vol. IV, 1841, p. 609).

3. Il santuario di Lacona è ancora ricordato nella descrizione della "Comunità di Porto Lungone" (*ibidem*, vol. IV, 1841, p. 609). Ved. anche *Descrizione dell'Elba* di anonimo, custodita presso la Biblioteca Foresiana di Portoferraio e che servì di base al Repetti.

4. A. S. L., Scali Cerere, *Catasto Generale toscano, mappe, Comunità di Longone, "Mappa topografica del territorio comunitativo"* (quadro d'unione delle sezioni): "Madonna di Acona".

5. A. S. L., *ibidem*, sezione D, "detta della Madonna di Lacona", scala 1/2500, in fogli 16, rilevata dal geometra Sebastiano Grazzini ed ultimata il 9 luglio 1840.

Il Grazzini era forse parente dell'ing. Giovanni Grazzini, tecnico delle Régie Fabbriche ad Orbetello (1805). Ved. C. CRESTI - L. ZANGHERI, *Architetti e ingegneri nella Toscana dell'Ottocento*, Firenze, 1978, p. 120.

6. Il termine compare in tale accezione già nell'italiano del XIV secolo (cfr. C. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950-1957, voll. 5, vol. III, 1952, pp. 2149; 2152-2153) e deriva dal latino "aqua lacuna" da cui "lacuna", fossa d'acqua stagnante.

7. Per tale toponomastica ved. mappa ottocentesca cit. in nota n. 4.

8. Ved. mappe cit. in nota n. 4 e nota n. 5.

9. Ved. G. P. TROTTA, *Architettura spagnola all'Elba*, Firenze, 1987, p. 19 (nota 1).

10. Per la formazione dei centri costieri ved. R. MANETTI, *Abitati dell'Elba. 1 - Settore marciatese*, Firenze 1984, p. 11.

11. S. CHERICHETTI, *Isola d'Elba*, IV ediz., Milano, 1977, p. 46.

12. Sono i soffioni boraciferi, che erano detti anche *lagoni, lacune, lagoncelli, fumacchi e brulicami*, in val di Cecina, val di Cornia e val di Merse.

13. Ved. mappa topografica cit. in nota n. 4. Si ricorda che presso Terranera esiste un laghetto costiero di acqua verdastra.



Fig. 38 - Scorcio del prospetto esterno del presbiterio, verso Est.

14. Si pensi ad Acone in val di Sieve e ai poggi di Acona in Casentino e in val d'Ombrone (ved. E. REPETTI, op. cit. vol. I, pp. 36-37).

15. E. REPETTI, op. cit., vol. I, p. 36 (*sub voce* "Acona, golfo").

16. *Ibidem*, p. 37 (*sub voce* "Acone, piviere").

17. R. SABBADINI, *Le parole greche nella toponomastica dell'Elba*, in "Miscellanea Salinas", Palermo, 1907, pp. 15-19.

18. R. SABBADINI, *I nomi locali dell'Elba*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere", Milano, LII-LIII (1919/1920), pp. 6; 27, poi ripreso da TINOZZI-TESI, *Elba 1959*, Portoferraio, 1959, p. 35. Anche per Poggio d'Acona, nel casentino, è stata avanzata una coincidenza del luogo con una "corte" d'Icona nell'aretino, per altro già confutata dal REPETTI (op. cit., vol. I, p. 37).

19. Ved.: L. ROCCHI, *Vocabolario greco-italiano*, ediz. XXI, Città di Castello, 1968, p. 55, *sub voce* "ἀκόνη"; F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, ediz. III, Torino, 1969, p. 31, *sub voce* "acone"; C. BATTISTI-G. ALESSIO, op. cit., vol. II, pp. 1136-1137, *sub vocibus* "cote¹" e "cote³"; E. REPETTI, op. cit., vol. I, p. 37, *sub voce* "Acone, piviere".

20. Ved. *Carta geologica d'Italia*, f.° 126 (Isola d'Elba), 1/100.000, anno 1969 e relative note illustrative.

21. G. V. CORESI DEL BRUNO (*Zibaldone di memorie raccolte nel 1744...*, m. s., in Biblioteca Marucelliana di Firenze) ci da' le dimensioni del forte di Lucéri, lambito da questa strada: "[la] lunghezza maggiore del suddetto castello, cioè dalla faccia, o sia fronte diverso Portoferraio all'altro fronte opposto di verso Le Carene [colle e valle Carene], è braccia 151 fiorentine da panno [poco più di 76 metri. N. d. r.], intendendosi dalla linea sul piano dello scarpamento esteriore della falsabraca [nelle fortificazioni, recinto basso costruito al piede di quello principale. N. d. r.], che resta nella fossa, all'altra linea della scarpa diametralmente opposta". Sul forte di Lucéri o Lucéra ved. G. MONACO-M. TABANELLI, *Guida dell'Elba*, Forlì, 1977, pp. 96; 98. Rispetto alle descrizioni del LAMBARDI o del NINCI, questa non solo è più antica (del 1744 rispetto alle altre due del 1791 e 1814), ma anche più precisa (il Coresi, governatore di Portoferraio, era un militare).

22. Ved. AA. VV., *La pieve di S. Michele a Capoliveri*, Firenze, 1986, p. 9.

23. Per la viabilità più prossima al paese ved. AA. VV., *La pieve di S. Michele...*, op. cit.

24. Per tali ipotesi di ricostruzione dell'antica viabilità cfr: catasto ottocentesco (cit. in nota n. 4 e n. 5) e cartografia attuale (I. G. M., *Carta d'Italia*, 1/25.000, f.° 126; rilievo fotogrametrico della Regione Toscana, 1/5.000).

25. Si ricordi la località *il Mulino*, presso l'omonimo fosso, verso golfo Stella, e *Poggio del Mulino a*

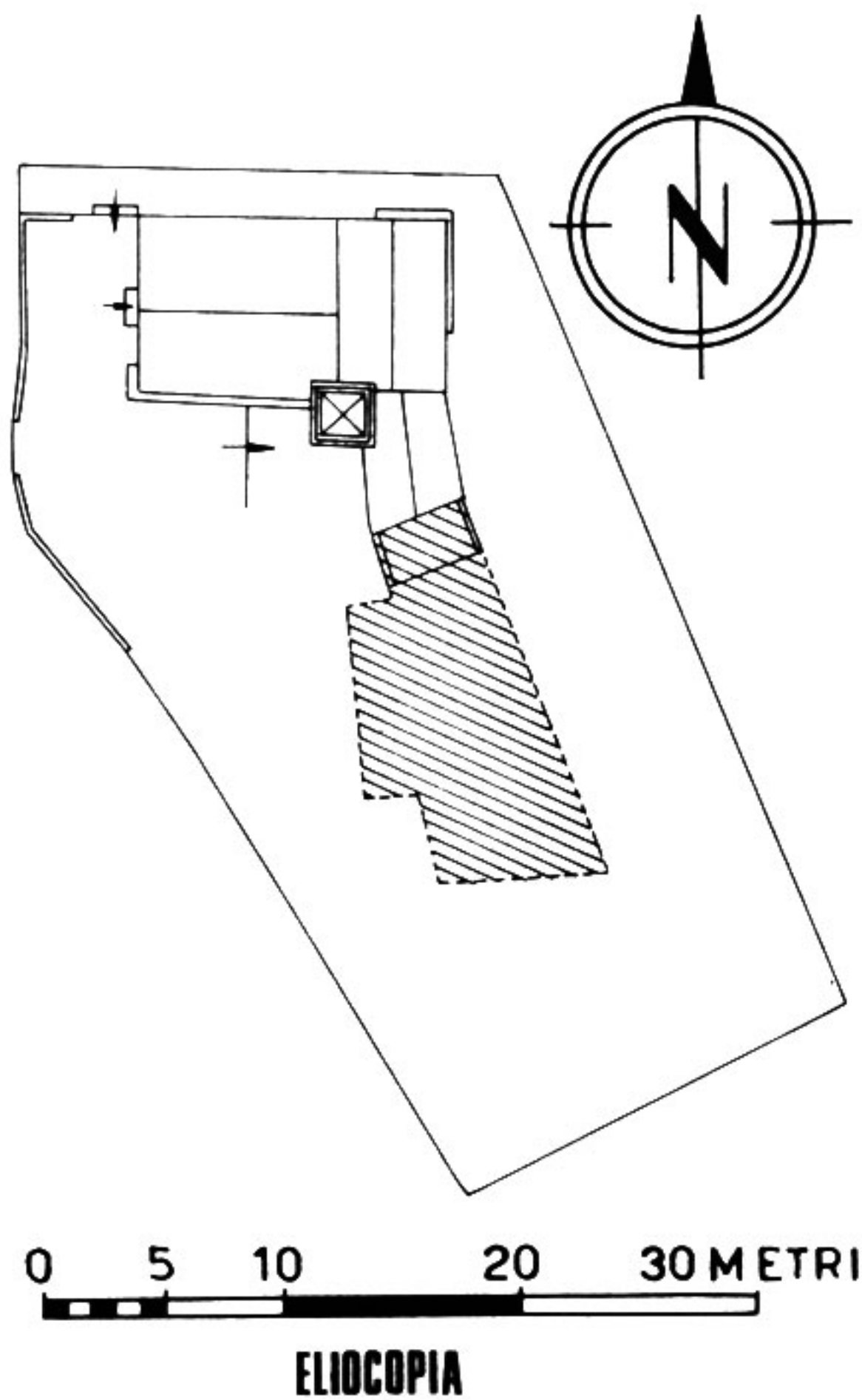


Fig. 39 - Planimetria del santuario nel XIX secolo. La superficie indicata a tratteggio corrisponde al romitorio successivamente demolito.

Vento a monte di Lacona, lungo la via dei Marmi. Si rammenti che anche a Portoferraio la residenza napoleonica prese nome di *Mulini* da quattro mulini a vento che erano stati lì realizzati nel XVI secolo.

26. "La pianta del claustro, compreso il piccolo tempio, è di forma quadrata, che misura 32 braccia [circa 18 metri e mezzo. N. d. r.] per ogni lato. La facciata della chiesa è volta a ponente, nel suo interno a metà della navata vi sono due muri, dai quali viene quasi ad essere divisa in due parti. La luce vi penetra dalle pareti mediante finestre strette e costruite a guisa di feritoje" (E. REPETTI, op. cit., vol. II, p. 604). Sul convento di Montecristo ved. G. GIULI, *Descrizione del Monastero...*, in "Indicatore senese" del 16.7.1833 e bibl. cit. da G. MONACO nelle note a V. MELLINI, *Memorie storiche dell'Isola d'Elba*, Firenze, 1965, pp. 273-275; 339-340, in

particolare E. LOMBARDI, *S. Mamiliano di Montecristo*, Massa Marittima, 1956; A. L. ANGELELLI, *L'abbazia e l'isola di Montecristo*, Firenze, 1903.

27. Ved. cap. II, nota n. 25.

28. Ved. V. MELLINI, op. cit. pp. 164-167 (*Chiesa di S. Mamiliano*).

29. E. REPETTI, op. cit., vol. II, p. 603.

30. "Questo oratorio [di S. Mamiliano] si vuole da alcuni edificato dai compagni di S. Giovanni Gualberto; ma che a mio credere, se la sua edificazione debba attribuirsi a' monaci di quei tempi dovrà concedersi a quei del M[onastero] di M[onte] Cristo" (V. MELLINI, op. cit., p. 165).

"In detto luogo [castello di Meloa. N. d. r.] vi è una di quelle chiese fatte da San Giovanni Gualberto, di pietre quadrate [chiesa della Madonna della Neve. N. d. r.]. Questo Santo ne fece quattro in quest'isola/.../" (G. V. CORESI DEL BRUNO, op. cit.).

31. Nell'agosto del 1951 e nell'estate del 1953 vennero effettuati vari lavori dal parroco, Don Vincenzo Bernardini, finanziati dal Dott. Vittorio Bonetti.

32. I saggi sono stati diretti dall'arch. Giampaolo Trotta.

33. Esternamente le sue misure erano di m. 5,25x9,75.

34. È stato possibile computare il raggio esterno in base alla curvatura dei conci rinvenuti. Non sono stati individuati conci della camicia absidale interna. Il raggio interno è stato valutato dando alla muratura dell'abside uno spessore analogo a quello delle pareti della nave.

35. Lo spigolo tra l'alzato Sud e quello Ovest, tuttora esistente, forma un angolo di poco superiore a 90°.

Tra le chiese a pianta quadrangolare irregolare ricordiamo, invece, quella di S. Stefano alla Trane e, soprattutto, la pieve di S. Lorenzo a Marciana. In ambedue i casi la facciata è maggiore del lato dove si trova l'abside, ma difficilmente il fatto può essere collegato ad una volontà esplicitamente progettuale, connessa al principio della convergenza prospettica, secondo un uso allegorico-scenografico abbastanza anacronistico per l'Elba dell'epoca. Tutt'al più si può ipotizzare una necessità funzionale, non legata ad archetipi culturali (ved. P. FERRUZZI, *La concezione spaziale nella pieve di S. Lorenzo*, in "Corriere Elbano" del 15 maggio 1979). Per le planimetrie ved. V. MELLINI, op. cit.; I. MORETTI-R. STOPANI, *Chiese romaniche dell'isola d'Elba*, Firenze, 1972.

36. Il rapporto preciso tra lunghezza e larghezza è, infatti, di 2,19. Il Mellini ci dà i rapporti per varie altre chiese romaniche: S. Michele a Capoliveri (2,38; in realtà 2,7; cfr. AA. VV., *la pieve di S. Michele*, op. cit.); S. Frediano a Pomonte (2); S. Quirico a Grassera (2,49); S. Biagio a Pomonte (1,98); S. Bartolommeo a Pomonte (1,83); S. Stefano alle Trane (1,83); S. Giovanni in Campo (1,97); chiesa delle Piane al Canale (1,75); S. Miniato a

Cavo (1,63). Fanno eccezione la più tozza chiesetta di S. Felo (1,49) e la più allungata pieve di S. Lorenzo (3,3). Il rapporto che il Mellini dà per la Madonna della Neve (1,9) è poco rilevante, in quanto si riferisce al più tardo santuario, ampliato in larghezza.

37. All'Elba sono presenti lacerti di affreschi del XIV-XV secolo nella chiesa di S. Pietro e S. Paolo presso S. Piero in Campo. Tra i frammenti, rimane integra una figura di S. Sebastiano, attribuita ad un artista proveniente dalla penisola iberica.

38. Sottili vene spatiche sono presenti in alcuni campioni prelevati nel filaretto esterno (C₂) ed interno (C₃) del settore originario destro della facciata. Si ringrazia, per le precisazioni di carattere petrografico, il Prof. Sergio Vannucci, dell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Urbino.

39. Grosse vene spatiche sono presenti nel campione (C₄), prelevato dal grande blocco costituente la soglia dell'originario ingresso occidentale della chiesa.

40. Sono stati prelevati due campioni, rispettivamente nel conglomerato interno della facciata (C₁) ed in quello della fondazione messa in luce in corrispondenza dell'originaria angolata di Nord-Ovest (C₅). Sono risultati analoghi sotto tutti gli aspetti.

41. I campioni (C_{6a}; C_{6b}) provengono dalla fondazione messa in luce.

42. Anche la pieve elbana di S. Lorenzo, come pure quella di S. Giovanni in Campo, oppure le chiese di S. Stefano alle Trane e di S. Pietro e S. Paolo, avevano un accesso laterale.

43. "Nell'agosto 1951, dopo la demolizione della casa diruta esistente a ridosso della sagrestia /.../ e dopo l'asportazione dell'intonaco dal manufatto di pietra /.../, venne alla luce la porticina laterale/.../" (V. BONETTI, *Appunti sui lavori eseguiti alla Madonna di Lacona*, m. s., per gentile concessione dell'Autore).

43 bis. Nei dintorni di Radda in Chianti, ad esempio, esiste un modesto edificio rurale, all'interno di un piccolo podere, realizzato con rivestimento a filaretto in alberese e con uno dei due accessi caratterizzato da un portale con architrave poligonale, del tutto simile a quello di Lacona. Ved.: R. STOPANI, *Medievali "case da lavoratore" nella campagna fiorentina*, Firenze, 1978, pp. 22-23. L'autore data la casa di Radda al XIII secolo.

44. Per quanto concerne gli incastri nell'apparecchio murario, va notato che la minor lunghezza di alcuni conci nei filari è dovuta probabilmente al fatto che il lato esposto è quello minore, essendo stati disposti trasversalmente per creare alcuni ammorsamenti nel calcestruzzo. Alcuni conci presentano sporadicamente una dentatura, allorché si ha un cambiamento nell'altezza degli elementi ed una variazione locale del numero dei filari corrispondenti (ved. tav. XIII). La porta era ubicata a due terzi della navata, punto corrispondente a quello mediano del maggior sviluppo longitudinale esterno dell'edificio (compresa l'abside).

45. Nel maggio 1987 è stato individuato dal Prof. Maetzke un pesce scolpito in uno dei conci murati nella parete settentrionale del cimitero di S. Michele, appartenente all'originaria pieve. Purtroppo tale simbolo è stato abraso e completamente distrutto da vandali tra il maggio ed il luglio 1987.

46. Cfr. V. MELLINI (a cura di G. MONACO), op. cit., pp. 158; 159; 160; 174.

47. Per alcune considerazioni generali vale quanto detto in AA. VV., *La pieve di S. Michele...*, op. cit., p. 17.

48. "Estate 1953. Sollevato il pavimento di piastrelle bianche e nere dalla chiesa, si incontrò una pavimentazione a lastre di cotto di dimensione ridotta. Rimossa, ne venne alla luce una seconda sempre di tavole di cotto, ma di maggiori dimensioni. Sotto queste c'era terra nera fino alla roccia di fondo/..." (V. BONETTI, op. cit.). Durante il saggio di scavo dell'ottobre 1987, che è intervenuto su di un terreno, quindi, già esplorato precedentemente, non sono stati rinvenuti elementi di quest'ultima pavimentazione.

49. Un "frammento di colonnina di marmo bianco [fu] rinvenuta nelle murature della casa demolita [ex romitorio. N. d. r.] (V. BONETTI, op. cit.).

50. Sono riconoscibili ancora le degradazioni che si formarono nella parete longitudinale destra, costituite da lesioni (deformazioni e fessurazioni). È presente, infatti, una vasta deformazione che riguarda circa i due terzi più ad Ovest della parete, caratterizzata da un abbassamento del settore terminale (verso l'angolata di Sud-Ovest) e da conseguente inflessione dei filari costituenti la muratura, nonché dall'avanzamento della muratura angolare stessa verso l'interno, libera dopo il crollo totale della parete opposta a Nord e di quello parziale della facciata ad Ovest, fino al portale, punto di minor resistenza nel muro. Sulla parete Sud le degradazioni sono distribuite nella lunghezza della muratura fino all'altezza della porta laterale e costituiscono più famiglie di fessurazioni, secondo le caratteristiche forme del cedimento fondale. Tali fessurazioni erano passanti; in corrispondenza della porta laterale è riscontrabile un distacco della camicia esterna dal conglomerato interno.

Tali fessurazioni, tamponate negli anni Cinquanta, dopo l'asportazione dell'intonaco, non sono attive, a differenza delle altre, e ciò fa supporre che appartengono al primitivo crollo.

51. Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno fu nominato dal Granduca di Toscana governatore di Portoferraio nella prima metà del Settecento. A lui dobbiamo alcuni scritti tecnici e a carattere legale (si pensi ai "Fogli riguardanti e contenenti l'indipendenza, che hanno i Governi, e Tribunali di Livorno, e Portoferraio da ogni altro, fuori, che dalla Segreteria di Guerra" scritti nel 1738: A. S. F., Archivio Mediceo del Principato, filza 1807/28). Uomo colto e versatile, amante della storia e delle antiche origine classiche, già secondo la mentalità che poi sarà propria dell'illuminismo, si occupò di raccogliere uno "zibaldone di memorie" elbane nel 1729-1744 (op. cit.), che poi

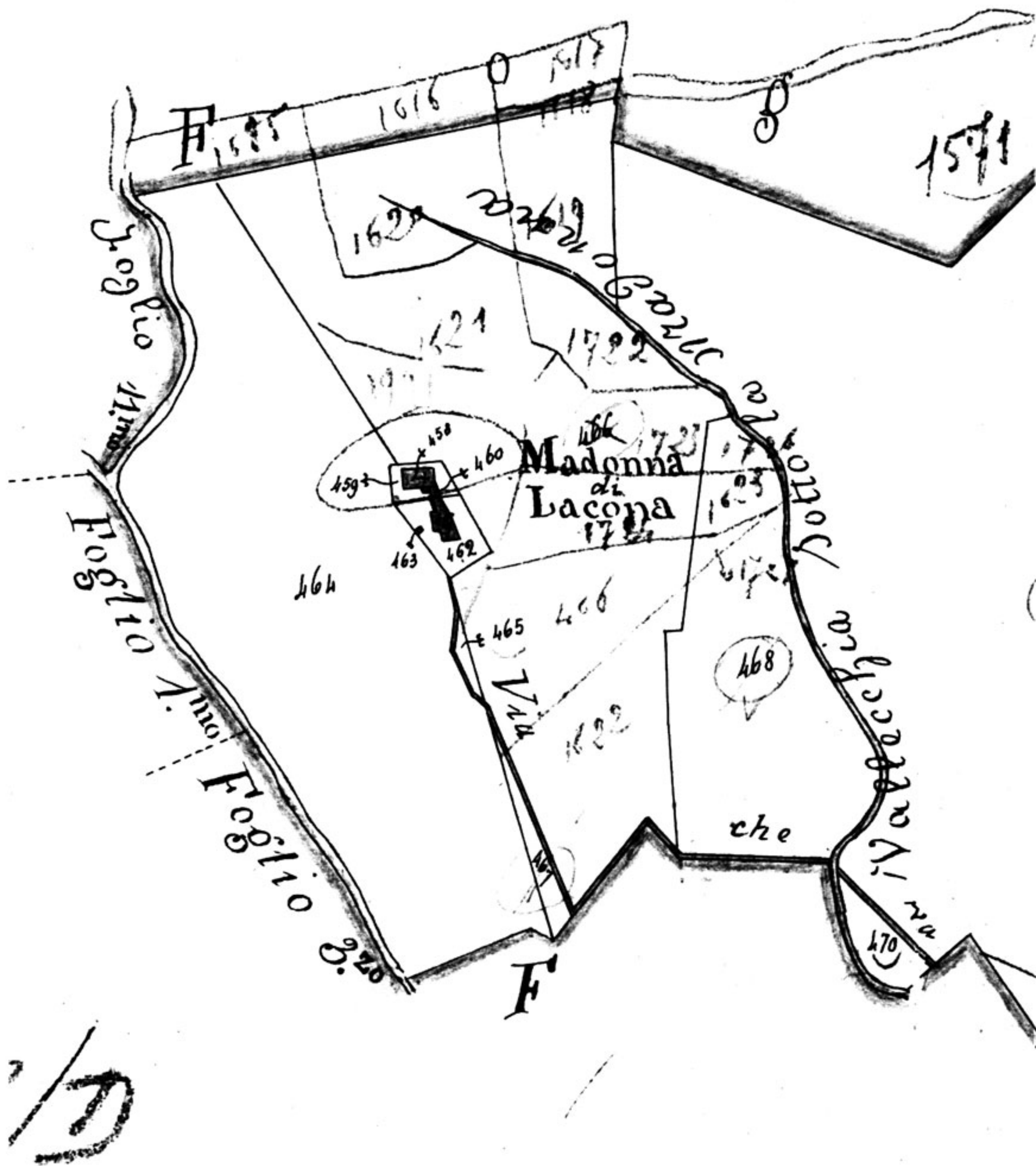


Fig. 40 - Il santuario nel catasto ottocentesco (Archivio di Stato di Livorno).



Fig. 41 - Scorcio interno del campanile.

servì ai seguenti storici locali, dalle "memorie" del Lambardi (1791) alla "Storia" del Ninci (1814), alle "memorie" del Mellini (fine sec. XIX). Secondo un uso abbastanza frequente nel XVIII secolo, per dare maggior credito alle notizie fantasiose raccolte e che riferisce, inventa una fonte che sarebbe stata da lui trovata, un certo *Celeteusus* o *Celteuso* "scrittore Goto", figura ovviamente inesistente nella letteratura germanica, che rivela nel nome e nei presunti brani riportati (in latino) la cultura classica del Coresi (già il Toscanelli, nella sua *Storia di Pisa nell'antichità*, aveva negato l'esistenza di Celeteuso). A tale presunta fonte si richiama, in seguito, il Cesarotti (*Istoria del Principato di Piombino*, Firenze, 1788) e a sua volta il Ninci (*Storia dell'isola d'Elba*, 1814, ediz. 1898, libro I, p. 19). Così il Coresi narra del leggendario "castello di Meloa" a Lacona: "Fu edificato un piccolo castello nell'Aconia [si noti la quasi 'grecizzazione' anche del toponimo. N. d. r.] da un tal Mecia dopo l'incendio di Troia [.../ Vero è che detto castello fu distrutto, e consumato non solo dalla lunghezza del tempo, ma da barbare nazioni. Ritrovansi però qualche piccola reliquia dell'istesse muraglie ben che ricoperte dalla terra per il corso delle acque [che scendono da monte]. In detto luogo vi è [la chiesa della Madonna della Neve] [.../". Ancora più esplicitamente il Ninci afferma che Meloa "era una terra al sud dell'isola, fabbricata poco dopo l'incendio di Troia da un certo Mecia [.../ Questo racconto è di Celteuso [.../ In oggi, tuttocio che può segnar qualche traccia della sua posizione, è una numerosa quantità di pietre molto corrose dal tempo, ed ammassate fra una gran spiaggia di mare ed un oratorio fabbricato sugli avanzi di antiche rovine, dedicato alla S.S. Vergine della neve, chiamata volgarmente dagli Elbani 'Lacona' [.../ (op. cit., libro I, p. 13). Chiaramente l'equivoco fu ingenerato dagli avanzi romanici inglobati nel santuario. Il toponimo "Melòà" (autentico od invenzione letteraria che sia) pare, in effetti, poter derivare da una parola greca (si pensi a *Μήλος*, l'isola di Melo o Milo, *Μηλία γῆ* terra di Milo; *μηλέα* e *μηλον* = melo, frutto, ma anche pecora, capra: cfr. "Capraia" e "Caprera"). Traendolo da Meloa, potrebbe anche essere stato inventato il personale Mecia, e non il contrario (cfr., da *μηλον*, *μηκάς* = verso delle capre).

51 bis. Il LAMBARDI (*Memorie antiche e moderne dell'Isola dell'Elba*, Firenze, 1791, ristampa anastatica, Bologna, 1966, p. 133) ricorda che nell'anno 1658 fu governatore di Portoferraio Pietro Griffoni, bolognese.

52. A tal proposito ved. nota n.° 51. Ancora di recente è stata, del tutto infondatamente, ipotizzata la presistenza di un tempio pagano, questa volta d'epoca romana e forse dedicato a Giove (L. MAGNANINI, *Ancora sui romiti dei santuari elbani*, in "Corriere Elbano", n.° 6, 1962, p. 4).

53. Per l'identificazione della specie legnosa del vecchio puntello vedasi la relazione della Dott. Edlmann, pubblicata in appendice al capitolo (*Appendice A*).

54. Il settore inferiore esterno con reimpiego di materiale romanico, come quelli originali (compresa la porzione del portale interno), furono rimessi in luce nel 1951.

55. Il sacerdote Don Cardenti è parroco dal 1650 circa (in quell'anno inizia a comparire, infatti, la sua firma nei *Registri di morte* - Archivio Parrocchiale della chiesa di Maria Santissima Assunta di Capoliveri).

56. Per la ricostruzione delle chiese romaniche distrutte, avvenuta tra Cinque e Seicento, vale quanto detto in AA. VV., *La pieve di S. Michele...*, op. cit., pp. 13-14. Anche la pieve di Capoliveri venne, forse, riaperta al culto nel Seicento, come cappella (*ibidem*, p. 17), e venne posta al suo interno, verosimilmente, un'immagine su cui doveva essere scritta la frase, poi ricopiata da mano ignota sulla parete absidata: "il quadro - Gio. B.^a Mameli fece a di 27 Aprile 1683" (la data non è chiaramente leggibile: potrebbe essere anche 1688).

57. Durante il saggio di scavo dell'ottobre 1987, sono stati rinvenuti frammenti, probabilmente appartenenti a tale pavimentazione, riutilizzati nel massetto sottostante al nuovo pavimento realizzato nel 1953. In quella occasione vennero trovati settori di questa pavimentazione. Le piastrelle impiegate (larghe cm. 14,2 e spesse cm. 3) erano in laterizio, a grana fine e omogenea, piuttosto compatto - in relazione al tipo di manufatto - con qualche grosso macroporo distribuito irregolarmente. Sono stati rinvenuti anche coppi, ma di fattura assai più grezza e con una forte percentuale di sostanze spurie all'interno dell'impasto. Lo spessore di questi è variabile da cm. 1 a cm. 1,5.

58. Si ringrazia per la segnalazione la Sig.^{ra} Luciana Calsecchi-Onesti Rogai. Ved. anche G. MONACO-M. TABANELLI, op. cit., p. 141.

59. V. BONETTI, op. cit.

60. *Ibidem*. Questa "era bianca di calcina [.../ Ripulita e collocata in una teca di rovere foderata di velluto verde scuro, [venne] appesa al muro di destra della chiesa. Fu rubata nel 1972".

61. Il recipiente, a fondo chiaro, con fasce rosso-arancio e più sottili strisce azzurre, era un manufatto



Fig. 42 - Il frazionamento dei terreni attorno al santuario avvenuto nel 1894 (Archivio di Stato di Livorno).

to che potrebbe anche provenire dal continente, per la presenza in esso di antimonio, che non si trova nell'isola (ved. *Appendice B*).

62. I romiti venivano nominati dal magistrato di Capoliveri.

63. G. MONACO-M. TABANELLI, op. cit., p. 141. Si ricorda che Longone era passato sotto il Regno di Napoli nel 1759.

64. *ibidem*, p. 141.

65. G. NINCI, op. cit., libro VII, p. 213.

66. *Ibidem*, libro VIII, p. 250.

67. Notizia contenuta in una fonte documentaria presso la Biblioteca Foresiana, segnalata dalla Sig.^{ra} L. Calsecchi-Onesti.

68. Si ringrazia per la segnalazione il Dott. V. Bonetti. Nella stessa occasione, ma all'interno del perimetro dell'originaria chiesetta romanica e spostato più verso Sud-Est, fu trovato "uno scheletro di grandi dimensioni [.../ disteso in un alloggiamento

scavato nella roccia di forma rettangolare, ma con il lato corrispondente alla testa incurvato ad arco. Il cranio presentava un foro sulla fronte /.../ Nella cavità orale si trovava un grosso sasso /.../ di forma ovoidale" (V. BONETTI, op. cit) che risultò essere "olivina serpentizzata /.../ con zone a lucentezza submetallica, presumibilmente pirosseno" (analisi dei laboratori "Farmaceutici Italia" eseguita all'epoca).

69. G. MONACO-M. TABANELLI, op. cit., p. 141.

70. *Ibidem*.

71. Ved. mappa cit. in nota n. 5, foglio 12°, particella 161. Il complesso è composto dalla chiesa (part.^{ella} 458); dalla sagrestia, tuttora esistente (part.^{ella} 460); dal romitorio (part.^{ella} 461); da un piccolo

edificio rurale – il pozzo? (part.^{ella} 463), oltre che dal sagrato e dal resede del romitorio (part.^{elle} 459 e 462).

72. Nella campana, posta verso Ovest, è scritto "ALCUNI BENEFATTORI ELBANI – 1856" e vi sono quattro immagini sacre, tra cui Cristo in croce e la Vergine. Ha un'altezza interna di cm. 45 ed un diametro massimo di cm. 51. Nella campana, posta ad Est (altezza interna: cm. 50; diametro massimo: cm. 57), è indicato l'anno 1856 e la dicitura "TERZO RAFFAELLI-FONDERIE PISTOIA". Vi sono le immagini del Cristo, della Madonna col Bimbo (ripresa dell'effigie del quadro custodito nel santuario), di S. Lorenzo (copatrono della chiesa) e di S. Marco, nella cui festa (25 aprile) venivano fatte le

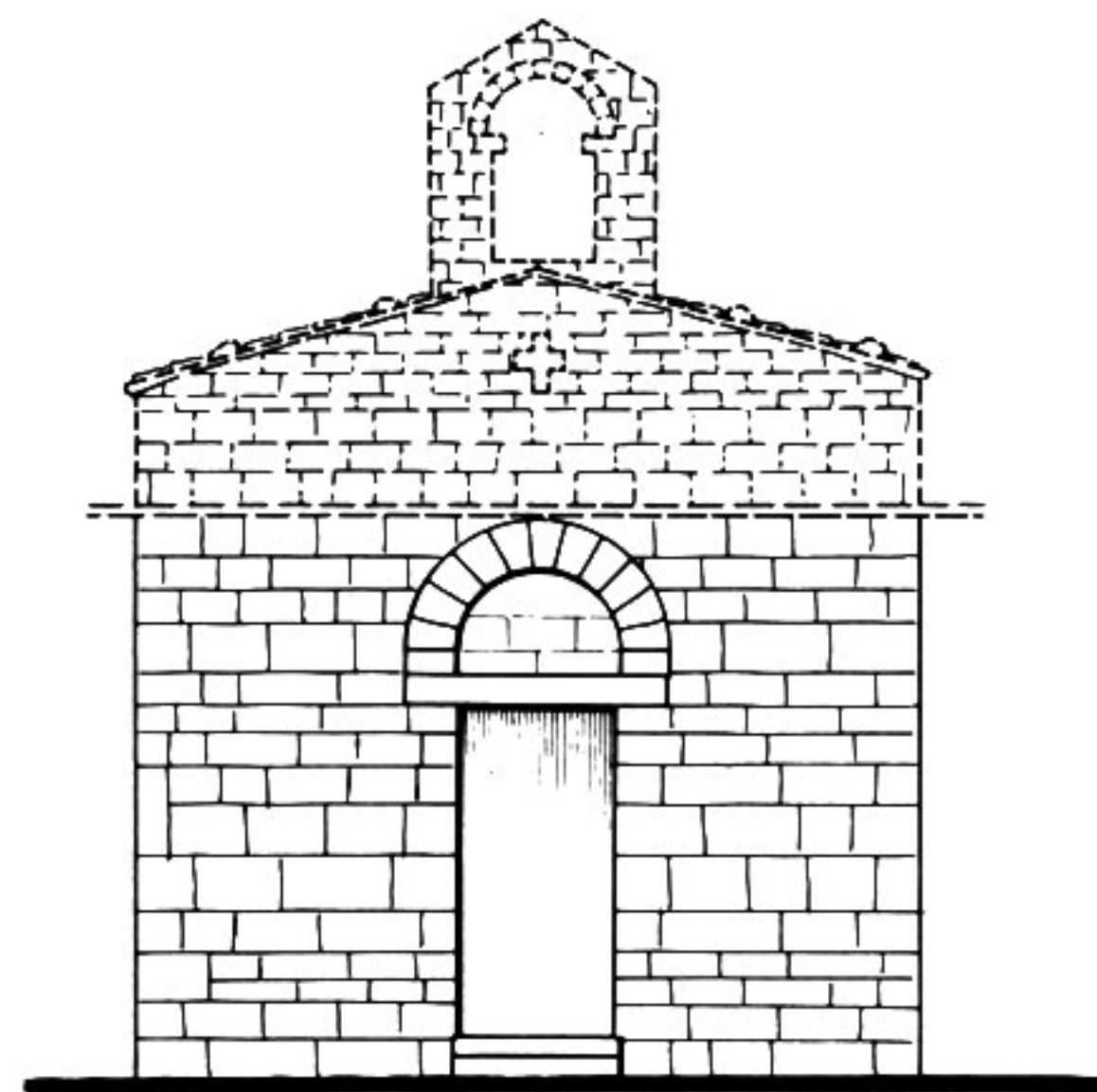
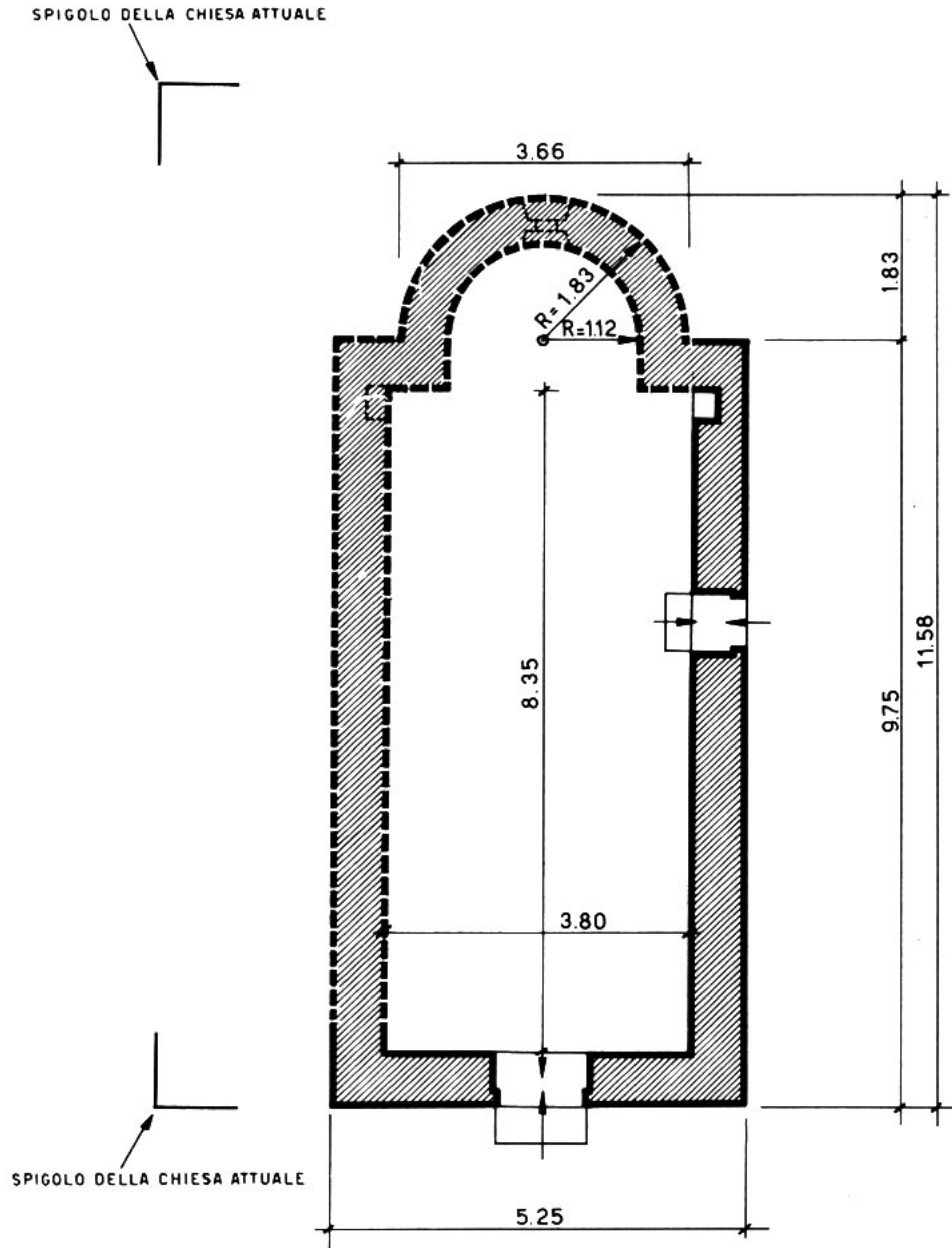
erogazioni nei campi di Lacona.

73. A. S. L., Scali Cerere, *Catasto Generale Toscano, mappe, catasto rustico*, cartoncino n.° 43 della sezione D, anno 1894, "stato di cambiamento" dal n.° 79 al n.° 83 (frazionamento delle originarie particelle 455; 466; 468).

74. V. PAOLI, op. cit., p. 174.

75. Antonio Ciseri (1821-1891) era originario di Ronco Sopra Ascona (Canton Ticino). Varie opere dell'artista sono custodite nella Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti a Firenze (*Ecce Homo; Il trasporto di Cristo; vari ritratti, ecc.*). Nella chiesa fiorentina di S. Felicità si trova il *Martirio dei fratelli Macca-bei*, dipinto nel 1863.

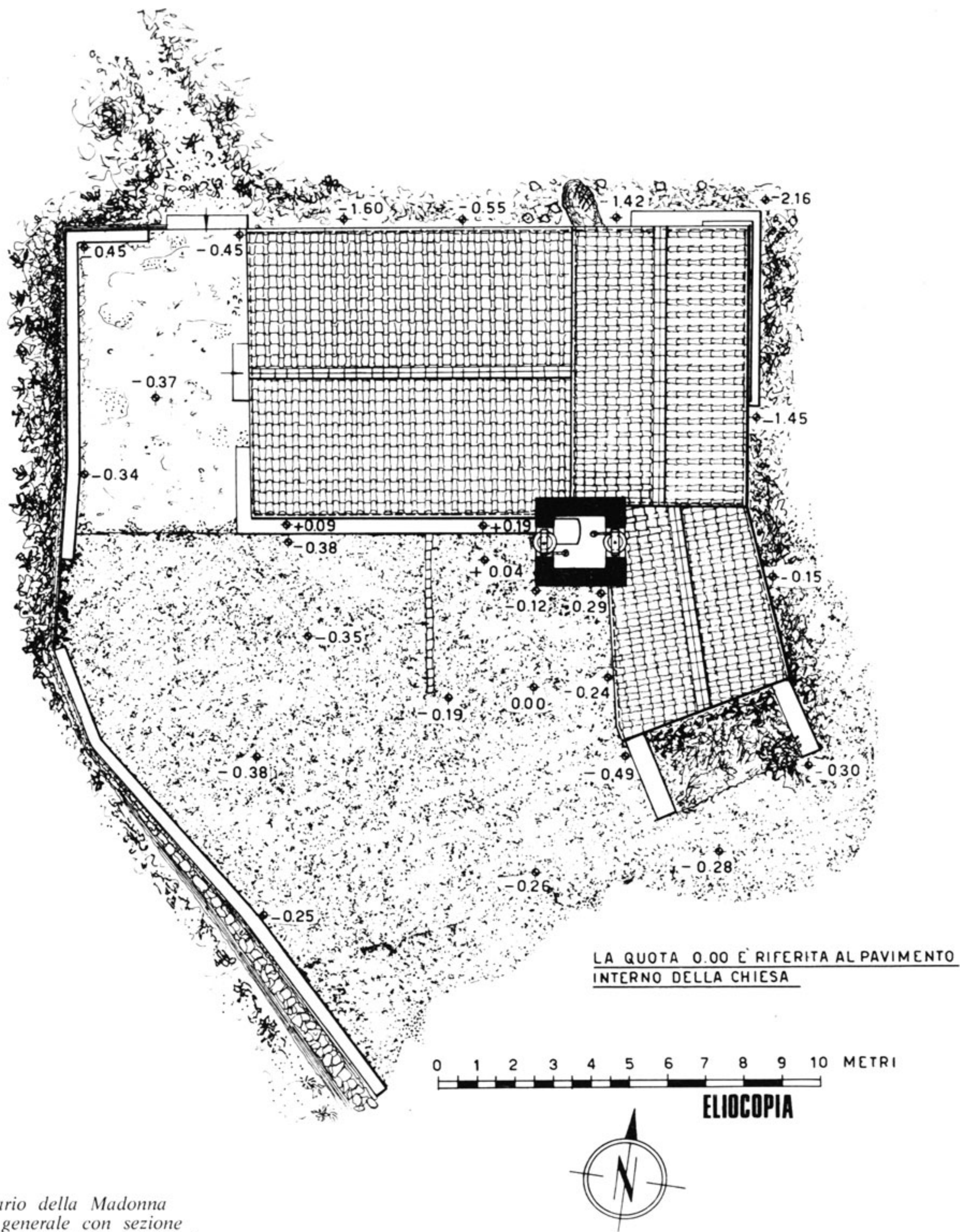
SPIGOLO DELLA CHIESA ATTUALE



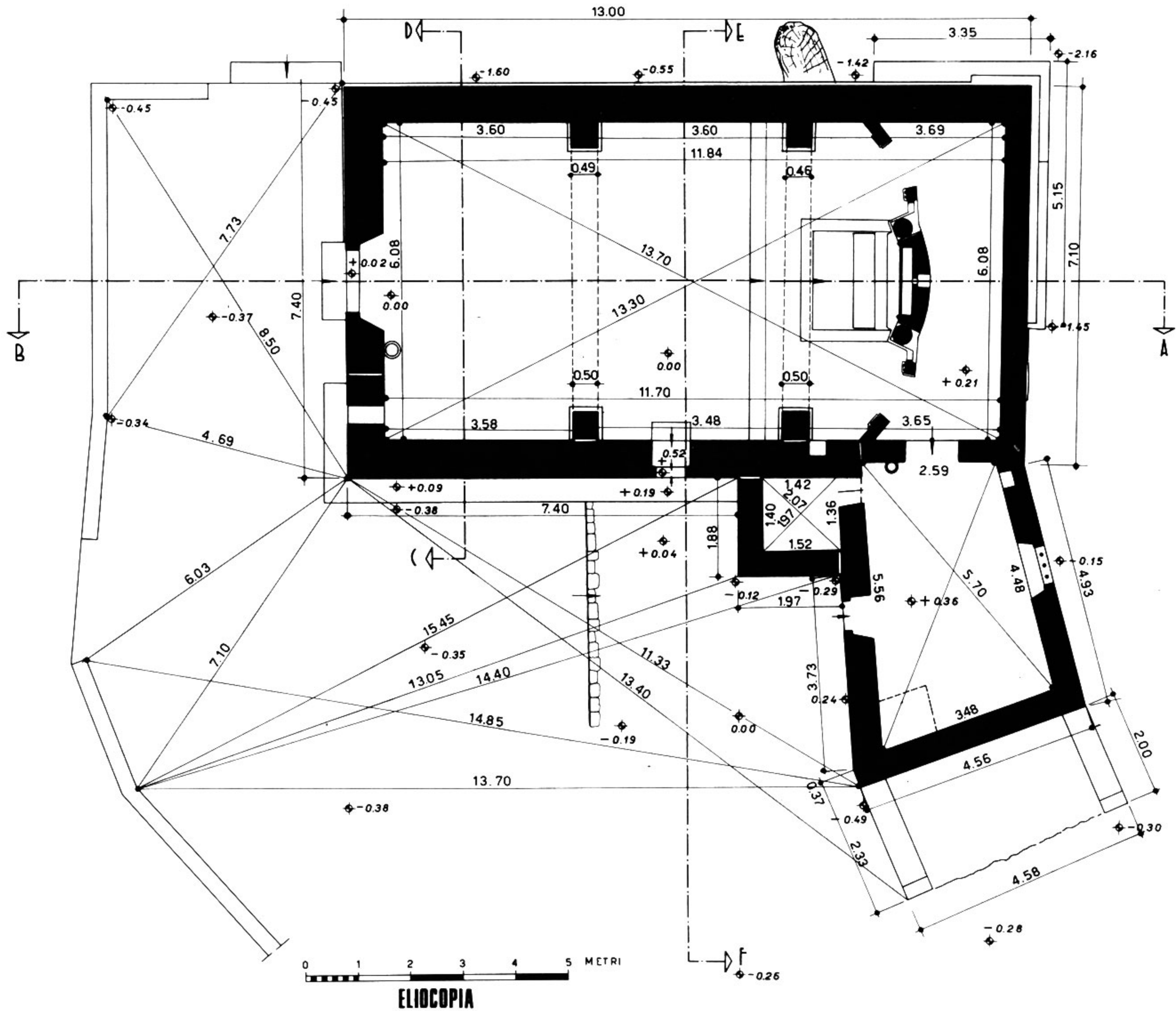
0 1 2 3 4 5 METRI

ELIOCOPIA

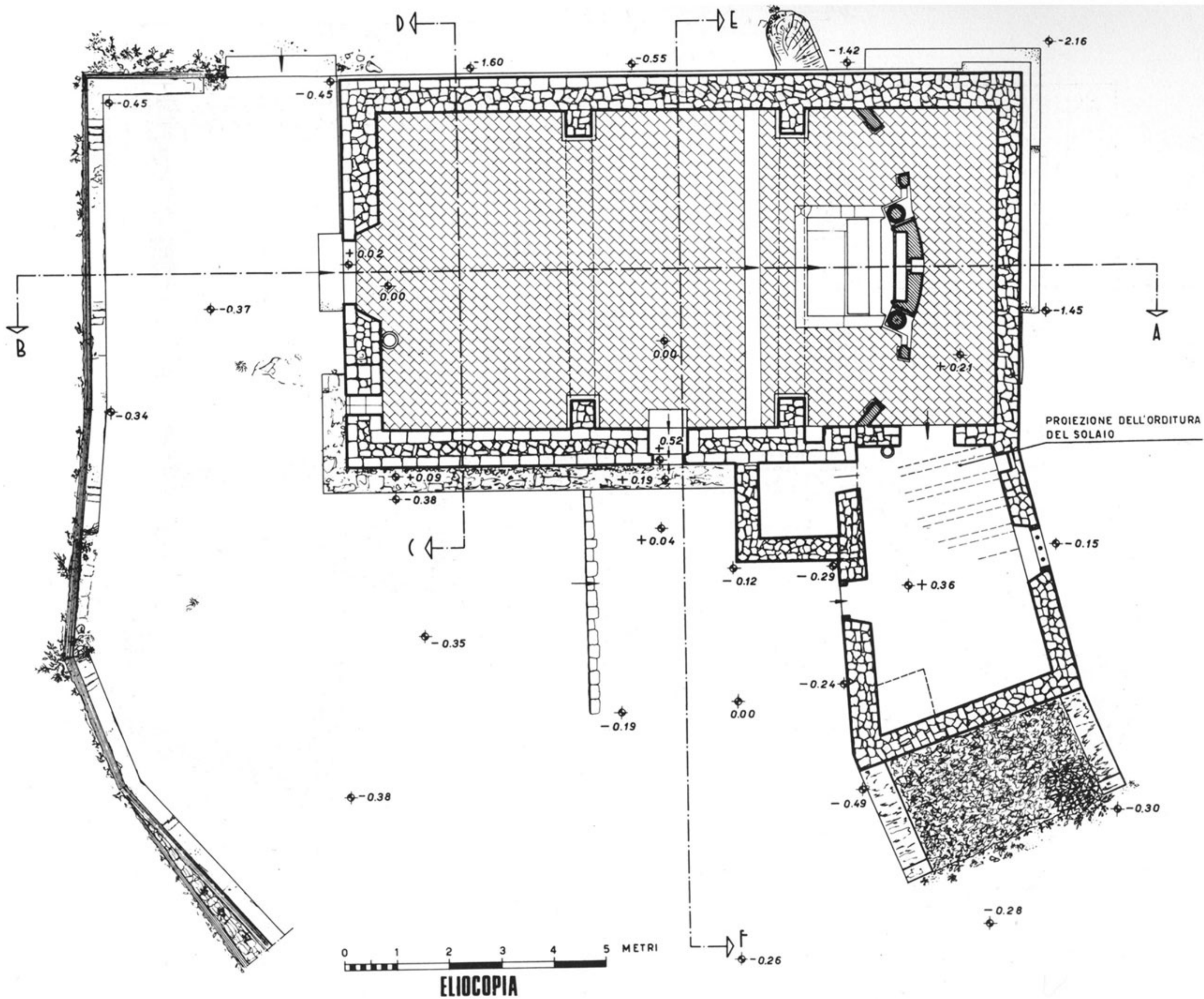
Tav. I - Pianta di ricostruzione storica del primitivo edificio sacro di Lacona e ipotesi concernente il prospetto ad Ovest (G. Trotta, 1987).



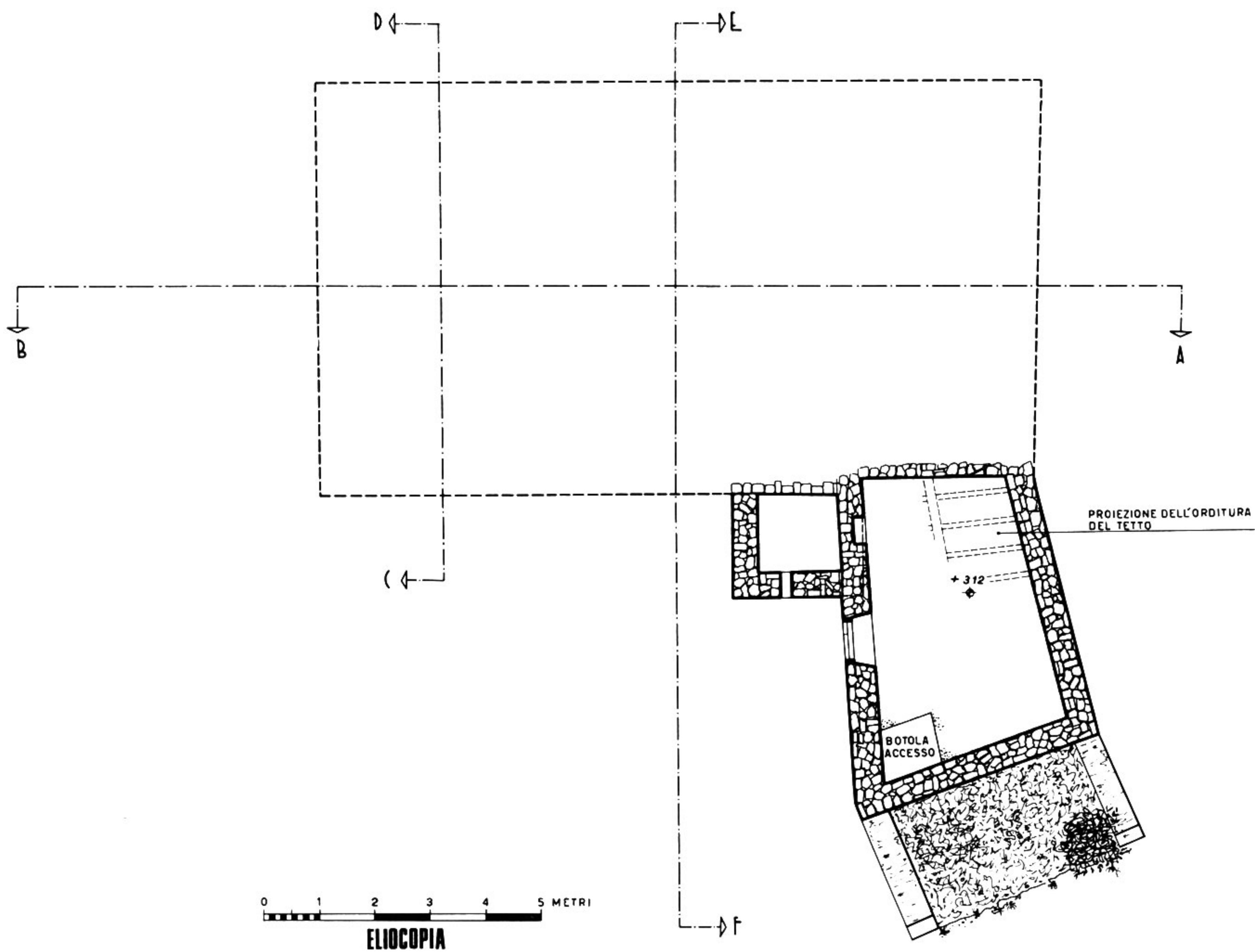
Tav. II - Lacona, santuario della Madonna della Neve. Planimetria generale con sezione della torre campanaria e indicazione del livello del terreno circostante.



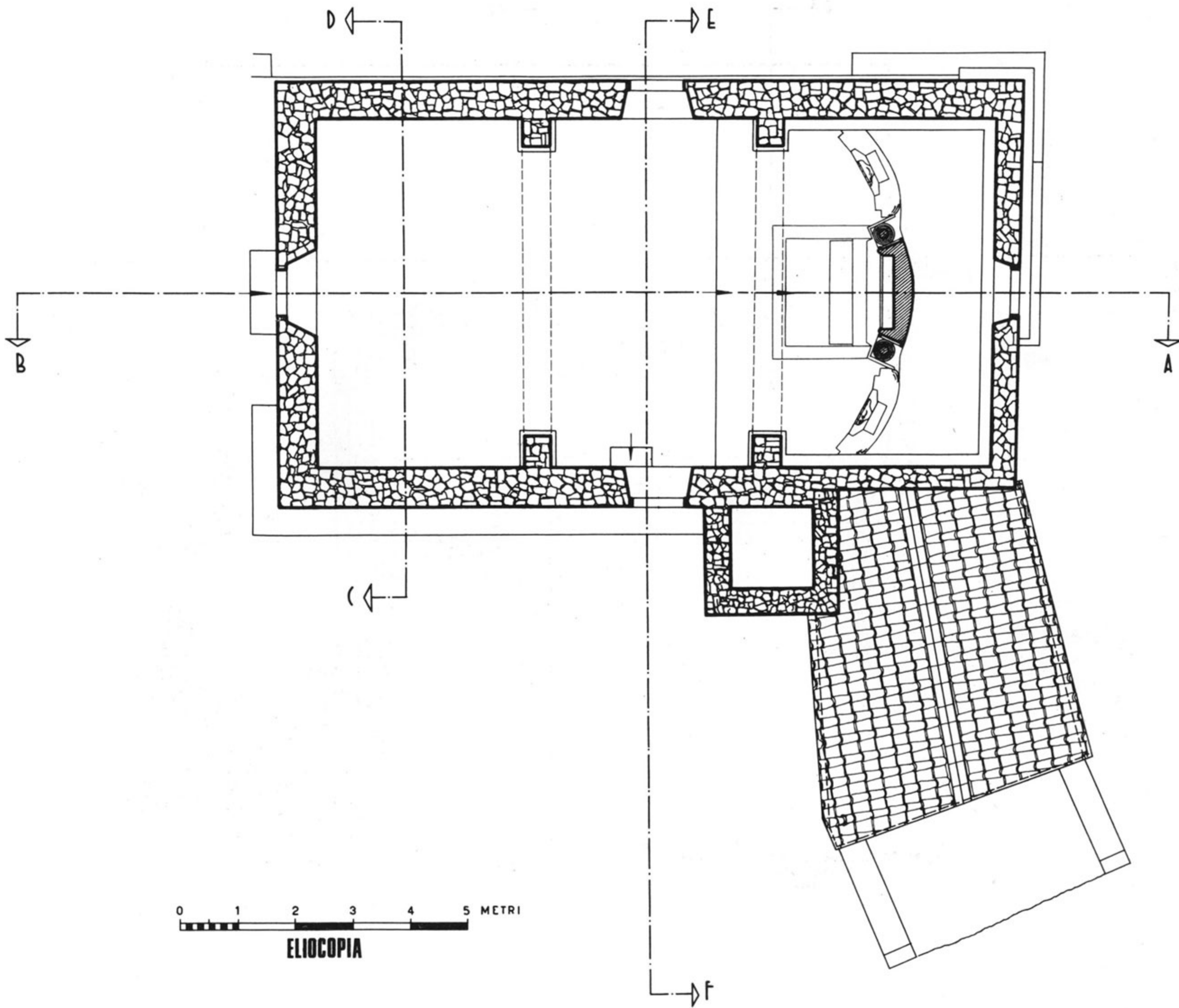
Tav. III - Lacona, santuario della Madonna della Neve. Schema della pianta, con indicazione delle principali misure.



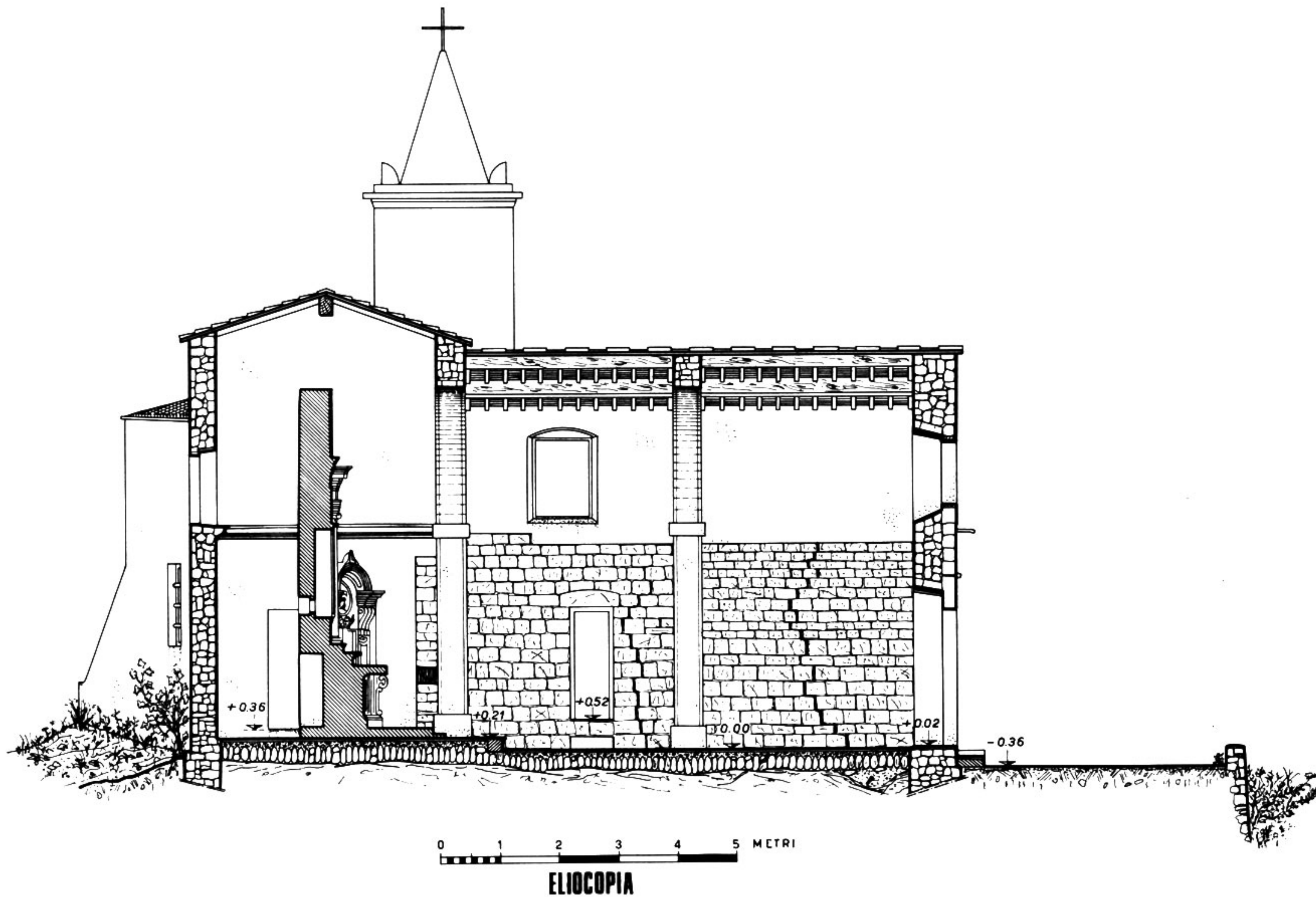
Tav. IV - Lacona, santuario della Madonna della Neve. Pianta a livello del piano terreno.
Lacona, santuario della Madonna della Neve.



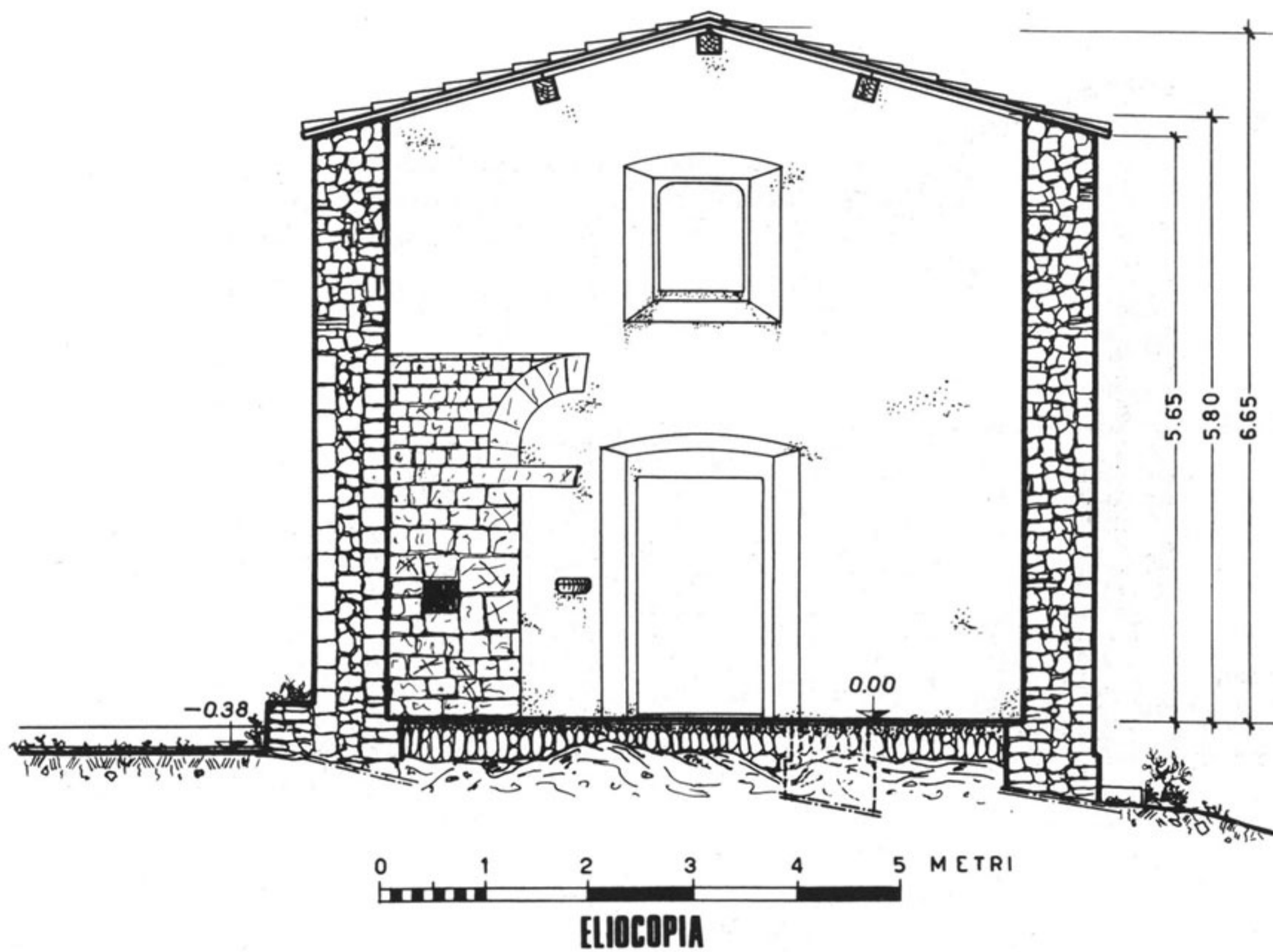
Tav. V - Pianta a livello dell'ambiente
sovrastante la sagrestia.



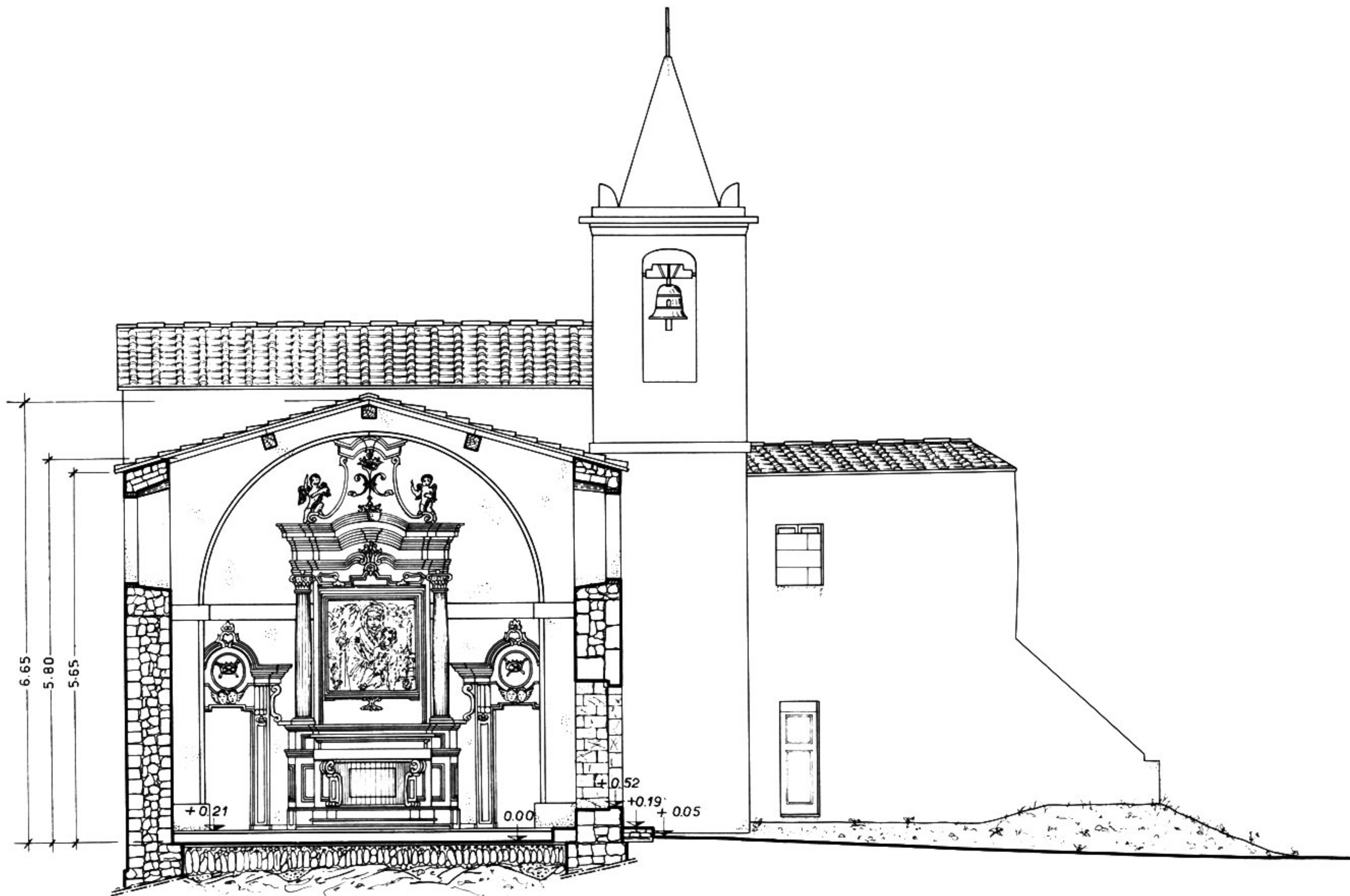
Tav. VI - Pianta a livello superiore, all'altezza dei finestroni della chiesa. Lacona, santuario della Madonna della Neve.



Tav. VII - Laconi, santuario della Madonna della Neve. Sezione longitudinale A-B.



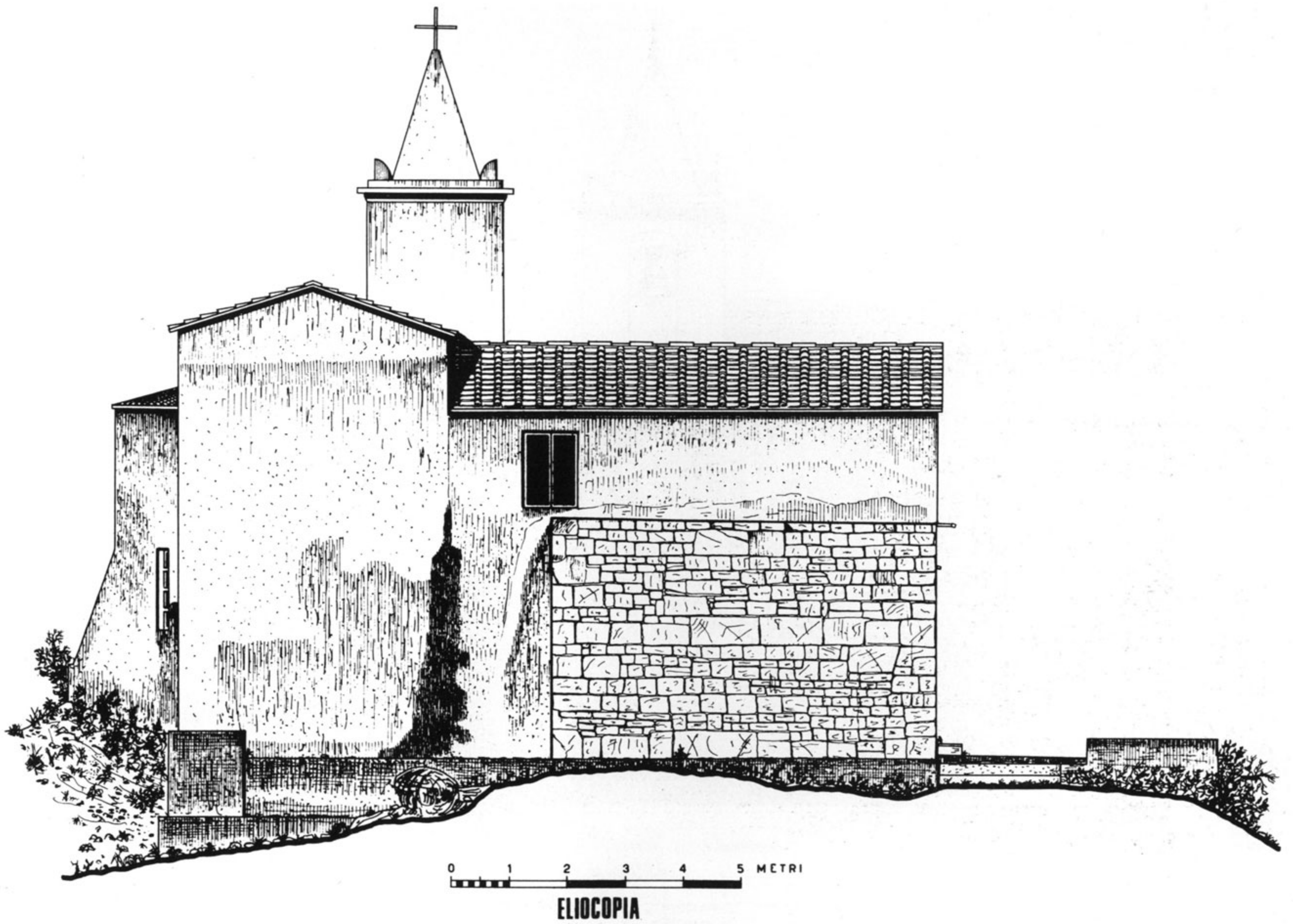
Tav. VIII - Lacona, santuario della Madonna della Neve. Sezione trasversale C-D, rivolta verso la facciata ad Ovest.



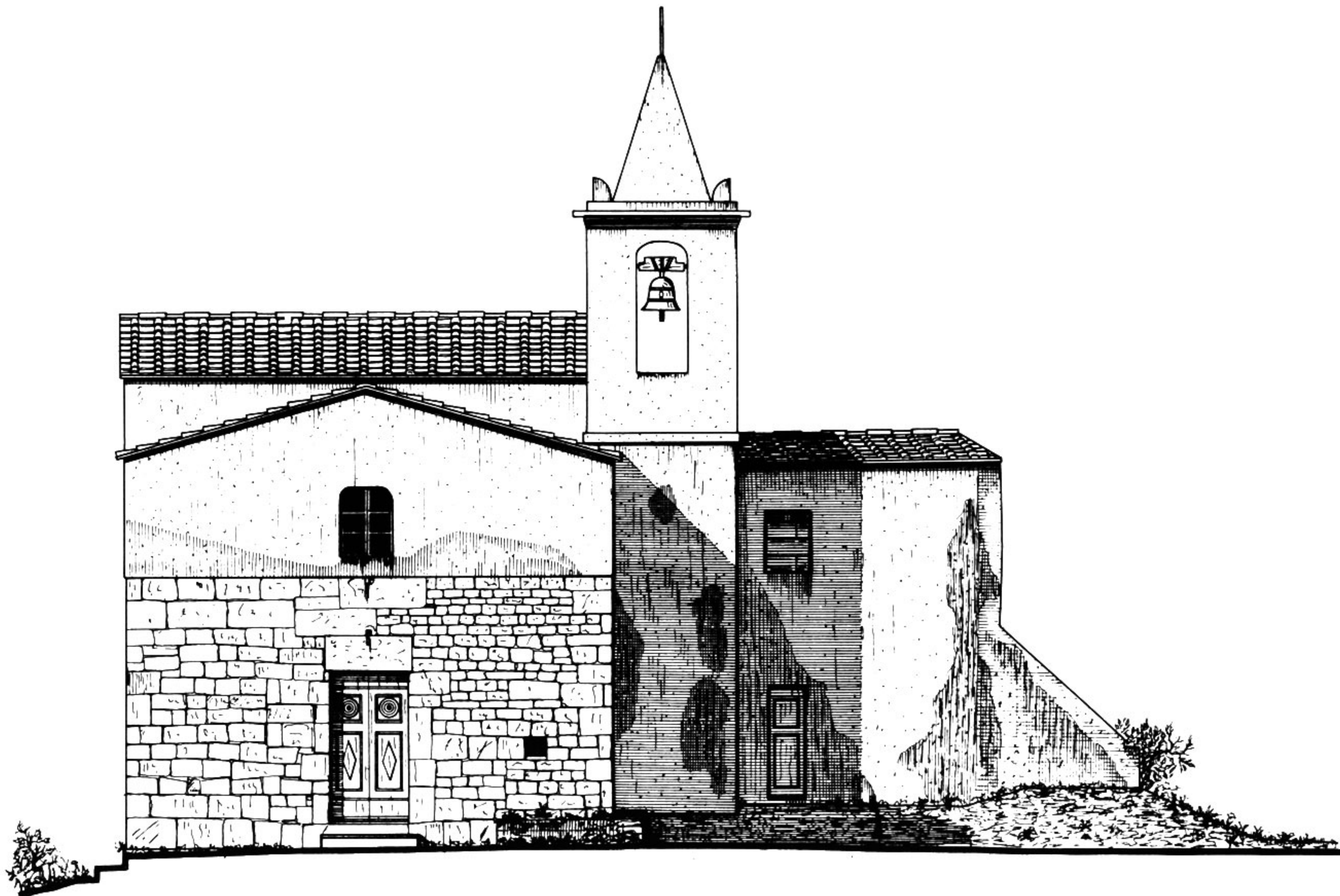
0 1 2 3 4 5 METRI

ELIOCOPIA

Tav. IX - Lacona, santuario della Madonna della Neve. Sezione trasversale E-F, rivolta verso l'altar maggiore.



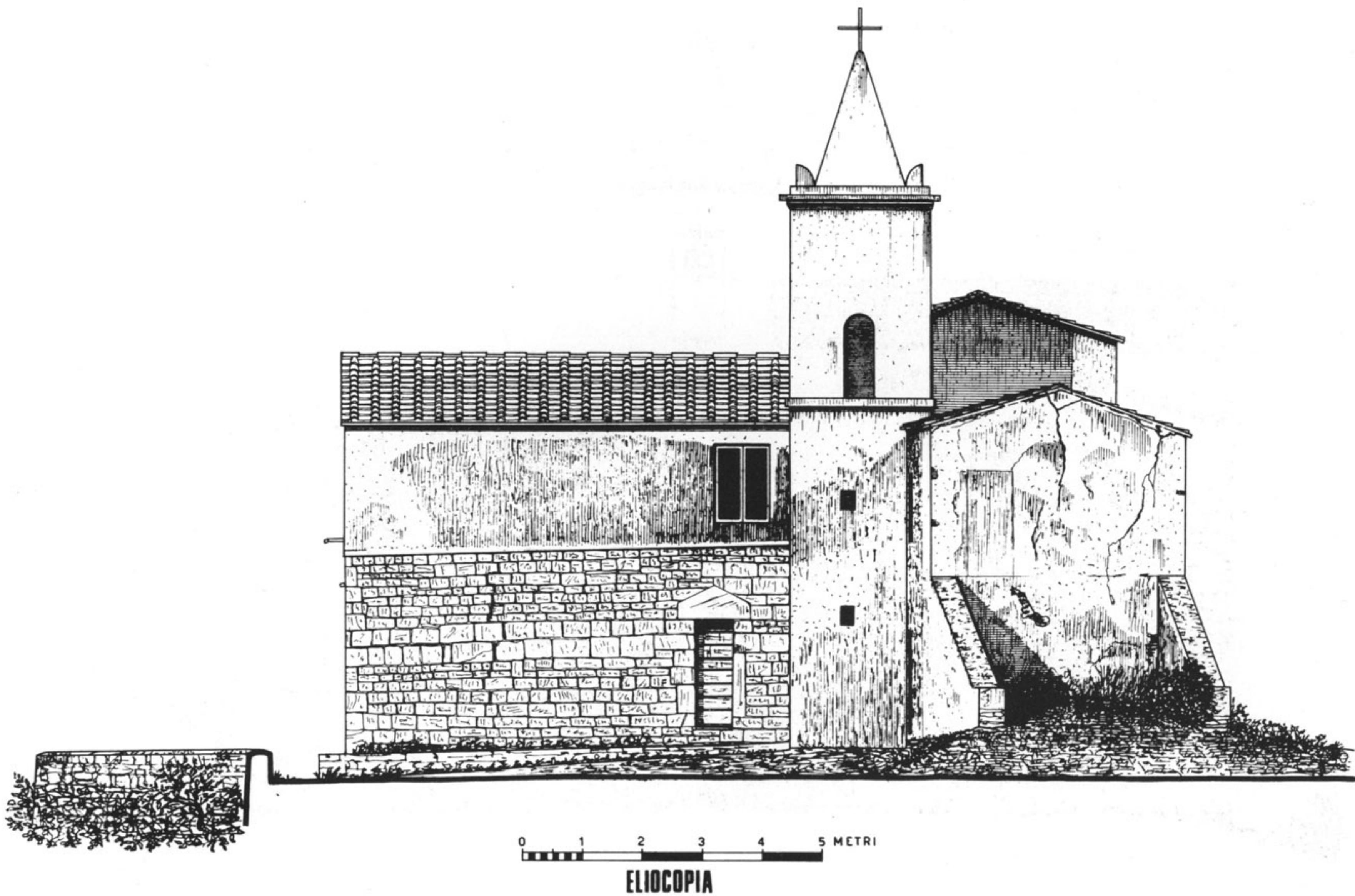
Tav. X - Lacona, santuario della Madonna della Neve. Prospetto Nord.



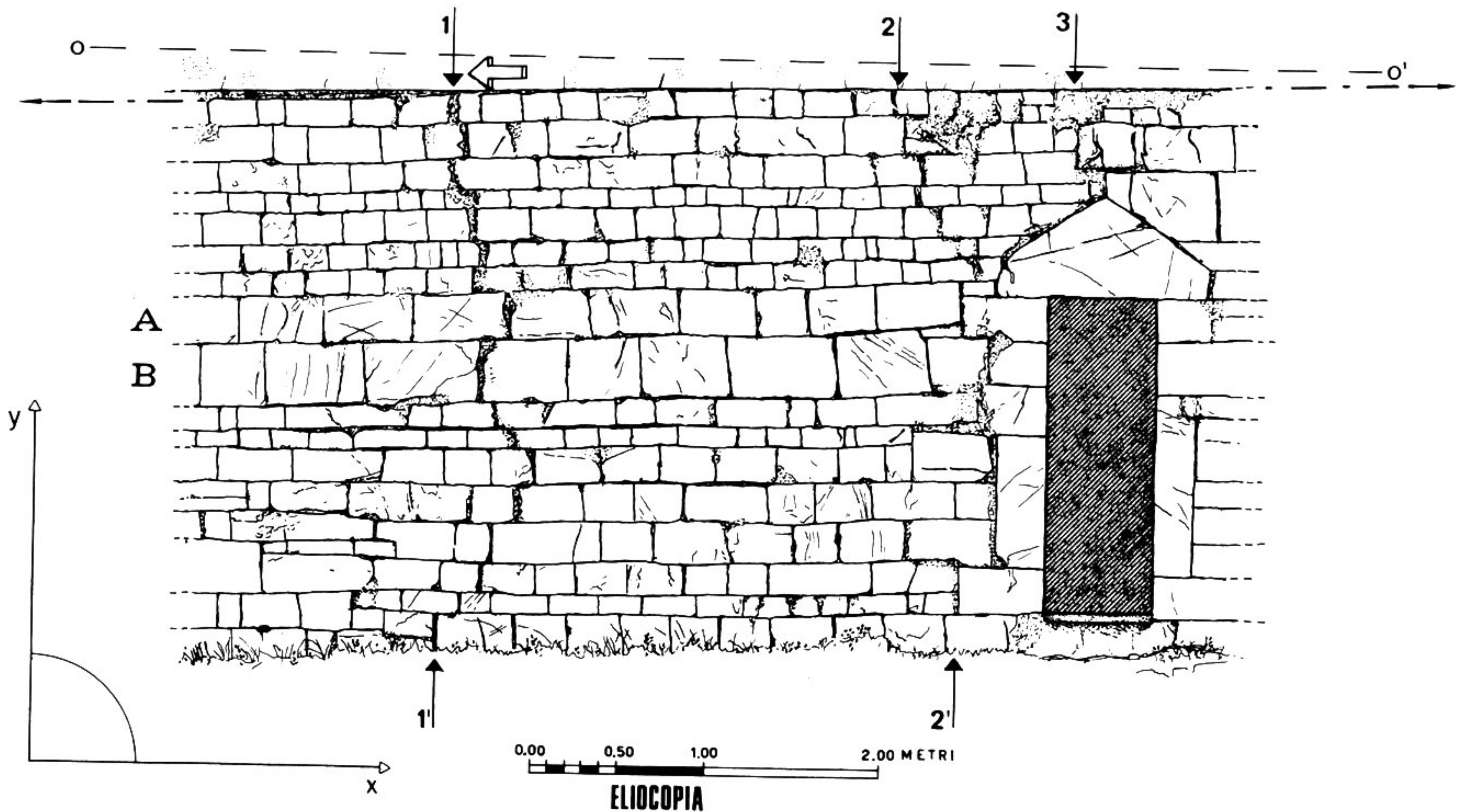
0 1 2 3 4 5 METRI

ELIOCOPIA

Tav. XI - Laconi, santuario della Madonna della Neve. Prospetto Ovest.



Tav. XII - Lacona, santuario della Madonna della Neve. prospetto Sud.



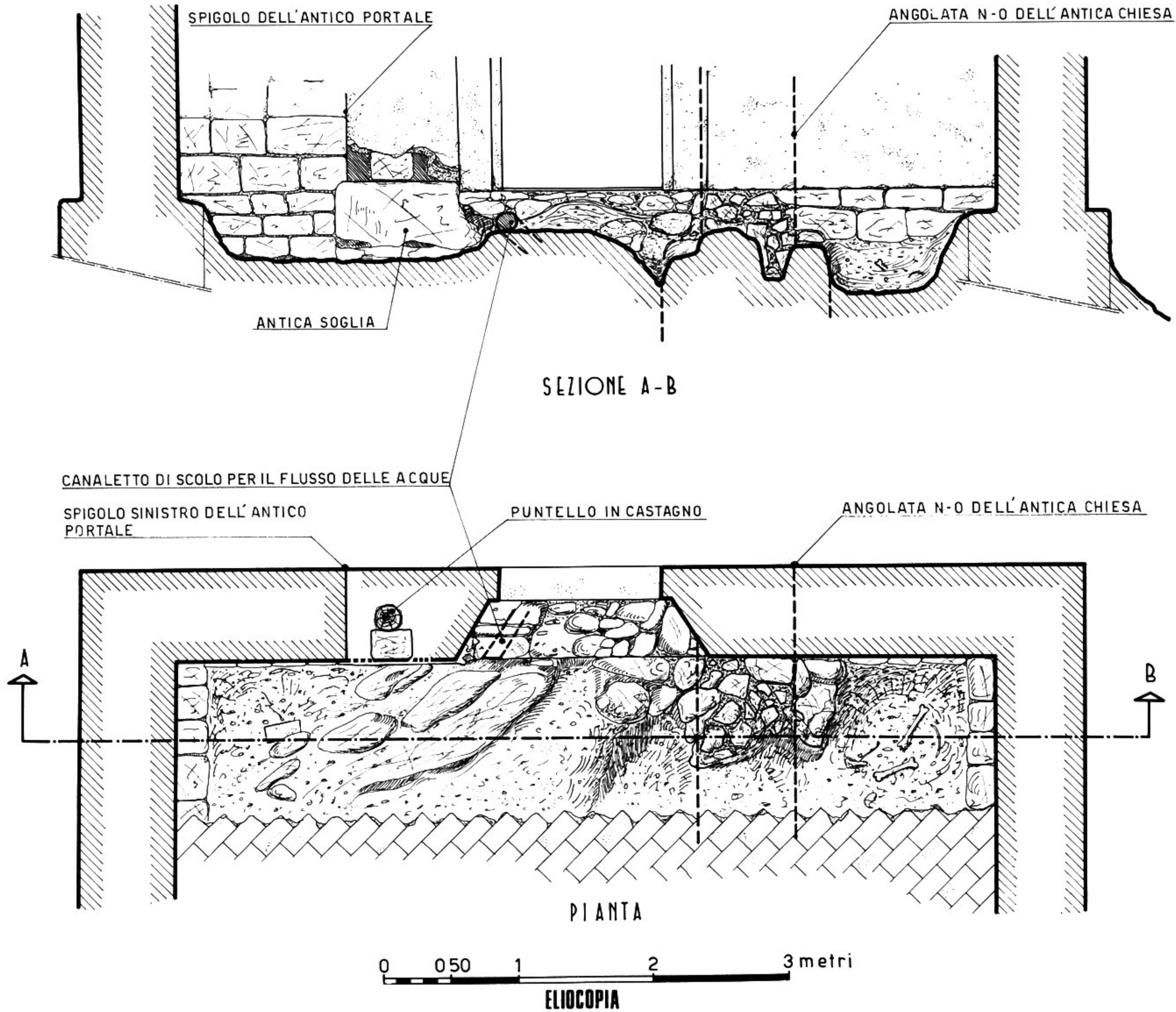
Tav. XIII - Lacona, santuario della Madonna della Neve. Restituzione fotogrammetrica di un settore del filaretto presente nel prospetto Sud, in cui vengono evidenziati l'abbassamento dei filari verso Ovest e le fessurazioni (1-1'; 2-2'; 3), verificatisi con il primitivo cedimento strutturale. Le lettere A e B contrassegnano i due filari mediani di maggior altezza. Lacona, santuario della Madonna della Neve.



Alberto Venturi

ELIOCOPIA

Tav. XIV - Prospettiva accidentale, con punto di vista a Sud-Ovest del complesso. Lacona, santuario della Madonna della Neve.



Tav. XV - Pianta e sezione relative al saggio di scavo effettuato nell'ottobre 1987.

4. Il Dipinto della "Madonna della Neve" a Lacona

La tradizione vuole che il Santuario sia stato creato per l'immagine della Madonna della Neve¹. Tale dipinto è attualmente collocato sopra l'altare barocco di stucco dipinto, che, con le due porte laterali modanate secondo la medesima sagoma, occupa la parete di fondo della chiesa. La lettura del dipinto su tela², attualmente in un mediocre stato di conservazione, risulta complicata dai ritocchi e dalle manomissioni che l'opera ha subito in diverse epoche³.

La Madonna è dipinta a mezza figura, stante, in posizione centrale e sostiene sul braccio sinistro il Figlio, il quale tiene i Vangeli con la mano sinistra e con la destra, mossa nell'atto del benedire, indica una stella a otto punte⁴ sul manto di Maria. Nello sfondo del dipinto, a destra della Vergine, sono rappresentate due cupole, una costruzione ed un campanile acuminato; a sinistra vi è una colonna con un capitello di tipo composito, che costituisce il piedistallo di una statua. Alla sinistra della colonna si intravede una scena ormai illeggibile. In basso sono dipinti due stemmi. A sinistra, partito: nel primo d'argento alle tre fascie di rosso; nel secondo d'oro alla fascia (reputata) di nero. A destra, inquartato: nel primo e nel quarto di verde al leone linguato di rosso; nel secondo e nel terzo di rosso al nicchio (?) d'argento⁵. Sotto quest'ultimo stemma si nota una scritta con una data che, sebbene attualmente non risulti completamente leggibile, sembra riferire un anno del secolo XVII.

Da un'attenta analisi degli elementi iconografici deriva la possibilità di una migliore conoscenza di quest'opera, che qualcuno ha supposto essere stata ridipinta sopra un'immagine precedente⁶.

Alle estremità superiori del dipinto vi sono le

teste di due angioletti, di fattura piuttosto grossolana, simili a quelli che ornano gli architravi delle porte e la parte superiore dell'altare. Questa affinità induce a ritenere che siano stati realizzati all'epoca in cui fu dipinto l'altare di stucco, cioè nel 1654, ad opera di quel Marco Aritti⁷, che sicuramente ne fu il decoratore, essendo stato ritrovato il suo nome inciso sulla malta dietro la tela. Infatti, recentemente, dopo aver rimosso il dipinto per fotografarlo, abbiamo ritrovato delle iscrizioni, che sono state lette nella seguente maniera:

"D. O. M./A. D./1654 a di 6/di giugno lavoro/fatto dai benefattori/
di Lagona/Sacerdote don Cardenti
Marco/Arritti/pitore/dipinsi".

Questa informazione, supportata dal fatto che Don Cardenti fu parroco di Capoliveri in quel periodo⁸, trova riscontro nello "Zibaldone di memorie raccolte nel 1744"⁹, laddove, parlando della chiesa, si dice: "/.../ il quadro di questa dalla lunghezza del tempo era disfatto, fu dal Signor Grifoni governatore di Portoferraio fatto rifare nell'anno 1650 con l'immagine di Nostra Signora al presente detta la Madonna dell'Acona, nella qual chiesa si fa festa il di 5 Agosto /.../", nella ricorrenza cioè del miracolo di Santa Maria della Neve.

I Grifoni, originari di San Miniato, furono una famiglia assai potente¹⁰, pervenuta alla fama grazie ad Ugolino, uno degli eroi della battaglia di Lepanto (1571); un discendente della famiglia ricoprì nel 1658 la carica di governatore di Portoferraio, unico possesso mediceo all'Elba¹¹. Tuttavia, come abbiamo visto, l'arme di questa famiglia non compare nel quadro, dove sono invece dipinti gli stemmi dei "benefattori" di Lacona.

Verso la metà del XVII secolo fu costruito il monumentale altare barocco di stucco per contenere l'immagine della Madonna, che nell'occasione era stata ingentemente restaurata, o più probabilmente completamente rifatta forse sul modello di una più antica tavola onorata nel Santuario.

L'iconografia della Madonna di Lacona deri-

va dall'"Hodigitria" (o patrona dei viandanti), una rappresentazione di Maria diffusa dall'arte bizantina¹². Queste immagini, nelle quali compare un'orante Madre con il Bambino, trovarono ampia diffusione in Italia nelle tavole dipinte tra il XII ed il XIII secolo¹³. Si riconducono a questo tipo anche le immagini che si facevano derivare da un presunto ritratto della Vergine lasciato dall'Apostolo Luca e che perciò sono dette "Madonne di San Luca"¹⁴. In tali dipinti i lineamenti della Madonna si caratterizzano per il volto ovale, gli occhi dallo sguardo dolce assai grandi, il naso diritto, le labbra piccole e floride ed il mento rotondo¹⁵.

Tra le immagini di questo tipo alle quali viene attribuito un culto, una delle più antiche parrebbe essere la "Madonna" conservata nel Santuario di San Luca sul Monte della Guardia presso Bologna¹⁶, le cui prime memorie risalgono al 1160.

Su questa tavola, che probabilmente proviene dall'Oriente¹⁷, esiste la leggenda, raccolta nel XV secolo¹⁸, per cui il dipinto fu affidato ad un eremita, Teokis Kmnya, perché dalla basilica di Santa Sofia a Costantinopoli lo trasportasse fino al Santuario bolognese.

Il prototipo della "Madonna di San Luca" è comunque la tavola conservata nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, che, secondo la tradizione, sarebbe stata portata da Sant'Elena fin dalla lontana Gerusalemme¹⁹. Tuttavia il dipinto è datato alla metà del IX secolo e taluni per il "suo stile bizantino molto formato" non lo ritengono anteriore al XII secolo²⁰, considerandolo una probabile copia "cosmatesca" di un'altro più antico²¹. La costruzione di Santa Maria Maggiore, che si deve a Papa Sisto III (431), è stata fatta risalire a Papa Liberio (352-366) e la basilica è perciò detta anche Liberiana. L'avvenimento della fondazione è stato dipinto da Masolino da Panicale verso il 1430, su commissione della Basilica stessa, nel noto polittico raffigurante "Il Miracolo di Santa Maria della Neve", la parte centrale del quale è conservata alla Pinacoteca di Napoli. La tradizione vuole infatti che Papa Liberio fondasse la basilica



Fig. 43 - Immagine della Madonna della Neve a Lacona, prima degli ultimi restauri, sec. XVII.

nel punto indicatogli da una visione e da una nevicata avvenuta nella notte tra il 4 ed il 5 agosto del 352: miracolo dal quale ha avuto origine il culto di "Santa Maria della Neve", cui furono poi dedicate anche molte confraternite di laici²².

L'episodio della tavola del Monte della Guardia e quello più celebre di Roma sono significativi delle credenze che, rafforzate da una letteratura edificante, si sono nel tempo create attorno alle più antiche immagini della Madonna, il cui culto ebbe inizio nel secolo III e divenne universale dopo il Concilio di Efeso (431), che rivendicò a Maria il titolo di madre di Dio.

Lo studio di questi dipinti dal punto di vista storico-artistico risulta quindi complesso poiché i modelli orientali cui si riferivano sono andati distrutti o dispersi nel corso dell'iconoclastia (secc. VIII e IX), mentre le varie fonti hanno raccolto in epoche successive le leggende e le credenze per le quali tali immagini erano divenute oggetto di una particolare devozione. Il valore storico di queste pitture consiste in gran parte nel culto di cui esse erano oggetto, aspetto che non può essere trascurato nel corso di un'indagine. Noteremo così che attorno a molti dei dipinti conservati in santuari dedicati a Santa Maria della Neve esiste uno specifico mito, che, come tale, si rifà ad un fatto idealizzato con lo scopo di attestarne l'autenticità e l'antichità.

Nel Santuario di Montebaldo, in provincia di Verona²³, si onora per esempio un'immagine della Madonna che, salvata dalla distruzione di un più antico Monastero, fu conservata nel secolo XVI da un eremita di nome Paolo.

Il Santuario di La Spezia fu costruito una prima volta alla fine del '500²⁴ per esporvi una tavola dipinta, la "Madonna della Neve", che si era miracolosamente preservata da una alluvione.

Tra questi episodi possiamo ricordare anche quello della "Madonna" reperita da alcuni pastorelli alla fine del sec. XIII, alla quale fu dedicato il cinquecentesco oratorio della "Ma-

donna del Monte” di Marciana all’Isola d’Elba²⁵.

Ai dipinti che siamo venuti considerando erano spesso attribuiti poteri miracolosi e taumaturgici ed a questo proposito ricorderemo che la “*Madonna di San Luca*” del Monte della Guardia veniva trasportata in processione a Bologna in occasione di calamità, pericoli ed epidemie²⁶.

La Madonna di Lacona, pur non dotata di particolari facoltà, fu prodiga di grazie ai fedeli, i quali, in segno di devozione, dotarono il Santuario di “*40 saccate di terreno lavorativo*”²⁷. Nell’800 i laconesi si opposero anche alla sostituzione del dipinto con un’opera di analogo soggetto di Antonio Ciseri, temendo che quest’ultima “*/.../sarebbe probabilmente stata buona a nulla /.../*”²⁸.

Insostituibile era evidentemente la suggestione di questa Madonna ieratica ed adorna di gioielli, secondo una tradizione molto antica trapassata nel cristianesimo.

È noto infatti che fino dall’antichità sono stati attribuiti alle pietre poteri magici ed emblematici²⁹, secondo una simbologia ripresa anche nella pittura del secolo XV: in questo senso l’esempio più noto è rappresentato da “*la Madonna di Senigallia*” di Piero della Francesca, nella quale dal collo del Bambino pende un rametto di corallo.

Anche il Bambino del dipinto di Lacona ha una collana e dei braccialetti di corallo, materiale che, oltre a possedere la facoltà di allontanare i demoni, significa il sangue stesso del Salvatore³⁰. I due fili di perle, con al centro lo zaffiro, al collo della Madonna sono invece simbolo di purezza e quindi attributi della Vergine³¹. L’uso di queste pietre, smarritone il significato, trova continuità fino ai nostri giorni, come dimostrano i bracciali di corallo dei neonati ed il dono delle perle alle giovani donne.

Ad impreziosire l’immagine di Lacona, oggetto tradizionale di devozione, intervennero, probabilmente nel corso dell’800, due corone di metallo sbalzate e dorate, che furono apposte alla testa della Madonna e a quella del Bambino. L’uso, peraltro invalso di tali orna-



Fig. 44 - L’immagine della Madonna della Neve a Lacona, così come si presenta attualmente.



Fig. 45 - L'edificio raffigurato di lato, nel quadro della Madonna della Neve a Lacona.
Fig. 46a-46b - Le due scritte che compaiono sul muro dell'altar maggiore, nel settore retrostante al quadro, e che si riferiscono rispettivamente ai benefattori di Lacona (1654) e al pittore Marco Aritti.

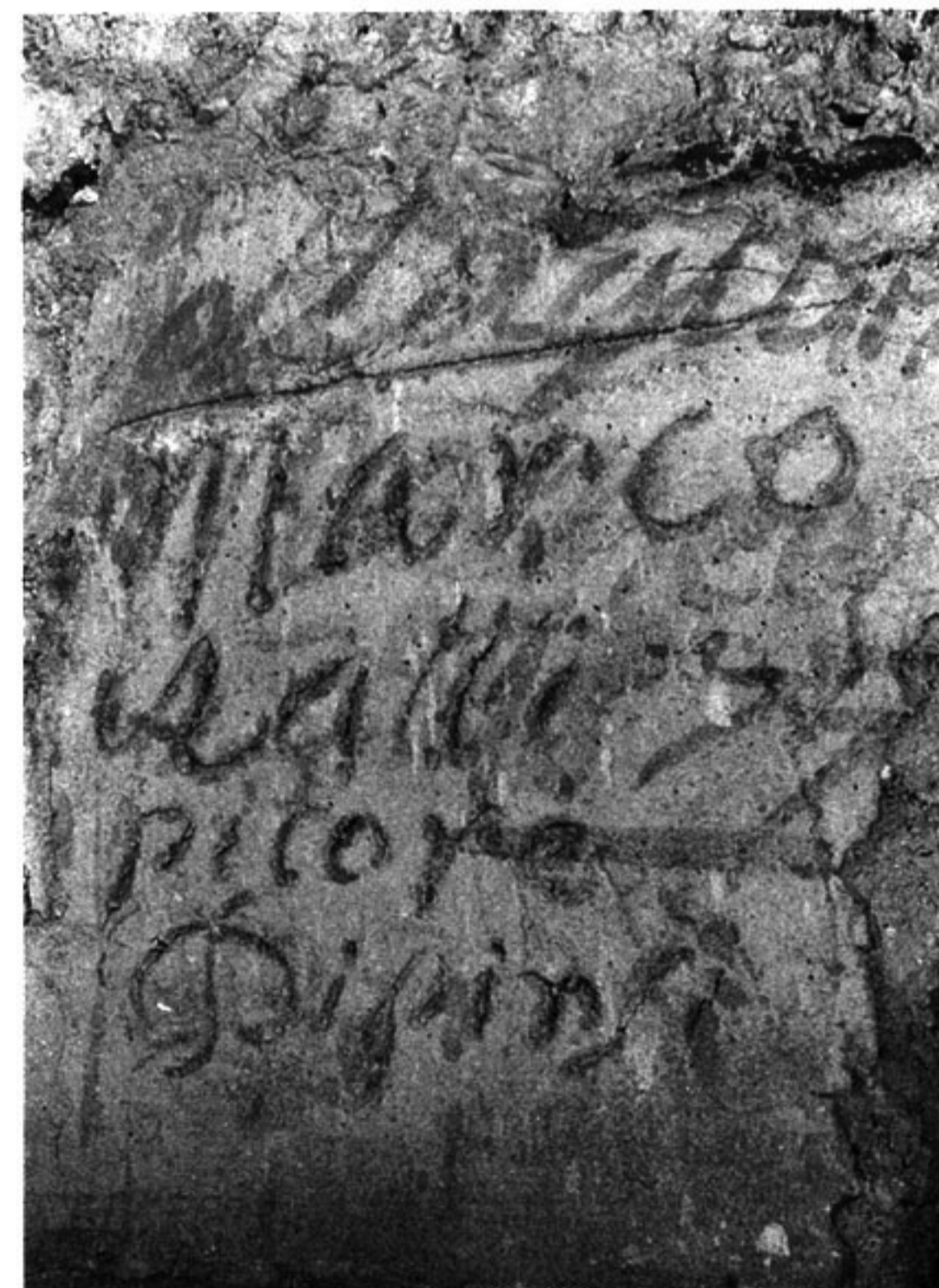
menti, trova riscontro nel santino dell'immagine di "Santa Maria della Neve" diffuso per incrementarne la devozione.

La tavola di Santa Maria Maggiore fu all'inizio del '600 trasportata nella cappella Paolina ed inserita dentro una corona di angeli scolpiti dal vicentino Camillo Mariani (1566-1611). È quindi possibile che l'esempio romano costituisse un spunto anche per la realizzazione dell'altare elbano secondo le forme barocche.

L'attuale Madonna di Lacona trova una lontana origine iconografica nella cultura bizantina, che più sopra siamo venuti indicando. Non è perciò da escludere l'ipotesi che le figure della Madonna e del Bambino siano copiate da una più antica tavola³². Più convincente ci pare tuttavia l'ipotesi che la tela di Lacona sia stata interamente dipinta nel '600, ispirandosi ad un modello forse noto all'epoca e comunque con forme attestanti l'antichità del culto di Santa Maria della Neve.

Questa ipotesi trova una conferma nella diffusione delle sacre immagini a stampa. Tra la fine del '500 e l'inizio del '600 prese campo la regola di riprodurre nei santini, al posto del santo venerato, l'immagine di un quadro o di una stampa cui il popolo attribuiva un particolare valore³³: è pertanto probabile che anche il dipinto della "Madonna di S. Luca" della Liberiana trovasse così una più ampia diffusione ed ispirasse l'opera di vari maestri locali.

L'interpretazione delle scene rappresentate sullo sfondo del quadro di Lacona è fondamentale per una migliore comprensione del significato del dipinto. Rivolgendo l'attenzione agli edifici dipinti alla destra di Maria, vi individueremo una scalinata con un portico, stretto tra due costruzioni³⁴, un corpo di fabbrica longitudinale con due cupole a spicchi ed un campanile decentrato: ne risulta un impianto analogo a quello della basilica di Santa Maria Maggiore, tramandata in un'incisione del 1650³⁵, antecedente alla realizzazione della facciata (1741-1743) di Ferdinando Fuga (1699-1781).



Osservando poi la fotografia del 1951 e confrontandola con la medesima incisione, noteremo che la colonna alla destra di Maria è analoga a quella di marmo imezio collocata nel mezzo della piazza romana davanti alla Basilica. Tale identificazione suggerisce un termine *post-quem* per la datazione dell'opera: infatti la grande colonna scanalata (m. 14, 30), unica superstite delle 8 colonne della Basilica di Massenzio, fu rialzata tra il 1613 ed 1615 da Carlo Maderno (1556-1629), il quale le accostò un'elegante fontana e la coronò con una statua in bronzo raffigurante "La Madonna con il Bambino", opera dello scultore parigino Guglielmo Berthélot (1570-1648). Il dipinto di Lacona rappresenta quindi l'antica immagine della "Madonna di San Luca" predominante nello scenario della piazza di Santa Maria Maggiore, caratterizzata anche dalla colonna di recente costruzione, secondo un assetto che le stampe ed i santini dell'epoca contribuirono sicuramente a diffondere. Nella tela del Santuario è illustrato per i fedeli il luogo indicato da Maria per farvi sorgere la quarta delle basiliche patriarcali di Roma³⁶: il dipinto costituisce quindi una simbolica finestra sulla "città eterna", aperta in una sperduta località dell'isola.

Le incertezze e le approssimazioni presenti nell'illustrazione della piazza romana, a sfondo del quadro elbano, suggeriscono che ne sia autore il medesimo Marco Aritti, alla mano del quale abbiamo attribuito anche le teste degli angioletti, analoghi a quelli di stucco dipinto che decorano l'altare. A questo decoratore-pittore possiamo riferire anche la realizzazione dei corpi del Bambino e della Vergine, le cui mani, in particolare la sinistra, sono alquanto grossolane. Il volto della Madonna presenta invece una fattura più raffinata ed è forse possibile riconoscervi la mano di un maestro più sensibile.

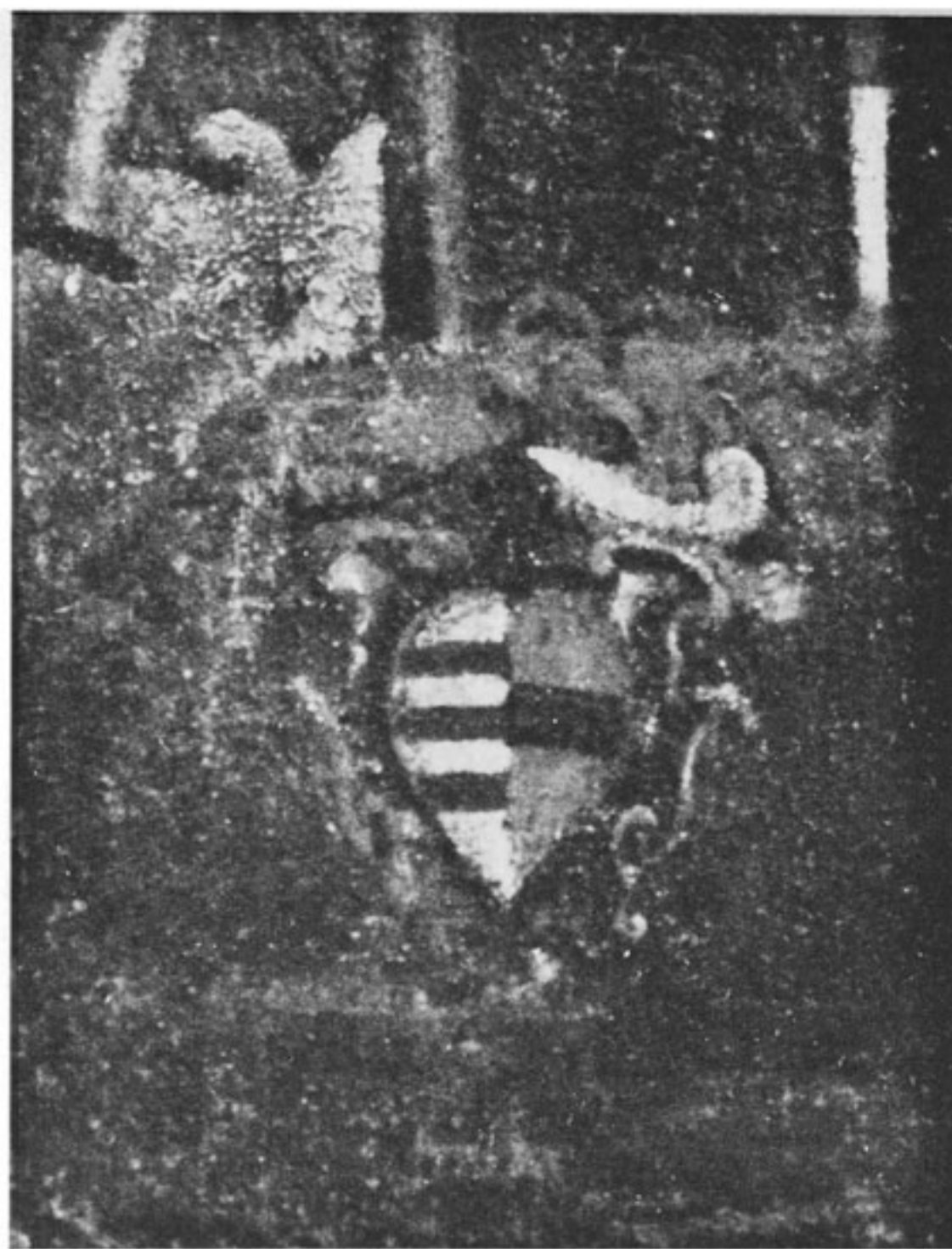


Fig. 47a-47b - I due stemmi che compaiono nella tela della Madonna della Neve a Lacona.

1. E. LOMBARDI, *Il Santuario della Madonna della Neve a Lacona*, "Corriere Ebanò", XVI (1963), n. 15, 11 aprile, p. 4.

2. Olio su tela, cm. 165 × 145.

3. Come si può vedere anche confrontando le più recenti fotografie con quelle del 1951. Una migliore lettura dell'opera potrebbe essere affrontata dopo un'accurata pulitura della superficie pittorica ed una eventuale indagine con i raggi X.

4. Generalmente la "Madonna della Neve" non presenta questo tipo di stella, che è la "stella maris". Tale motivo trova giustificazione poiché ci troviamo in una località di mare.

5. Occorre notare, confrontando la fotografia attuale con quella del 1951, che lo stemma a destra è stato modificato e ridipinto. Per quanto relativamente visibile, presentava infatti uno scudo di forma diversa, alludente a quella spagnola. Un'ipotesi di ricostruzione dell'arme potrebbe essere: partito: nel primo al leone; nel secondo troncato a) d'argento (?) alla fascia di nero accostata a due torte dello stesso; b) d'argento (?) alla croce di Sant'Andrea di nero. Desidero ringraziare il M^o. Roberto Ciabani e la Sig.na Beatrice Elliker, i quali stanno curando un'imponente pubblicazione di tutti gli stemmi fiorentini, per la disponibilità e la cortesia che mi hanno dimostrato indicandomi la lettura e la descrizione araldica degli stemmi.

Per una migliore lettura dello stemma e della sottostante iscrizione sarebbe indispensabile l'uso della Lampada Wood.

6. L'ipotesi per cui l'immagine sarebbe dipinta sopra una precedente non è comunque condivisa da E. LOMBARDI, op. cit., 1963. Un'antica immagine della Vergine potrebbe in via ipotetica essere pervenuta nell'isola ai tempi di San Mamiliano, Vescovo di Palermo (m. 460), il quale nel V secolo trovò rifugio nella vicina Montecristo.

Il retro della tela (forse anche rintelato) non presenta manomissioni e dimostra che il quadro non è il risultato di una giustapposizione di più frammenti di tela.

7. Su questo pittore non si sono per il momento reperite ulteriori informazioni.

8. Archivio della Parrocchia M. S. S. Assunta a Capoliveri.

9. Zibaldone di memorie raccolte nel 1744.

10. G. B. CROLLALANZA, *Dizionario storico-bleasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1886, ad vocem. I Grifoni sono titolari di una piazza a San Miniato, nella quale sorge il loro palazzo, di stile fiorentino rinascimentale, con una loggia superiore aperta di Giuliano di Baccio d'Agnolo (prima metà del secolo XVI).

I Grifoni possedevano un palazzo a Firenze in Via dei Servi al n. 51, attualmente detto "Budini Gattai", dal nome dei proprietari successivi (vedi L. GINORI LISCI, *I Palazzi di Firenze*, Firenze 1972, I, n. 66).

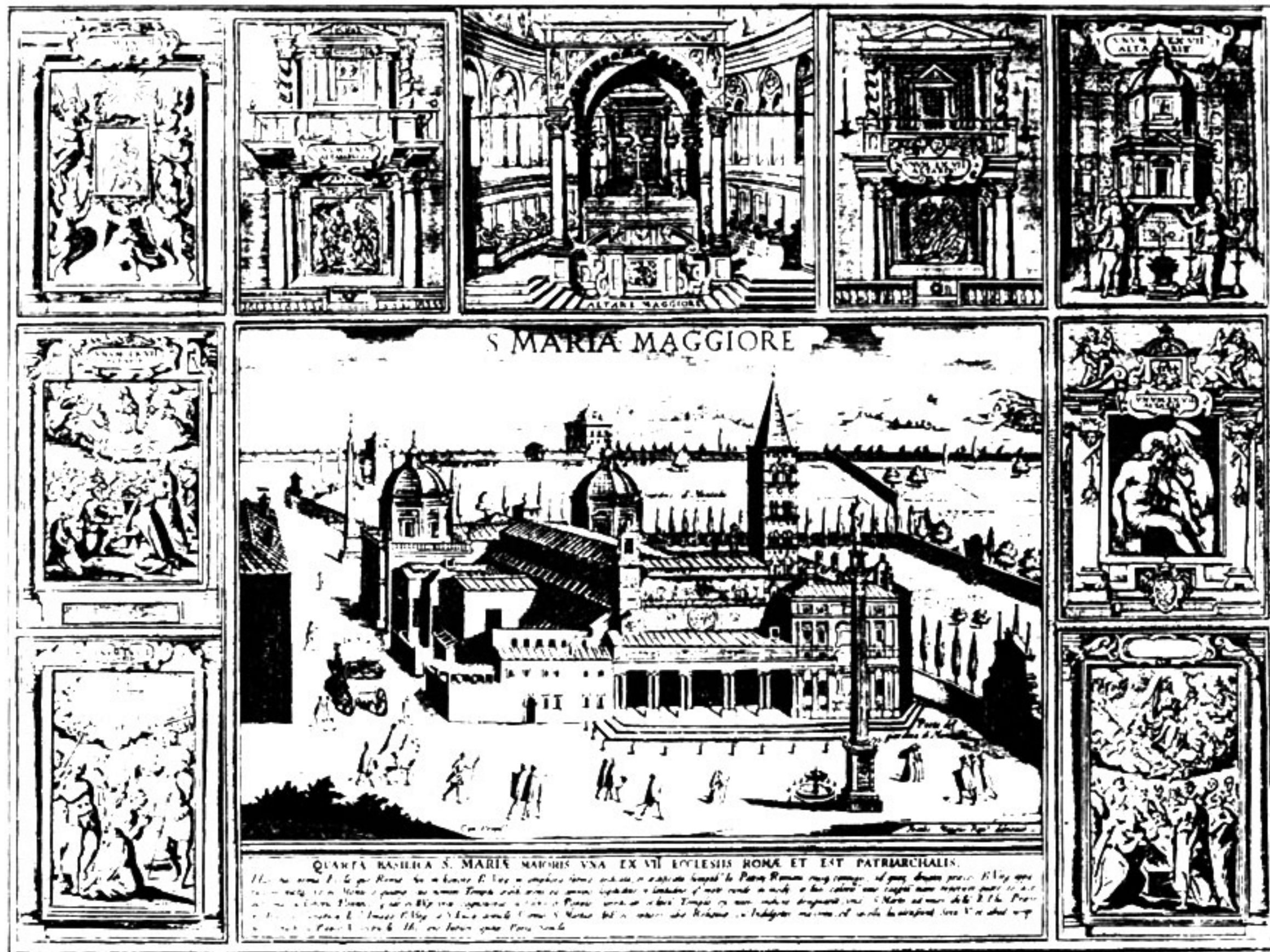


Fig. 48 - La basilica di S. Maria Maggiore a Roma in una incisione del 1650.

11. S. LAMBARDI, *Memorie antiche e moderne all'Isola dell'Elba*, Bologna 1966 (Firenze 1791), p. 133. L'autore ritiene tuttavia che questo Governatore fosse di origine bolognese.

12. V. LASAREFF, *Studies in the iconography of the Virgin*, "The Art Bulletin", XX (1938), n. 1, pp. 26-65.

13. P. TOESCA, *Il Medioevo*, Torino 1927, ediz. cons. 1965, p. 1008. Vedi anche E. LAVAGNINO, *L'Arte medievale*, Torino 1953, p. 371. Di queste tavole con la rappresentazione della Vergine, del tipo di "San Luca", ne rimane un buon numero a Roma e nelle vicinanze: a Tivoli, nel Duomo di Viterbo, nella Basilica dell'Aracoeli, in Santa Maria in Campo Marzio e in Santa Maria in via Lata.

14. *Enciclopedia italiana*, XXII, Roma 1951, p. 305.

15. I. PORRA, *Enciclopedia Mariana II*, Vicenza 1936, p. 1644.

16. A. SALVINI, *Santuari Mariani d'Italia*, Roma 1933, pp. 172-180.

17. P. TOESCA, op. cit., p. 974 n. 21.

18. A. SALVINI, op. cit., pp. 172-180.

19. A. SALVINI, op. cit., pp. 297-82. Sulla tavola conservata a Roma cfr. anche M. ANDALORO, *L'icona della Vergine "Salus Populi Romani"*, in "La Basilica romana di S. Maria Maggiore" a cura di C. Pietrangeli, Roma, 1987, pp. 124-127.

20. P. TOESCA, op. cit., I, p. 225 n. 83 e II, pp. 1006-7.

21. J. WILPERT, *Die Romische Mosaiken und Male-reien der Kirchlichen Bauten vom IV bis XII Jahrh.*, Friburgo 1917, p. 1134.

22. A. SALVINI, op. cit., pp. 297-82. Vedi anche E. TEA, *La Vergine nell'arte*, Brescia 1953, pp. 192-193. Molte furono le Confraternite laiche dedicate alla Madonna della Neve.

23. F. PEROTTI BESSO, *La Madonna della Neve di Montebaldo*, Rovereto, 1935.

24. I. PORRA, op. cit., pp. 825-827.

25. I. PORRA, op. cit., p. 883; M. FORESI in *L'Elba illustrata (Guida dell'Elba)*, Portoferraio 1923, p. 25. V. PAOLI, *ibidem*, pp. 165-66.

26. E. GOTTARELLI, *I viaggi della Madonna di San Luca*, Bologna 1976. I "viaggi" furono stampati a partire dalla metà del '600; nel frontespizio appariva l'immagine della Madonna, con diverse varianti decorative.

27. E. LAMBARDI, op. cit..

28. V. PAOLI, op. cit., pp. 171-174. Antonio Ciseri da Ronco Sopra Ascona (Canton Ticino), n. 1821-m. 1891; la sua opera più nota è la "Morte dei fratelli Maccabei" conservata nella chiesa di Santa Felicità a Firenze.

29. AA. VV., *L'oreficeria nella Firenze del '400. Catalogo della Mostra*, Firenze 1978, pp. 309-320.

30. *Ibidem* ed alle pp. 230-32 con figure.

31. *Ibidem*.

32. P. TOESCA, op. cit., p. 1002 e ss. Tale tavola



Fig. 49 - Roma, Santa Maria Maggiore, Madonna di "San Luca".

sarebbe potuta pervenire all'Elba con i pisani, che tra il '200 ed il '300 contesero con i genovesi il possesso dell'isola.

33. A. VECCHI, *Il culto delle immagini nelle stampe popolari*, Firenze 1968, pp. 40-41.

34. La facciata è attualmente stretta tra due palazzi a 5 piani: quello di destra fu costruito nel 1605, l'altro tra il 1721 ed il 1743.

Le cupole dalla forma appiattita potrebbero indurre la suggestione di una città dell'Oriente, che troverebbe conferma nel campanile acuminato simile ad un minareto. Il minareto è comunque un tipo di torre che ha avuto origine nell'architettura araba a partire dal VII secolo d. C., ed è quindi estraneo alla cultura cristiana.

Esiste una tradizione secondo la quale "La Madonna di Santa Maria della Neve" sarebbe stata dipinta a Bisanzio nel 468 da Teocrite e nel 479 sarebbe passata a Venezia e da qui a Roma nel 488. All'interno di una simile lettura la figurina sulla colonna potrebbe essere identificata con un personaggio di cui parla solo San Luca, Simeone il Vecchio, che, oltre a riconoscere per primo in Gesù il Salvatore, dette vita al movimento degli Stiliti nella religione cristiana.

35. C. D'Onofrio, *Roma nel Seicento*, "Roma ornata dall'Architettura, Pittura e Scoltura" di Fioravante Martinelli, Firenze 1969, pp. 99-108; la stampa a p. 106.

36. Dopo S. Giovanni in Laterano, S. Pietro in Vaticano e S. Paolo fuori le Mura.



Fig. 50 - Vergine col Bimbo, custodita nel seminario di Massa Marittima (sec. XVII).

5. Interventi di manutenzione e degrado del santuario dal Dopoguerra a oggi.

Nel 1951 viene demolito quello che resta del vecchio romitorio e degli ambienti agricoli ottocenteschi, ormai inutilizzati.

Durante tali lavori viene messo in luce anche l'apparecchio murario in conci di pietra appartenenti all'originaria costruzione.

Nel 1953 è rifatto il pavimento della chiesa, con piastrelle in cotto disposte a lisca di pesce.

Alla fine degli anni Cinquanta un fulmine danneggia il campanile e la parte superiore dell'angolata di Nord-Est del presbiterio. Il parroco, Don Bernardini, fa ricostruire la cuspide piramidale al maestro muratore Giuseppe Polastri di Portoferraio. Viene ridipinto anche l'altar maggiore, con le sue decorazioni in stucco.

All'inizio degli anni Settanta, viene rifatta la copertura della chiesa, impiegando embrici e coppi nuovi.

Attualmente l'interno del santuario è tinteggiato a tempera color crema-avorio, ma è possibile individuare al di sotto di questa, nelle pareti del presbiterio, precedenti coloriture, date a bianco di calce. Così, si è individuato, immediatamente al di sotto, una tinteggiatura color rosso vinaccia, preceduta da un "morellone" e da un giallo ocra.

Negli anni Cinquanta è stato modificato anche l'ultimo tratto della via che, provenendo dalla piano a Sud, conduce al santuario.

Il tracciato più prossimo alla chiesa è stato, infatti, spostato un po' più ad Ovest, facendolo passare attraverso l'uliveto. In tal modo ha lambito tergalmente il tabernacolo in muratura, a forma semicircolare catinata (simile, ad esempio, alle stazioni della *Via Crucis* che troviamo lungo il sentiero che porta al santuario della Madonna del Monte), che originariamente si trovava, salendo, sulla sinistra



Fig. 51 - Il santuario all'inizio degli anni Cinquanta. Si osservino, sulla destra, le macerie del romitorio, appena demolito. La cuspide del campanile, priva di acroterii, verrà ricostruita dopo la caduta di un fulmine.

della via.

Anche il tratto più a valle (come pure quello che, oltrepassata la chiesa, calava lungo il crinale a Nord) è stato abbandonato, sostituito alla mulattiera che, attraverso i vigneti, proviene da Est. Sia il sentiero più vecchio, che la mulattiera attuale non costituiscono, però, gli originari tracciati, non comparso nel catasto del 1840. Il percorso antico seguiva quello più prossimo alla chiesa (distrutto negli anni Cinquanta) per poi assumere una direzione Nord-Ovest-Sud Est, obliqua rispetto ai due tracciati più recenti ricordati, ed infine si dirigeva, come già detto nei capitoli precedenti, verso Est, incrociando via di Colle Reciso. Tale ultimo tratto fu ricalcato dalla tardo-ottocentesca via di Lacona, che fu prolungata anche verso Ovest.

Dalla nuova arteria si diramò il sentiero ortogonale, che saliva al santuario, provenendo da Sud. Tale nuova via, in località *Casa Tallinucci*, si ricollegava ad una strada che, con andamento grosso modo parallelo, andava verso Cantone e Margidore, ad Est, e che già esisteva nel catasto ottocentesco. Le due strade erano collegate tra loro da una traversa presso il fosso di Pino, che passava attraverso il gruppetto di case denominato Poggio degli Svizzeri e che costituiva il primo tratto di via di Raciso. La via di Margidore, recentemente asfaltata, costituirà il tratto della nuova arteria stradale di Lacona, mentre quello più a monte tardo-ottocentesco, che, come si è detto, nella parte orientale ricalcava l'antica via del santuario, perderà la sua funzione di percorso territoriale.

Nell'edificio sono presenti, oltre alle lesioni che probabilmente risalgono al cedimento originario, di cui si è parlato nei precedenti capitoli, anche fessurazione in fase capillare progredita nella muratura più tarda (realizzata con l'ampliamento del santuario). Le principali sono localizzate prevalentemente nelle pareti Nord ed Ovest, sono passanti ed hanno un'ampiezza fessurativa d'ordine millimetrico.

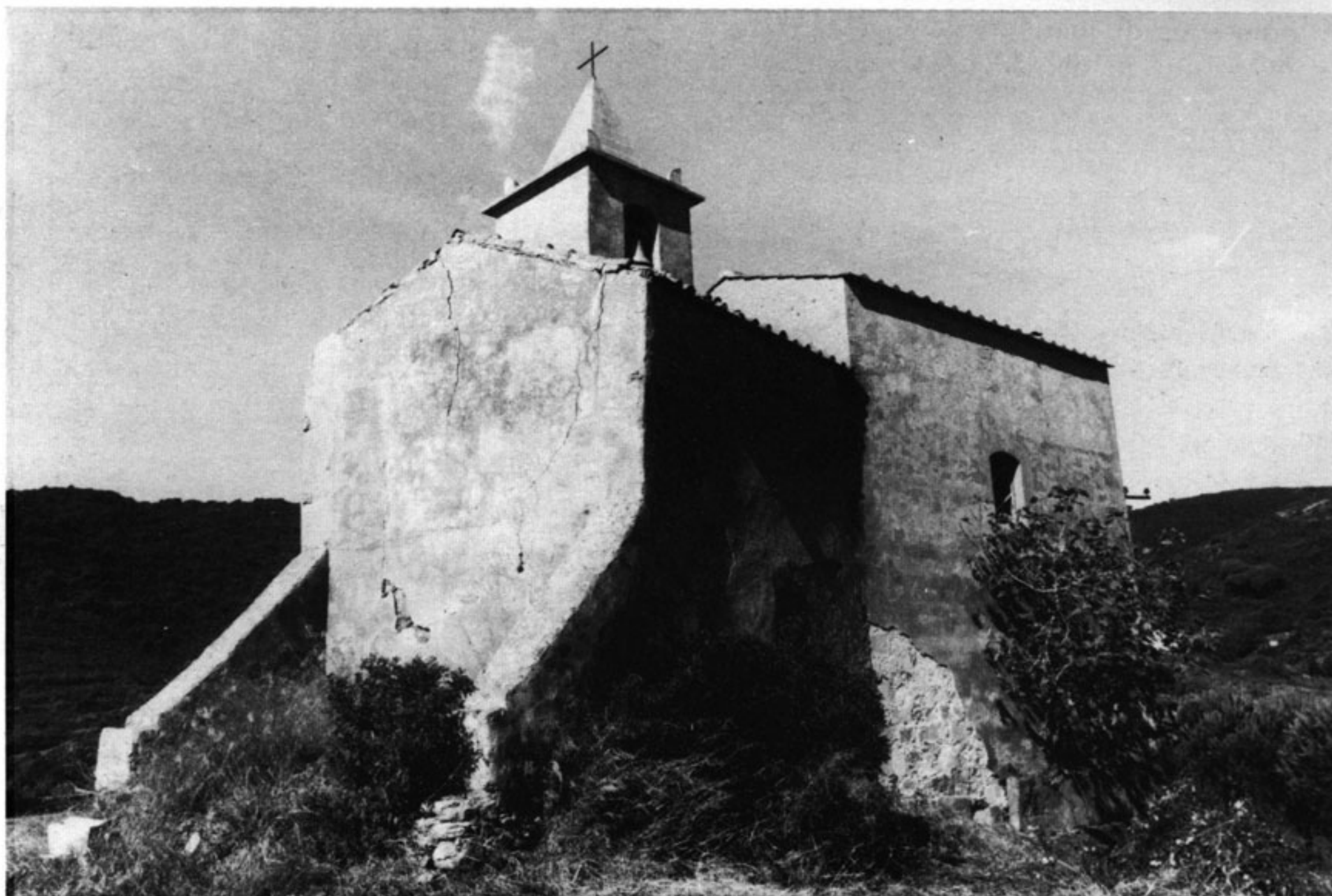
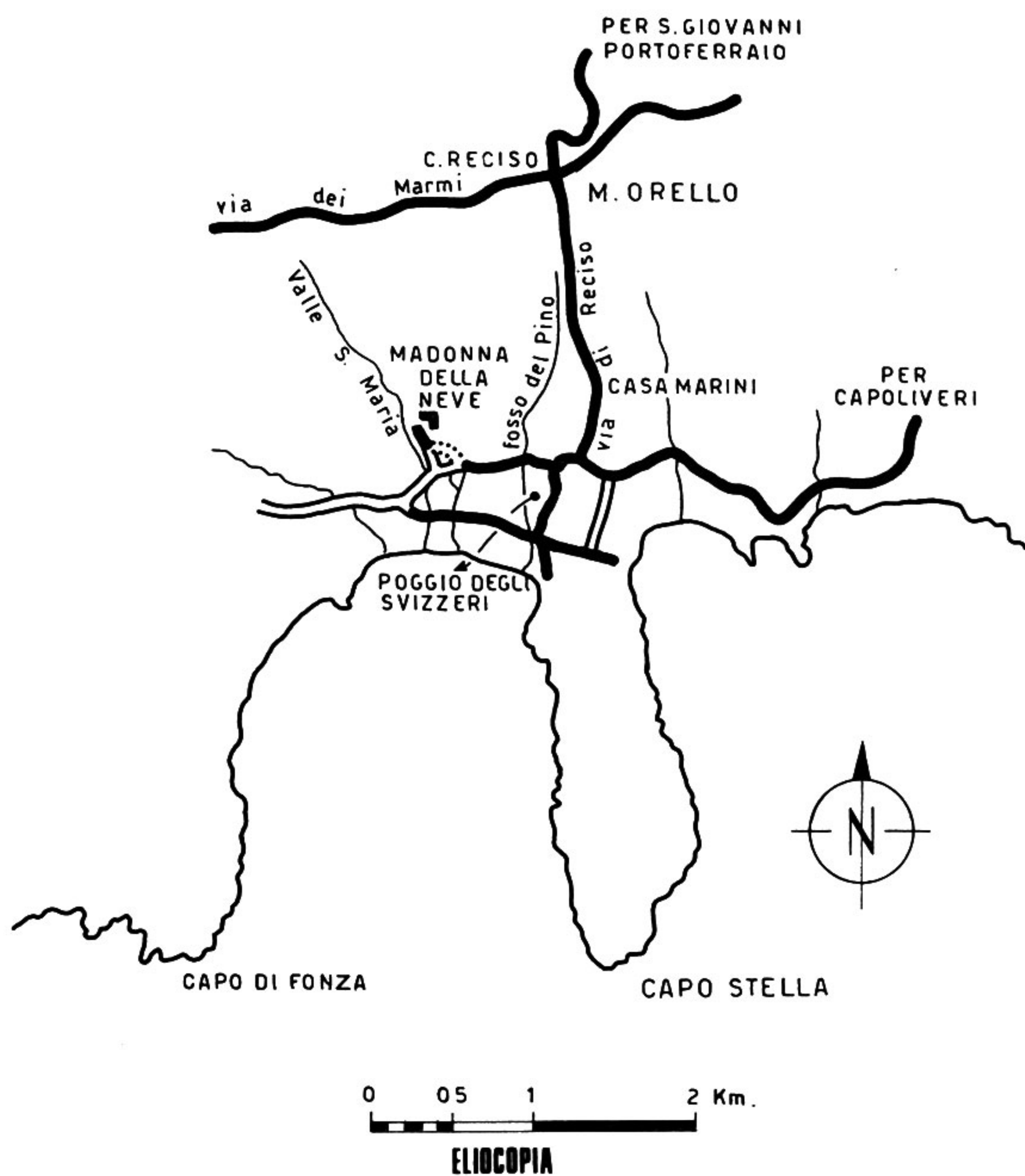


Fig. 52 - Scorcio attuale del santuario, con il "moncone" appartenente al romitorio demolito.

Tali lesioni (deformazioni e fessurazioni) sono dovute ad assestamenti del terreno, di non uniforme resistenza. Il notevole peso proprio delle murature ha indotto fenomeni di assestamento con contrazione verticale del terreno sotto carico, aggravati dalla configurazione geografica (terreno scosceso) e, forse, dalla presenza di argilla (cedimenti spontanei dovuti a contrazioni per variazioni del tenore idrico), come potranno eventualmente accertare i necessari saggi¹. Le rocce affioranti, rispetto a contigue formazioni meno compatte, costituiscono zone di maggiore resistenza e quindi di discontinuità, attorno a cui le murature (base fondale ed elevazione) si lesionano in maniera più o meno accentuata, conseguentemente alla eterogeneità del manufatto (muratura mista, localmente con prevalenza di pietrame; muratura romanica in pietrame; muratura in pietrame con prevalenza di grandi conci regolari, di recupero).

Gli inspessimenti presenti nell'angolata di Nord-Est pare debbano intendersi come tentativi di consolidamento di uno dei punti maggiormente critici.

Per l'andamento fessurativo nelle pareti a Nord e ad Ovest si rimanda alla figura 54. Dall'osservazione di tali fessurazioni si deduce che in corrispondenza dell'angolata di Nord-Ovest si è verificato un assestamento del terreno sottostante, con movimento della sovrastante muratura, evidenziato appunto dalle fessurazioni 1 e 2, formatesi nelle sezioni di minor resistenza. Nella roccia affiorante al di sotto della parete a Nord, presso il presbiterio, si ha un punto resistente ed, infatti, in tale intorno la muratura non si è abbassata, come indicano anche gli angoli di inclinazione sull'orizzonte delle congiungenti i punti corrispondenti dei cigli nelle fessurazioni 2 e 3, formatesi ad Ovest e ad Est di tale intorno. In corrispondenza dell'angolata di Nord-



Est si è avuto un cedimento terminale della parete Nord, legato alla traslazione prevalentemente verticale della parete ad Est, dovuta all'assestamento del terreno, degradante con una maggior inclinazione verso la sottostante valle. Anche le fessurazioni presenti nella parete a Sud della contigua sagrestia, con ampiezza maggiore nel tratto superiore, denunciano una rotazione della parete verso Est².

Fig. 53 - Attuale viabilità nella zona di Lacona. È indicata a campitura nera quella già presente nelle mappe catastali del 1840; a tratteggio i percorsi scomparsi.

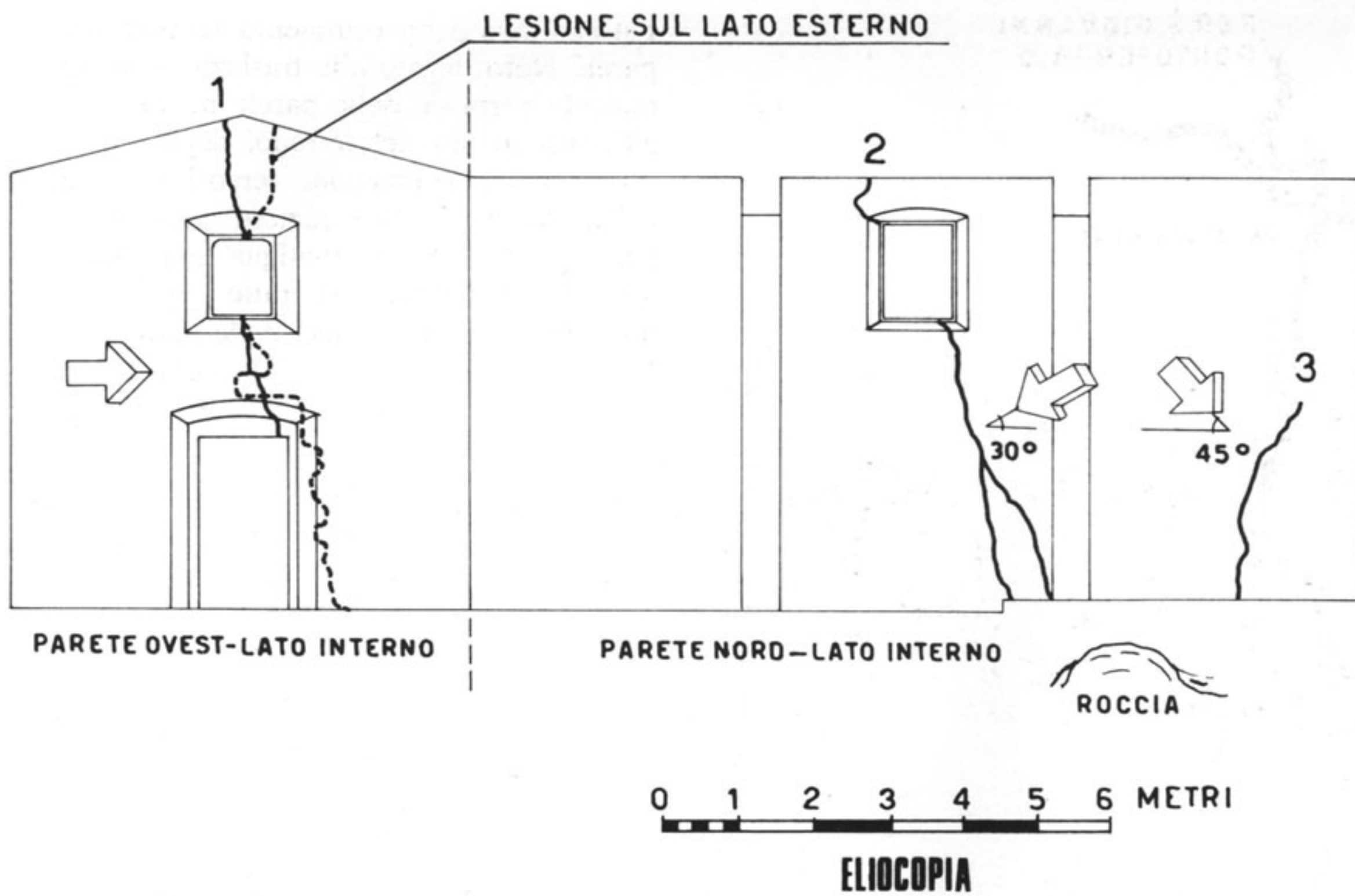


Fig. 54 - Fessurazioni "passanti" presenti nelle pareti Ovest (facciata) e Nord.

NOTE

1. Il settore Nord-orientale del rilievo su cui sorge il santuario appartiene al Complesso V, al gruppo di formazione geometricamente inferiore (Ef), comprendente terreni del Paleocene-Eocene. Tale formazione è prevalentemente argillosa, con marne grigio scure e con intercalazioni di strati di calcari, calcari marnosi e, subordinatamente, di arenarie. L'inclinazione degli strati è compresa tra 10° e 45° (ved. *Carta Geologica d'Italia*, foglio 126 e relative note).

2. Si ringrazia, per alcune indicazioni, l'ing. Luigi Campa.

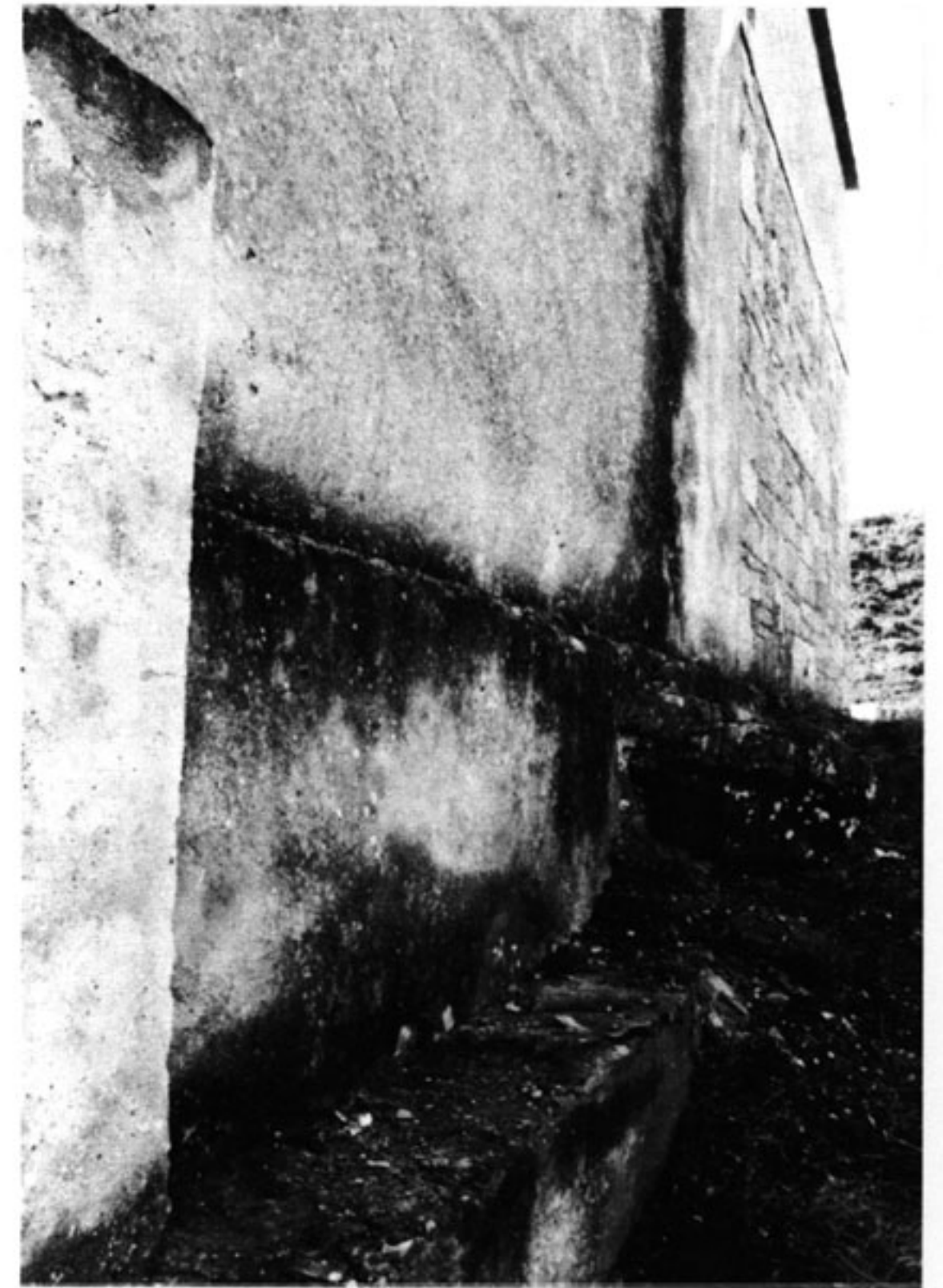


Fig. 55 - Ispessimenti murari presenti nell'angolata di Nord-Est.

6. Indicazioni per un restauro ed una valorizzazione del santuario nel proprio ambiente naturale.

Il santuario della Madonna della Neve si trova inserito in un ambiente naturale particolarmente suggestivo. Sorto su di un piccolo pianoro naturale (lungo attorno ai 60-70 metri e con una larghezza massima di circa 40 metri), costituente la sommità di un modesto rilievo (m. 55 s. l. m.), pur tuttavia emerge come elemento polarizzante nella pianura che lo circonda e che si estende soprattutto verso Sud-Est.

Circondato da una ghirlanda di colli ad Ovest e a Nord, da cui è separato dalla stretta vallecchia di S. Maria (Poggio Berghino; Serra del Pero; Monte Barbatoia; Poggio del Mulino a Vento), si apre nel vasto scenario della piana di Lacona e di Pian dei Lari ad Est, mentre i rilievi si discostano, ma, pur da più lontano, finiscono di definire la conca, simile ad un anfiteatro aperto sul mare (Colle alle Vacche; Monte Moncione; Monte Orello; Monte Petriciaio). Tutti questi colli sono compresi tra i 200 e i 350 metri s. l. m. Sono coperti da una rigogliosa vegetazione mediterranea, bassa di tipo arbustivo, più fitta e con la presenza di pini – isolati od in gruppi formati talvolta piccole pinete – verso Nord, Nord-Ovest. Nella valle di S. Maria, riparata è più umida, aumentano le specie vegetali con alberi a foglie decidue. Verso Est la macchia si dirada per dar luogo ai primi terrazzamenti di viti e alle zone delle cave verso i colli di Reciso e Petriciaio, mentre ancora più ad Est le cime di questa catena di colli sono ricoperte da boschi. La più aspra e selvaggia zona Nord-orientale, dove ancora sono presenti tracce di antichissimi insediamenti umani, diviene, verso oriente,



Fig. 56 - Il santuario di Lacona, su di un piccolo pianoro circondato da colli, in una vecchia foto.

più dolce ed "antropizzata" con un maggior numero di gruppi di case o di edifici sparsi: vecchie case coloniche ottocentesche, dai colorati intonaci dilavati dal tempo, ma in massima parte costruzioni moderne, generalmente ad uno-due piani. La pianura, attraversata dai vari torrenti già ricordati e dove si sono formati alcuni canneti, è caratterizzata da coltivazioni di viti, ma anche di ulivi e di alcuni alberi da frutto.

Ampie aree sono, però, ancora il regno della macchia mediterranea e del pino, talvolta con l'"intrusione" dell'eucaliptus. Un vasto uliveto caratterizza il versante meridionale del poggio su cui sorge il santuario. Di fronte a questo, in direzione Sud, abbiamo una incomparabile visione marina, con i due golfi e gli arenili di Stella e di Lacona; il promontorio di Monte Calamita, con il paese di Capoliveri,

verso Est; la penisola, ancora incontaminata, di Capo Stella, frontalmente, con la frastagliata costa che scende a picco in mare; la Punta della Contessa a Capo di Fonza, ad Ovest¹. Nonostante il grande sviluppo che ha avuto l'industria turistica di tipo balneare, la zona si è mantenuta ancora abbastanza integra e conserva tuttora la maggior parte delle sue bellezze ambientali, avendo – almeno fino a ora – evitato massicci interventi speculativi e lottizzazioni selvagge. Il Piano Regolatore Generale del Comune di Capoliveri, attualmente vigente, indica l'area attorno al santuario semplicemente e genericamente come zona agricola, senza specifici e più stretti vincoli paesistico-architettonici. L'edificio sacro è, invece, sottoposto alla Legge 1089 del 1939, relativa al patrimonio monumentale nazionale, e, come il resto dei beni artistici elbani, rientra



Fig. 57 - Il tetto, recentemente rifatto, del santuario ed i colli circostanti, verso Nord-Ovest, ancora ricoperti da una tipica macchia mediterranea.

nella giurisdizione della Sovrintendenza di Pisa.

Da quando, però, è stato asfaltato il tratto stradale già ricordato, tra la località *Casa Tallinucci* e Margidore, il vecchio tronco viario, rimasto sterrato, è stato "tagliato fuori" dal flusso turistico e, con questo, la stradella che sale al santuario, per altro non segnalato di alcun cartello. Se, quindi, la Madonna della Neve era meta di un "gran concorso" di elbani fino alla guerra, oggi, all'infuori della ricorrenza del 5 agosto ed eccettuate le poche persone che vi si recano per la messa domenicale, non è più oggetto di interesse, tanto meno da parte del turista, che quasi sempre ne ignora l'esistenza.

Per le bellezze paesistiche, ambientali e panoramiche, nonché per le testimonianze culturali di carattere storico-architettonico e storico-

sociale (il santuario ha rappresentato un elemento significativo nell'ambito delle tradizioni "popolari" e della civiltà elbana), il luogo merita indubbiamente di essere valorizzato, anche in vista di un intelligente turismo di tipo "integrativo" rispetto a quello balneare, che nei pomeriggi estivi contribuisca a decongestionare le solite località superaffollate, nell'ambito, ovviamente, di una politica territoriale che si muova globalmente e organicamente anche in tale direzione.

Innanzitutto occorrerà indicare opportunamente l'edificio con l'apposita segnalazione "gialla" e procedere al rifacimento della massicciata e all'asfaltatura sia del tronco della strada vecchia di Lacona, sia della via attuale che conduce al santuario. Quest'ultima, infatti, pianeggiante nel primo tratto e fortemente in pendenza nell'ultimo, è difficilmente transi-

tabile² e diviene praticamente impercorribile ogni volta che si verificano piogge persistenti o temporali particolarmente violenti. Non è ipotizzabile una pedonalizzazione della strada, in quanto il percorso risulterebbe eccessivamente lungo e faticoso, tenuto presente anche che l'edificio è tuttora officiato, né d'altronde, così come risulta ora, non rappresentando più il tracciato antico, vi sarebbero motivi che sconsigliano la bitumatura. Se possibile, potrebbero invece essere riaperti i sentieri, già segnalati nel rilievo fotogrammetrico del 1958³ e risalenti – come già ricordato – a non prima della seconda metà dell'Ottocento (il sentiero che proviene dalla strada a Sud e quello che scende nella valle di S. Maria a Nord-Ovest), lasciandoli a carattere esclusivamente pedonale, per il turista che desideri fare una "passeggiata nella natura"⁴. Per quanto concerne la pavimentazione stradale della via carrabile, si avrà l'accortezza di realizzare una sorta di macadam, dove il pietrisco da mescolare al bitume potrà essere preso dalle cave nella sovrastante zona di Colle Reciso⁵, con aggiunta di scorie di natura minerale (pirite, ematrite, ecc.), in modo tale che il nastro d'asfalto si inserisca con meno contrasto possibile nell'ambiente, assumendo tonalità grigio-rosacee e ferrigno-verdastre con qualche riflesso metallico⁶.

Il pianoro, sulla cui estremità sorge il santuario, sarà invece lasciato a "prato" sempre verde, con erba a foglia minuta, ovvero a verde plurimo solare, impiegando possibilmente anche specie locali dal facile attecchimento, come potrebbe essere la *Cynodon dactylon* della *Gramineae*.

Così, infatti, la sistemazione prativa avrebbe un carattere più naturale e, soprattutto, ridurrebbe al minimo le opere di manutenzione, fattore che ha contribuito a farci scartare altre possibilità, come l'inghiaatura. Un tipo di "prato" siffatto risulterebbe, inoltre, più resistente al passaggio.

Tale sistemazione superficiale andrebbe a morire nella bassa macchia mediterranea, che definirebbe in maniera irregolare l'orlo del terrazzo. All'interno del manto erboso, even-

tuali percorsi si formeranno spontaneamente con l'uso.

Un pozzetto trasversale alla via, ricoperto con griglia metallica, sarà posto tra la fine della bitumatura stradale e l'inizio del prato. Lungo il perimetro della dilatazione, che il piazzale presenta verso Est, potranno essere collocati dai sedili in granito, come punto di sosta per ammirare il vasto panorama.

Il sagrato antistante alla chiesa, attualmente "rappezzato" con pietrame, mattoni e cemento, andrebbe ripavimentato con pietra possibilmente locale (granodiorite del monte Capanne) tagliata meccanicamente in lastre rettangolari (ad esempio di cm. 60×40) e disposte a filari sfalsati di 1/2, così che, pur inserendosi in maniera naturale, sia perfettamente leggibile come intervento moderno.

Tale lastricatura andrebbe condotta anche lateralmente, lungo la parete Sud, con un'ampiezza di m. 1,90, fino a morire contro la base della torre campanaria.

Lungo le pareti Nord ed Est andrebbe creato un percorso perimetrale, per consentire una visione globale del manufatto ed una panoramica "a 360°" del sito. Da tale percorso si dipartirebbe il vecchio sentiero da riaprire, che scende verso Nord-Ovest. Anche qui la superficie sarebbe trattata a prato e delimitata esternamente, in corrispondenza dell'angolata di Nord-Est, dal muro di contenimento del terreno, di cui parleremo in seguito. Ampi gradoni lungo il lato Est – od una rampa – ricoperti d'erba ricondurranno alla quota del piazzale.

L'illuminazione notturna esterna del santuario, per consentirne la visione anche da lontano, potrà essere ottenuta mediante un palo alto, su cui siano installati riflettori a vapori di mercurio. In tale modo rimarrà visibile anche la cuspide piramidale del campanile. Le superfici ad intonaco potranno eventualmente riprendere coloriture tipiche (giallo-arancio), ma non 'violente', sia per la chiesa, che per la sagrestia ed il campanile. Quest'ultimo avrà la fascia perimetrale terminale ed i quattro acroterii d'angolo color bianco, mentre la cuspide verrà lasciata ad intonaco sen-



Fig. 58 - I colli a Nord-Ovest del santuario, ancora incontaminati dall'uomo. A destra si nota lo spigolo della chiesa.

za alcuna coloritura.

Per quanto detto nel capitolo precedente, occorrerà procedere ad opere di consolidamento dell'edificio, conseguentemente ai cedimenti fondali. Andranno previste sottofondazioni continue, verosimilmente estese all'intera base fondale delle pareti Ovest, Nord ed Est (i necessari saggi potranno dare maggiori indicazioni sulle cause dei dissesti e quindi sui rimedi da adottare e sulla loro reale estensione). Tali sottofondazioni verranno eseguite secondo la prassi, a cantieri, suddivisi in sottocantieri della lunghezza non superiore agli ottanta centimetri, realizzate in calcestruzzo di cemento armato (con mollettoni e ripartitori), dell'ampiezza non inferiore a cm. 130 (un calcolo esatto delle sottofondazioni esula

dalla presente trattazione e rientra, ovviamente, nell'ambito di un progetto esecutivo, che si possa avvalere di tutta una serie di dati ed analisi ancora da farsi). Si avrà, comunque, l'accortezza di lasciare superiormente, al di sotto della vecchia base fondale, uno spazio di una ventina di centimetri, atto ad accogliere tre filari di mattoni, murati con malta cementizia dotata di additivi leggermente espansivi. Saggi più accurati andranno effettuati nel terreno prossimo all'angolata di Nord-Est, per accertarne meglio la natura e l'eventuale presenza di masse terrose in frana verso la sottostante valle. Potranno, di conseguenza, essere realizzate anche murature di contenimento, la scarpa di una delle quali potrebbe delimitare e costituire il bordo esterno del passaggio perimetrale dell'edificio. Sarà bene prevedere anche uno scannafosso attorno alla chiesa, dotato di pozzetti d'ispezio-



Fig. 59 - La zona a Nord-Est del santuario, maggiormente coltivata e con la presenza di alcune cose sparse.

ne e con la soletta superiore rivestita dalla stessa pietra utilizzata per il sagrato. Altre eventuali verifiche ed opere (stabilità del campanile e del solaio sovrastante alla sagrestia; realizzazione di cordoli antisismici, ecc.) rientrano nella prassi progettuale operativa e non avrebbe senso la loro trattazione in questo ambito. Si ricorda solamente che l'orditura lignea del solaio sovrastante la sagrestia va mantenuta originaria e che, se risultassero degradati alcuni elementi, anche questi dovrebbero possibilmente essere conservati, dopo opportuno consolidamento. Per quanto concerne le superfici esterne a filari di pietra (prospetti Nord, Ovest e Sud della chiesa), queste pare che si presentino in un discreto stato di conservazione. Dopo la necessaria pulitura della pietra, andrà comunque dato un protettivo idrorepellente incolore adeguato, a pennello e non a spruzzo, così, da non

interessare la malta e consentire la 'traspirazione' al materiale litico.

Diamo, infine, alcune possibili indicazioni per una riutilizzazione dell'ambiente superiore alla sagrestia (attualmente inutilizzato), dalla modesta superficie di m.² 14,75.

Originariamente l'accesso a tale vano era costituito da una porta ubicata nel lato verso Sud, ampia cm. 75, che la collegava alle altre stanze del romitorio, poi demolite.

Venne, in seguito, aperta una botola nel pavimento per consentirne l'accesso dalla sagrestia, mediante uno scaleo.

Come si è già previsto per la pieve di S. Michele ed il forte Focando⁷, anche presso il santuario potrebbe essere allestito uno spazio atto a recepire pannelli illustrativi dei beni

architettonici nel territorio comunale di Capolivieri. Tale documentazione, tramite brevi testi ed immagini (fotografie e disegni), avrà quindi alcuni elementi-base a comune con gli altri luoghi simili, da aprirsi presso le varie 'emergenze' culturali ed ambientali presenti nel territorio, per incentivare il turista ad andare a visitarle e, comunque, per fornire una conoscenza basilare a colui che, anche per ragioni di tempo, non possa visitarle tutte. La documentazione, prevalentemente a carattere informativo e didattico, verterà principalmente, però, in questo caso, sul romanico elbano e sui santuari, ed in maniera specifica su quello della Madonna della Neve, dal punto di vista storico, sociale, artistico, architettonico ed archeologico, indicando altresì le scelte che hanno guidato gli interventi di restauro ed hanno favorito la tutela ambientale. Tali pannelli potrebbero essere accolti nel vano sovrastante la sagrestia, insieme ad eventuali reperti ritrovati, atti a formare una sorta di piccolo museo od *antiquarium* locale, riguardante la zona di Lacona. L'accesso andrebbe previsto tramite l'originaria porta, ora tamponata, raggiungibile mediante una nuova scala esterna, collocata a ridosso della parete a Sud della sagrestia, all'interno dello spazio una volta occupato dal romitorio, tra i due monconi di muratura superstiti⁸.



Fig. 60 - L'ombra del santuario nella valle sottostante.



NOTE

1. Così la zona è descritta ancora alla fine degli anni Quaranta: "Il mare è qui di una trasparenza eccezionale, di un azzurro denso, corposo, come di vetro fluido /.../ Siamo davanti all'ubertoso piano di Lacona, coperto di vigneti e lievemente digradante dai piedi dei colli circostanti fino alla /.../ spiaggia arenosa. A levante e a ponente scogli e scogliere, cui sovrastano mirti, lentischi, eriche e rosmarini /.../" (anonimo, *Sette giorni all'Elba. Piccola guida per il Turista moderno*, Portoferraio, 1950, pp. 59-60).

2. Nella mappa dell'I. G. M. (f.° 126 della *Carta d'Italia*, scala 1/25000) è indicata tra le strade non rotabili.

3. *Ibidem*.

4. Il sentiero ottocentesco, che risale al santuario provenendo dalla via vecchia di Lacona a Sud, è lungo meno di quattrocento metri, quasi rettilineo, con una pendenza media, computata sull'intero tratto, pari al 10-12%, localmente accentuata nel secondo tratto.

5. Il calcare stratificato bianco, roseo-grigio e verdastro, con presenza di Calpionelle del Cretaceo inferiore, che si trova nella zona di Colle Reciso ed in quella sul versante opposto dell'isola, verso Magazzini, è usato fin dall'antichità come pietra da calce ed attualmente è utilizzato anche come pietrisco per uso stradale.

6. La presenza di scorie metalliche nell'asfalto è una caratteristica di alcune vie dell'isola e di quasi tutte le arterie maremmane, a Sud delle Colline Metallifere.

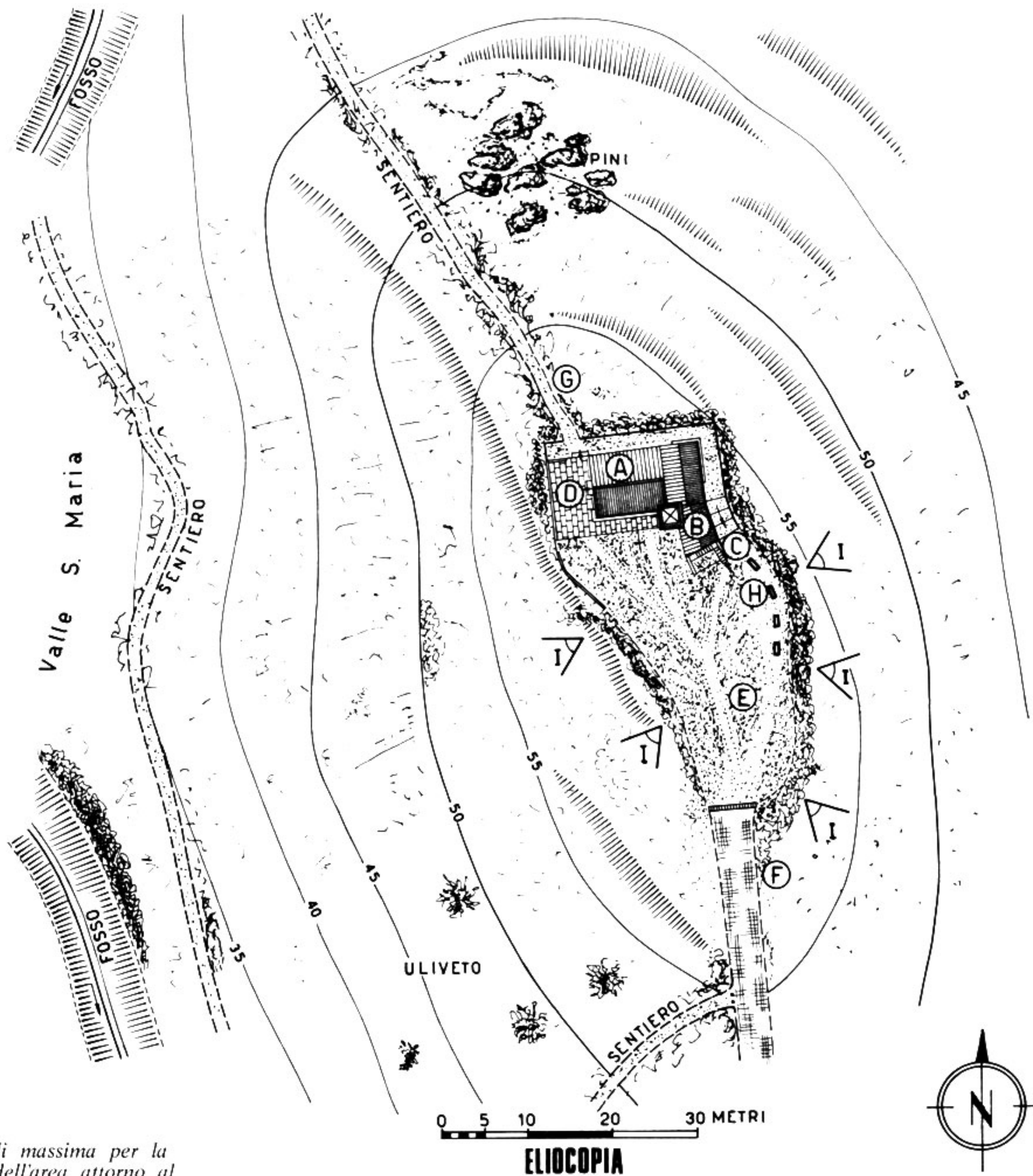
7. Ved. AA. VV., *La pieve di S. Michele a Capoliveri*, Firenze, 1986, p. 32; G. P. TROTTA, *Architettura spagnola all'Elba*, Firenze, 1987, p. 17.

8. La scala, suddivisa in due branche a squadra, rispettivamente ortogonale e parallela alla parete, dovrebbe avere un'ampiezza pari ad un metro e dieci centimetri ed essere realizzata in maniera estremamente semplice e lineare, in modo tale che si legga immediatamente come intervento moderno. Scartando l'ipotesi di utilizzare una struttura metalli-

ca, che richiederebbe una costante manutenzione in presenza dell'atmosfera salina, e di impiegare il granito od un altro materiale litico, che conferirebbe eccessiva importanza a questo necessario collegamento, la scala potrebbe essere realizzata con una soletta in cemento armato. Queta avrebbe anche la branca parallela alla parete distaccata di alcuni centimetri da essa e sarebbe ancorata alla vecchia muratura solamente mediante il ripiano d'arrivo (collegato al cordolo antisismico perimetrale, in C. A., del solaio) e mediante quello intermedio. Quest'ultimo potrebbe collegarsi al moncone di muratura orientale, che attualmente funge da contrafforte. La scala sarebbe rivestita in cotto, richiamandosi a materiali propri del romitorio-cascinale entro il cui perimetro si troverebbe la scala medesima. A scopi filologici e didattici (poi esplicitati anche nei pannelli interni), potrebbe essere considerata l'ipotesi di rendere a gradoni il profilo dei due contrafforti, per far immediatamente intuire la demolizione avvenuta negli anni Cinquanta, e segnare nel terreno la consistenza planimetrica del vecchio romitorio mediante una "silhouette", se ricostruibile attraverso il catasto ottocentesco ed eventuali avanzi delle fondazioni.

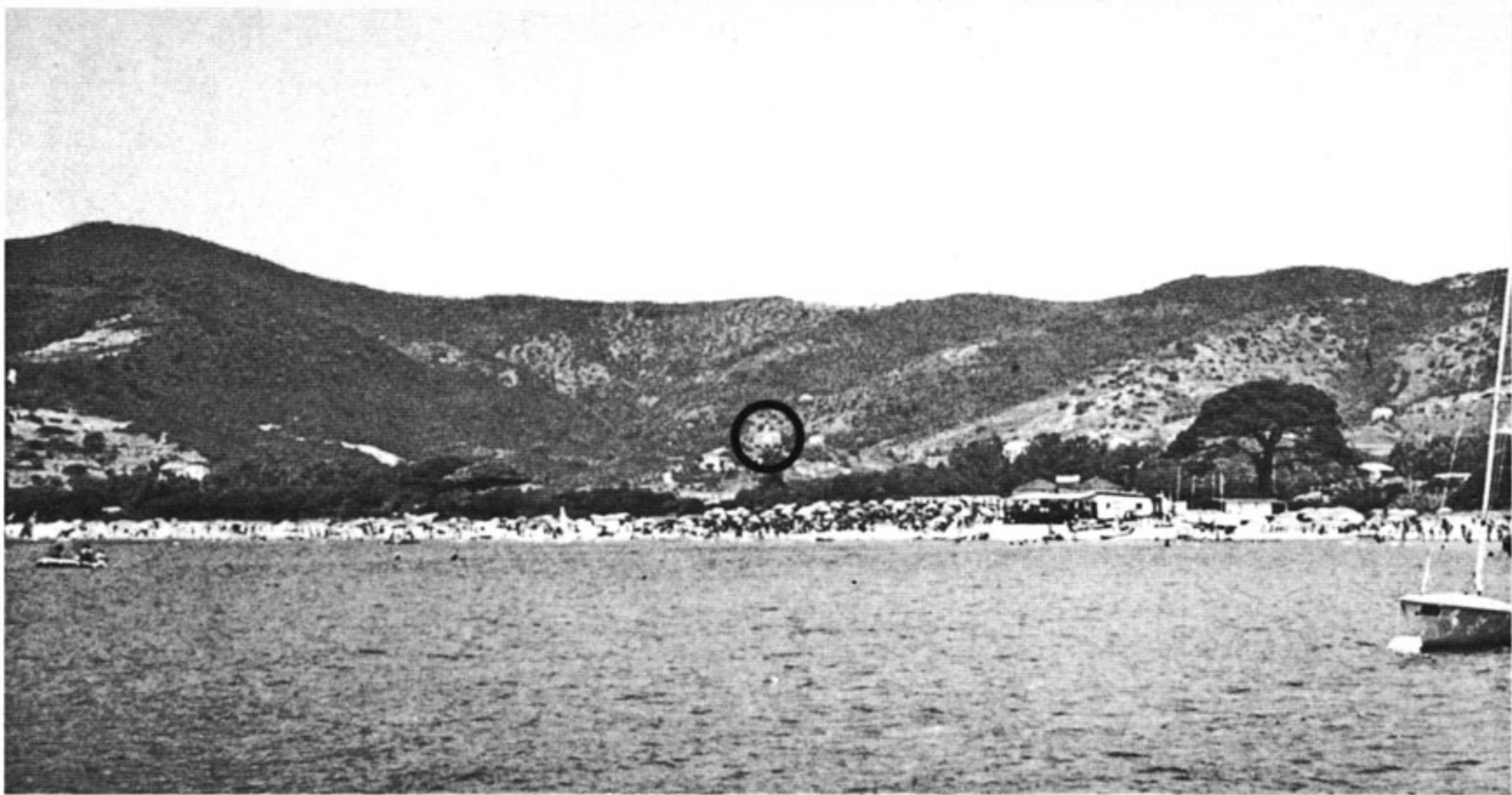
Fig. 61 - Il vasto panorama marino che si gode dal santuario di Lacona, con il duplice golfo ed il paese di Capoliveri in lontananza (a sinistra). Di fronte è la penisola di Capo Stella, a destra si scorge Capo Fonza.





Tav. XVI - Indicazioni di massima per la sistemazione ambientale dell'area attorno al santuario.

Legenda: A - santuario; B - sagrestia con stanza sovrastante da adibirsi a piccolo museo; C - nuova scala di accesso al museo; D - sagrato da lastricarsi in pietra; E - prato; F - strada che conduce al santuario, da asfaltare; G - sentiero, da ripristinare e mantenere a carattere pedonale; H - panchine e luoghi di sosta; I - punti di vista panoramici.



In alto: *La piana ed i golfi di Lacona e Stella veduti da Ovest.*

In basso: *La spiaggia di Lacona. Sullo sfondo è visibile (cerchiato in nero) il santuario della Madonna della Neve.*

SUMMARY

The Sanctuary of the *Madonna della Neve*, one of the four Sanctuaries of Elba dedicated to the Holy Virgin (the others are those of the *Madonna del Monte*, the *Madonna di Monserrato* and the *Vergine delle Grazie*), occupies a splendid position on a small plateau offering a magnificent view on the surrounding hills and the sea. The original church was probably built in romanesque style in the XII century and the area which was chosen for the construction is well known as a site of human presence since the most ancient times. Around 1650 the remains of this suffragan church became part of a larger construction dedicated to the *Madonna della Neve*. The image of the Virgin was painted on canvas in a style which recalls the byzantine iconography of the image venerated in the Roman church of *Santa Maria Maggiore*. Next to the Sanctuary existed a hermitage, the remains of which were demolished in 1951.

Some possibilities are suggested for the restoration of the building and for the arrangement of the interior. These plans aim at a revaluation of the site and are based on the recognition of its touristical and cultural value.

(Translation: Giampaolo Trotta).

ZUSAMMENFASSUNG

Das Heiligtum der *Madonna della Neve*, das wie drei andere Heiligtümer der Insel Elba der Heilige Jungfrau geweiht ist (die andere sind die *Madonna del Monte*, die *Madonna di Monserrato* und die *Vergine delle Grazie*), befindet sich in Lacona auf einer Höhe mit einer schönen Aussicht auf die Hügeln und auf das Meer. Die ursprüngliche romanische Kirche datiert wahrscheinlich aus dem XII. Jahrhundert an und befindet sich in einer Zone mit zahlreichen Spuren prähistorischer Menschen. Die Reste dieser Kirche wurden um 1650 eingefügt in eine neue, der *Madonna della Neve* geweihte Kirche, wo auch ein Gemälde einer bizantischen *Madonna* ausgestellt wurde, das das berühmte Gemälde der Kirche der *S. Maria Maggiore* in Rom in Erinnerung bringt. Neben der Kirche stand die Wohnung der Mönche die hier in Einsamkeit lebten. Diese Wohnung wurde im 1951 abgebrochen.

Aus dem Kulturellen und historischen Wert dieses Orts zeigt sich die Notwendigkeit einer Restauration, die hier beschrieben wird.

(Uebersetzung: Henk Beens).

Het pelgrimsoord van de *Madonna della Neve* is een van de vier pelgrimsoorden op het eiland Elba waar de H. Maria vereerd wordt (de anderen zijn die van de *Madonna del Monte*, de *Madonna di Monserrato* en de *Vergine delle Grazie*) en bevindt zich te Lacona in een schitterende positie wanwaar men een prachtig uitzicht heeft op de heuvels en op de zee. De oorspronkelijke kerk, in Romaanse stijl, dateert waarschijnlijk uit de twaalfde eeuw en werd gebouwd op een plaats waar zich al talrijke sporen te vinden zijn van oude menselijke nederzettingen. Halverwege de zeventiende eeuw werd de resten van dit kerkje opgenomen in een nieuw gebouw, gewijd aan de *Madonna della Neve*. In de kerk werd een schilderij geplaatst van deze *Madonna* in een bizantijnse stijl die ons herinnert aan het schilderij dat vereerd wordt in de kerk van *S. Maria Maggiore* in Rome. Bij de kerk werd ook een woning gebouwd voor de monniken die er in eenzaamheid leefden. Deze werd in 1951 afgebroken.

De culturele en historisch waarde van de kerk maakt een ingrijpende restauratie noodzakelijk, die hier in algemene termen beschreven wordt. (*Henk Beens*).

КРАТКИЙ ОЧЕРК

Из четырёх элбанских святилищ посвященных Богоматери Марии, т.е. Горной Мадонны, Монсерратской Мадонны, Благодатной Левицы и Свежной Мадонны, последний находится в Лаконе, на прекрасном панорамном месте, на маленьком плоскогорье, окружённом холмами и открытым к морю на юге. Первоначальная романская церковушка, построенная в области где мы находим очень старинные следы жилья, кажется восходить к 12му веку. В середине 17го века, остатки этой церковушки были включены в более широкое здание посвященное Снежной Мадонне, картина которой была переписана по византийскому образу омонимического изображения, сохранимого в Св. Большой Марии в Риме. Около святилища находилась также пустынь, остатки которой были разрушены в 1951м году.

В этой книжке в общих чертах представляется проект для реставрации здания и для устройства его окружающей среды с целью перекалфикации здания и него туристического и культурального значения.

Перевод: Мария Кристина Гаравини.

SOMMAIRE

Parmi les quatre sanctuaires de l'île d'Elbe dédiés à Marie, c'est-à-dire la *Madonna del Monte*, la *Madonna di Monserrato*, la *Vergine delle Grazie* et La *Madonna della Neve*, ce dernier se trouve à Lacone, dans un superbe endroit panoramique, situé sur un petit plateau entouré des collines et ouvert au Sud vers la mer. La petite église d'origine romane, bâtie dans une zone, qui a donné des témoignages de fréquentation dès époques les plus anciennes, remonte peut-être au XII siècle. À la moitié du XVII siècle, les restes de cette église suffragante furent englobés dans le plus grand bâtiment dédié à la *Madonna della Neve*, dont fut repeinte sur toile une image, qui rappelle l'iconographie byzantine propre de l'image homonyme, gardée à *S. Maria Maggiore* à Rome. À côté du sanctuaire il y avait même un ermitage, dont les restes furent démolis en 1951.

Ici on propose en principe un projet pour la restauration du bâtiment et l'arrangement du lieu, environnant, dans le cadre d'une nouvelle qualification ambientale et de sa nouvelle valorisation touristique et culturelle. (Traduction: Maria Cristina Garavini).

SUMARIO

De los cuatro santuarios de la isla de Elba dedicados a María, hay la *Madonna del Monte*, la *Madonna di Monserrato*, la *Vergine delle Grazie* y la *Madonna della Neve*, este último se encuentra en Lacona en una estupenda posición panorámica en una pequeña meseta circundada por colinas y abierta hacia el mar a sur. La originaria iglesita de época románica, surgida en un lugar, que dió testimonios de frecuentación desde las épocas más remotas, remonta tal vez al siglo XII. A la mitad del Seiscientos los restos de esta iglesia sufragánea fueron introducidos en el más vasto edificio dedicado a la *Madonna della Neve* de la cual fue pintada otra vez una imagen sobre lienzo, que se rehace a la iconografía bizantina propia de la homónima efigie custodiada a *S. Maria Maggiore* en Roma. Cerca del santuario se hallava también el eremitorio, los restos del cual fueron arrasados en el año 1951.

Aquí se propone un proyecto aproximativo para la restauración del edificio y una sistematización de su alrededor en el ámbito de una recalificación ambiental y de una revaloración turística y cultural. (Traducción: Francesca Taddeucci).

REFERENZE FOTOGRAFICHE

1. Bonetti V.: 2; 3; 34; 35; 43; 51; 56.
2. "Foto Vip", Capoliveri: 16; 28; 44; 46a; 46b; 52.
3. Istituto per la Ricerca sul Legno (C. N. R.): 25; 26.
4. Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana: 36a; 36b; 36c; 36d.
5. Stopani R.: 14.
6. Trotta G.: 10; 11; 12; 15; 17; 18; 19; 20; 21; 22; 27; 29; 30; 31; 32; 33; 38; 41; 55; 57; 58; 59; 60; 61.
7. Vannucci S.: 24a; 24b.
8. Venturi A: 5; 45; 47a; 47b.

La campagna fotografica è stata curata da G. Trotta; sviluppo e stampa del materiale sono di L. Neri.

La riproduzione eliografica dei disegni è stata fornita da "Elicopia" – Firenze.

La collana raccoglie studi sistematici per un'indagine organica volta a fornire una maggior conoscenza del territorio comunale capoliverese, con particolare riferimento alle caratteristiche storico-artistiche, archeologiche, architettoniche ed urbano-territoriali ed alle problematiche concernenti il restauro, la riqualificazione e riutilizzazione di edifici ed aree, il recupero e rivalorizzazione ambientale. Questo finalizzato ad una individuazione e salvaguardia delle identità storiche, sociali e culturali isolate ed anche alla incentivazione di un turismo 'integrativo' di tipo culturale, di supporto a quello balneare attuale. Per ogni singolo settore è prevista la collaborazione con i competenti Enti, Istituti, Centri di studi e ricerca, per fornire un quadro il più esaustivo possibile dell'argomento trattato.

Piano dell'opera:

- 1- **Testimonianze archeologiche nel territorio di Capoliveri dalla Preistoria all'Alto Medioevo.**
Percorsi ed insediamenti.
- 2- **La pieve di S. Michele a Capoliveri nella geografia del Romanico elbano.**
Storia. Architettura e territorio. Restauro.*
- 3- **Santuari elbani 1.**
La chiesa della Madonna della Neve a Lacona.*
- 4- **Santuari elbani 2.**
La chiesa della Madonna delle Grazie.
- 5- **Architettura spagnola all'Elba.**
Forte Focardo ed il suo recupero ambientale.*
- 6- **Capoliveri dalle origini all'Ottocento.**
Storia. Architettura. Urbanistica.
- 7- **Case coloniche ed antichi borghi nel Capoliverese.**
Architettura. Tipologia. Colore.
- 8- **Attività mineraria ed archeologia industriale nel Comune di Capoliveri.**
'Memorie' per un recupero territoriale.
- 9- **Architettura moderna e ambiente all'Elba.**
Interventi e progetti nel Comune di Capoliveri dal Dopoguerra ad oggi.

(*) Volumi editi.

– GUGLIELMO MAETZKE, nato a Firenze nel 1915, dove si è laureato in Archeologia nel 1938, è stato Sovrintendente per i Beni Archeologici della Toscana. Attualmente è Segretario Generale dell'*Istituto di Studi Etruschi ed Italici*; è membro dell'*International Council on Monuments and Sites (I.CO.MO.S.)*.

Nell'ambito del presente studio ha curato il primo capitolo.

– MARZIA CASINI WANROOIJ, nata a Firenze nel 1958, dove si è laureata in Storia dell'Arte nel 1983, si occupa prevalentemente di arte toscana e nell'ambito del presente studio ha curato il quarto capitolo.

– GIAMPAOLO TROTTA, nato a Firenze nel 1956, dove si è laureato in Architettura nel 1980, si occupa prevalentemente di storia architettonica e territoriale, nonché delle problematiche connesse al restauro di immobili ed alla riqualificazione ambientale. È membro dell'*I.CO.MO.S.*

Nell'ambito del presente studio ha curato il secondo, il terzo, il quinto ed il sesto capitolo; ha effettuato il rilevamento del santuario di Lacona ed ha diretto il saggio di scavo nell'ottobre 1987.

– ALBERTO VENTURI, nato a Firenze nel 1924, è stato disegnatore presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Firenze. Si occupa prevalentemente di rilevamenti topografici e di immobili, anche a carattere monumentale.

Nell'ambito del presente studio ha collaborato al rilevamento e alla restituzione grafica del santuario di Lacona.

